

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

274.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 MARZO 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-95

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(<i>Discussione sulle linee generali – A.C. 3650</i>) .	2
		Presidente	2
Petizioni (Annunzio)	1	Benvenuto Giorgio (DS-U)	4
		Contento Manlio, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	4
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 2 del 2003: Differimento misure agevolative in materia di tasse automobilistiche (approvato dal Senato) (A.C. 3650) (Discussione)	2	Lettieri Mario (MARGH-U)	8
		Nigra Alberto (DS-U)	11
		Pepe Antonio (AN), <i>Relatore</i>	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 3650)</i>	15	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	55
Presidente	15	Mozione Sergio Rossi ed altri n. 1-00093: Costo della vita (Discussione)	55
Contento Manlio, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	15	<i>(Discussione sulle linee generali)</i>	55
Pepe Antonio (AN), <i>Relatore</i>	15	Presidente	55
Su un lutto del deputato Giuseppe Scalia .	18	Lettieri Mario (MARGH-U)	56
Presidente	18	Rossi Sergio (LNP)	55
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 15 del 2003: Interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali (A.C. 3664) (Discussione)	18	<i>(Intervento del Governo)</i>	59
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 3664)</i> .	18	Presidente	59
Presidente	18	Magri Gianluigi, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	59
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	22	Mozioni Paoletti Tangheroni ed altri n. 1-00166, Bolognesi ed altri n. 1-00098 e Conti ed altri n. 1-00106: Iniziative per contrastare la pratica dell'infibulazione (Discussione)	61
Foti Tommaso (AN), <i>Relatore</i>	18	<i>(Discussione sulle linee generali)</i>	61
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	22	Presidente	61
<i>(La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15)</i>	25	Bolognesi Marida (DS-U)	63
Presidente	25	Conti Giulio (AN)	65
Armani Pietro (AN), <i>Presidente della VIII Commissione</i>	39	Giachetti Roberto (MARGH-U)	71
Dell'Anna Gregorio (FI)	25	Paoletti Tangheroni Patrizia (FI)	61
Di Giandomenico Remo (UDC)	30	Rocchi Carla (MARGH-U)	70
Di Gioia Lello (Misto-SDI)	35	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	68
Lettieri Mario (MARGH-U)	33	<i>(Intervento del Governo)</i>	73
Mariani Raffaella (DS-U)	26	Presidente	73
<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 3664)</i>	40	Prestigiacoquio Stefania, <i>Ministro per le pari opportunità</i>	73
Presidente	40	Proposta di legge: Accesso forze di polizia ai sistemi informativi e ai dati detenuti dai vettori aerei e navali (A.C. 2630) (Discussione)	75
Foti Tommaso (AN), <i>Relatore</i>	40	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 2630)</i> .	76
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	42	Presidente	76
Mozioni Crucianelli ed altri n. 1-00139 e Mantovani ed altri n. 1-00152: Conferenza dell'Organizzazione mondiale del commercio prevista a Cancun (Discussione)	44	Amici Sesa (DS-U)	80
<i>(Discussione sulle linee generali)</i>	44	D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	77
Presidente	44	Di Luca Alberto (FI)	77
Calzolaio Valerio (DS-U)	53	Saponara Michele (FI), <i>Relatore</i>	76
Crucianelli Famiano (DS-U)	44	Sinisi Giannicola (MARGH-U)	78
Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	50	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 2630)</i>	81
Mantovani Ramon (RC)	48	Presidente	81
<i>(Intervento del Governo)</i>	55	D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	81
Presidente	55	Saponara Michele (FI), <i>Relatore</i>	81

	PAG.		PAG.
Proposte di legge: Referendum per il distacco di comuni e province (A.C. 1852-2085-2357-3275) (Discussione del testo unificato)	82	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 1852)</i>	88
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 1852)</i> .	82	Presidente	88
Presidente	82	Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le riforme istituzionali e la devoluzione</i>	88
Amici Sesa (DS-U)	87	Zeller Karl (Misto-Min.linguist.), <i>Relatore</i> .	88
Brancher Aldo, <i>Sottosegretario per le riforme istituzionali e la devoluzione</i>	84	Informativa urgente del Governo (Annunzio) .	88
Fontanini Pietro (LNP)	85	Ordine del giorno seduta di domani	88
Moretti Danilo (FI)	86	Considerazioni integrative degli interventi dei deputati Pietro Fontanini e Danilo Moretti in sede di discussione sulle linee generali (A.C. 1852-2085-2357-3275)	89
Sinisi Giannicola (MARGH-U)	86		
Zeller Karl (Misto-Min.linguist.), <i>Relatore</i> .	82		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 11,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 27 febbraio 2003.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantadue.

Annunzio di petizioni.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Discussione del disegno di legge S. 1922, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 2 del 2003: Differimento misure agevolative in materia di tasse automobilistiche (approvato dal Senato) (3650).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ANTONIO PEPE, *Relatore*, osserva che il provvedimento d'urgenza in discussione estende il periodo temporale di applicazione delle agevolazioni fiscali previste dal decreto-legge n. 138 del 2002, convertito dalla legge n. 178 del 2002, relativamente alle formalità connesse agli atti di acquisto di autoveicoli, al fine di incentivare la diffusione dei dispositivi antinquinamento.

Nel condividere, inoltre, l'opportunità di definire una disciplina organica volta a favorire l'ammodernamento del parco dei veicoli circolanti, auspica che anche in Assemblea il dibattito sia contraddistinto da un clima costruttivo, al fine di consentire la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza nel testo recante le opportune modifiche introdotte nel corso dell'*iter* in Commissione.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GIORGIO BENVENUTO osserva che il provvedimento d'urgenza in discussione, peraltro contraddistinto da una formulazione confusa, appare inidoneo a perseguire l'obiettivo di promuovere l'ammodernamento del parco degli autoveicoli in circolazione; sottolinea, inoltre, il modo incerto e contraddittorio con il quale il Governo intende favorire la ripresa della produzione automobilistica, rileva che la politica fiscale dell'Esecutivo rischia di penalizzare ulteriormente il sistema industriale. Giudicato altresì inopportuno provvedere alla copertura degli oneri finanziari recati dall'attuazione del decreto-legge in esame con il ricorso ai fondi destinati al credito d'imposta di cui alla legge n. 388 del 2000, invita il Governo ad adottare misure fiscali volte ad attenuare gli effetti derivanti dal progressivo aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi.

MARIO LETTIERI, pur condividendo la necessità di prevedere l'estensione del periodo di applicazione delle agevolazioni fiscali di cui al decreto-legge n. 138 del 2002, giudica insufficiente la proroga pre-

vista dal provvedimento d'urgenza in discussione; sottolinea, infatti, l'estrema urgenza di favorire l'ammodernamento del parco degli autoveicoli circolanti ed il conseguente incremento della diffusione di dispositivi conformi alla normativa comunitaria in materia di riduzione della emissioni inquinanti, al fine di determinare benefici effetti in termini di sicurezza stradale, di salvaguardia dell'ambiente e di sostegno all'industria automobilistica. Nell'auspicare altresì che il Governo assuma idonee iniziative volte a contenere il prezzo dei prodotti petroliferi, si riserva di esprimere un giudizio definitivo sul provvedimento d'urgenza anche a seguito dell'eventuale recepimento di talune proposte emendative presentate dall'opposizione.

ALBERTO NIGRA, richiamate le caratteristiche strutturali del settore automobilistico, del quale ricorda l'importanza per l'economia italiana, sottolinea la necessità che il Governo promuova l'adozione di misure agevolative più efficaci di quelle — giudicate insufficienti — previste dal provvedimento d'urgenza in discussione; auspica, quindi, l'approvazione di proposte emendative migliorative del testo.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

ANTONIO PEPE, *Relatore*, osserva che il beneficio previsto dal provvedimento d'urgenza in discussione rappresenta un primo passo importante in direzione dell'ammodernamento del parco automobilistico italiano, rileva che la misura agevolativa riguarda esclusivamente le vetture di piccola e media cilindrata, a vantaggio, pertanto, delle fasce sociali più deboli della popolazione. Rilevato inoltre che, ove non impegnati, i fondi individuati per la copertura finanziaria andrebbero in economia, auspica la sollecita approvazione del disegno di legge di conversione.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, ricorda gli interventi promossi dal Governo per incentivare la ricerca e lo

sviluppo tecnologico, rileva che il provvedimento d'urgenza in discussione — predisposto sulla base di dati forniti dal PRA e, pertanto, attendibili — si iscrive nel quadro delle misure volte a favorire il rilancio del settore automobilistico; sottolinea, altresì, che i fondi individuati per la copertura degli oneri finanziari sarebbero probabilmente andati in economia, alla luce dei dati relativi all'anno 2002 in ordine all'applicazione della legge n. 388 del 2000.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Su un lutto del deputato Giuseppe Scalia.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Giuseppe Scalia, colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 15 del 2003: Interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali (3664).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

TOMMASO FOTI, *Relatore*, illustra il contenuto del provvedimento d'urgenza in discussione, nel testo della Commissione, che reca misure di carattere finanziario finalizzate a far fronte, con stanziamenti aggiuntivi rispetto a quelli precedentemente disposti, agli interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali; pur rilevando, inoltre, che la ristrettezza dei tempi di esame in sede referente non ha consentito di acquisire il parere della V Commissione, ritiene che le norme del decreto-legge siano corredate da idonea copertura degli oneri finanziari. Prospettata altresì l'opportunità di individuare una più congrua formulazione del comma 3 dell'articolo 1, al fine di evitare dubbi interpretativi in merito alla destinazione

degli stanziamenti previsti, auspica un costruttivo confronto sul merito del provvedimento d'urgenza.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE rileva che il provvedimento d'urgenza in discussione, oltre a stanziare risorse finanziarie assolutamente insufficienti, appare inidoneo a favorire la ricostruzione nelle aree colpite da calamità naturali e non fissa precisi indirizzi in merito alla necessaria attuazione di un'efficace politica di prevenzione del rischio sismico e di difesa del suolo; osserva inoltre che il Governo non ha ottemperato all'impegno di adottare specifiche misure a sostegno delle attività economiche della Sicilia, gravemente penalizzate a seguito della recente eruzione dell'Etna. Auspica quindi l'approvazione di emendamenti migliorativi del testo del decreto-legge.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15.

GREGORIO DELL'ANNA, sottolinea l'opportunità di stanziare adeguate risorse finanziarie per far fronte alle esigenze connesse all'opera di ricostruzione nei territori colpiti da calamità naturali, richiama le finalità di alcune disposizioni recate dal decreto-legge in discussione, rilevando l'urgenza di provvedere con tempestività ai necessari interventi.

RAFFAELLA MARIANI, evidenziata la necessità di procedere con celerità nell'opera di ricostruzione nelle aree colpite da calamità naturali, auspica il recepimento di proposte emendative migliorative del testo del provvedimento d'urgenza in discussione, segnatamente nella parte relativa all'entità delle risorse finanziarie stanziare, che sembra non tenere conto

delle vastità dei danni causati dagli eventi calamitosi. Rilevata, inoltre, l'indeterminatezza delle norme concernenti la destinazione di alcuni degli stanziamenti previsti, prospetta l'opportunità di definire un'efficace politica di prevenzione del rischio sismico.

REMO DI GIANDOMENICO, rilevata l'inadeguatezza delle risorse finanziarie stanziare dal provvedimento d'urgenza in discussione, auspica che, anche a seguito di una più precisa valutazione dei danni causati dai recenti eventi calamitosi, il Governo assuma con sollecitudine idonee iniziative, anche di carattere finanziario, per consentire la prosecuzione dell'opera di ricostruzione, in particolare nelle aree del Molise colpite da calamità naturali.

MARIO LETTIERI, nel ritenere giustificato, nel caso di specie, il ricorso alla decretazione d'urgenza, sottolinea la necessità che gli interventi di ricostruzione nelle aree colpite da calamità naturali, da realizzare nel rispetto di criteri antisismici, siano gestiti dalle regioni e dagli enti locali interessati. Rileva altresì l'opportunità di destinare maggiori risorse ad opere volte a consentire la messa in sicurezza del territorio, segnatamente nelle aree contraddistinte da particolare dissesto idrogeologico.

LELLO DI GIOIA, richiamate le difficoltà di carattere finanziario degli enti locali recentemente colpiti da calamità naturali, osserva che gli interventi conseguentemente adottati hanno determinato deleteri effetti nei confronti di taluni di essi. Rilevata, inoltre, l'opportunità di avviare una riflessione sull'assetto della Protezione civile ed, in particolare, sul ruolo delle agenzie regionali, sottolinea la necessità di promuovere opere volte a garantire la messa in sicurezza del territorio nazionale, segnatamente nelle aree contraddistinte da un più elevato dissesto idrogeologico. Auspica, quindi, il recepimento di proposte emendative migliorative del testo del provvedimento d'urgenza in discussione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

PIETRO ARMANI, *Presidente della VIII Commissione*, sottolinea la necessità di predisporre un piano organico per la sistemazione idrogeologica del territorio, auspica che le regioni si attivino per utilizzare le risorse all'uopo stanziato in ambito comunitario.

TOMMASO FOTI, *Relatore*, giudica inopportune le critiche mosse al provvedimento d'urgenza in discussione, che si limita a prevedere misure di carattere finanziario per far fronte agli interventi da realizzare nei territori colpiti da calamità naturali, senza peraltro entrare nelle competenze riservate agli enti locali. Sottolinea altresì l'opportunità di definire una normativa organica in materia di protezione civile, al fine di avviare una efficace politica di prevenzione dei rischi derivanti da eventi calamitosi.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, nel ringraziare i componenti la VIII Commissione per il proficuo lavoro svolto, sottolinea l'opportunità della modifica apportata al comma 3 dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza in discussione, al fine di una più certa destinazione delle risorse disponibili; conviene infine sulla necessità di una politica ambientale che prevenga in maniera efficace i rischi connessi ad eventi calamitosi.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione di mozioni: Conferenza dell'Organizzazione mondiale del commercio prevista a Cancun.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

FAMIANO CRUCIANELLI illustra la sua mozione n. 139, auspicando che il Governo chiarisca con sollecitudine quali settori relativi ai servizi siano stati proposti per la liberalizzazione commerciale e con quali modalità, nonché quale sia la posizione dell'Unione europea riguardo alle richieste di liberalizzazione già ricevute da altri Paesi. Nel manifestare inoltre preoccupazione per il potere che potrebbe assumere il WTO, auspica che dal negoziato *Gats* siano esclusi servizi pubblici essenziali per la comunità, che non possono essere considerati meri beni commerciali, quali la fornitura d'acqua e la sanità.

RAMON MANTOVANI illustra la sua mozione n. 152, assicurando che il gruppo di Rifondazione comunista si adopererà affinché sia al più presto calendarizzato il seguito della sua discussione. Osservato inoltre che negli ultimi anni è progressivamente aumentato il divario tra Stati ricchi e paesi in via di sviluppo in seguito all'eccessivo potere delle grandi società multinazionali che condizionano la politica dell'Organizzazione mondiale del commercio, invita il Governo a riferire sulla posizione dell'Italia in merito ai servizi proposti per la liberalizzazione, con particolare riferimento alla fornitura di acqua.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA ritiene che, al di là dei risultati che potranno essere conseguiti dalla Conferenza dell'Organizzazione mondiale del commercio di Cancun, si debba prioritariamente perseguire l'obiettivo rappresentato dall'affermazione, in ambito internazionale, dei principi di pace, libertà e benessere tipici degli ordinamenti delle democrazie occidentali; sottolinea, in particolare, l'esigenza di conciliare le politiche di liberalizzazione degli scambi commerciali con adeguate forme di sostegno ai paesi in via di sviluppo, auspica che il Governo italiano sappia assumere efficaci iniziative in tale direzione.

VALERIO CALZOLAIO, sottolinea la necessità di garantire la massima trasparenza e democraticità dei processi deci-

sionali in ambito internazionale, auspica che la Camera possa esprimersi tempestivamente sulle mozioni in discussione e chiede al Governo di assumere un atteggiamento coerente con deliberazioni già assunte, in materia, dal Parlamento; prospetta, in particolare, l'opportunità che alcuni servizi essenziali — segnatamente la fornitura di acqua, la sanità e l'istruzione — siano esclusi dal novero delle materie oggetto dei processi di liberalizzazione commerciale.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, assicurato che il viceministro Urso fornirà, nel prosieguo del dibattito, i necessari chiarimenti in merito alle questioni sollevate dai deputati intervenuti, preannunzia che il Governo non si opporrà alle determinazioni che saranno assunte dalla Conferenza dei presidenti di gruppo relativamente alla calendarizzazione del seguito della discussione delle mozioni all'ordine del giorno.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione di una mozione: Costo della vita.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

SERGIO ROSSI illustra la sua mozione n. 93, che impegna il Governo a tenere conto, nella revisione delle deduzioni da applicare ai redditi delle persone fisiche, della necessità di evitare che dalla progressività del sistema fiscale derivino ingiustificate forme di discriminazione, in

ragione del più elevato costo della vita che si registra, in particolare, in alcune aree del Nord Italia.

MARIO LETTIERI ritiene che la mozione in discussione, sebbene legittimamente presentata da deputati del gruppo della Lega nord Padania, sia ispirata ad una logica di divisione del Paese ed assuma una valenza provocatoria a fronte della situazione di grave disagio economico che investe ampie fasce della popolazione meridionale: ne auspica quindi la riezione, invitando anche i deputati del centrodestra ad esprimere su di essa voto contrario; giudica, in particolare, inaccettabile operare distinzioni di carattere territoriale in relazione al generalizzato incremento del costo della vita, causato anche dall'inefficace politica economica del Governo, che penalizza in particolare i cittadini meno abbienti. Ritiene peraltro non pienamente attendibili i dati forniti, al riguardo, dall'ISTAT.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, nel ritenere parzialmente condivisibili le finalità perseguite dalla mozione in discussione, sottolinea tuttavia che un eventuale sistema impositivo differenziato sulla base del costo della vita registrato nelle diverse regioni italiane incontrerebbe oggettive difficoltà applicative.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione di mozioni: Iniziative per contrastare la pratica dell'infibulazione.

PRESIDENTE avverte che è stata presentata l'ulteriore mozione Cima n. 167 che, vertendo sul medesimo argomento di quelle iscritte all'ordine del giorno, sarà discussa congiuntamente.

Avverte altresì che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI illustra la sua mozione n. 166, sottolineando la necessità di assicurare, in un'ottica di concreta cooperazione allo sviluppo con i paesi interessati dal fenomeno dell'infibulazione, un adeguato sostegno alle giovani donne che rischiano di subire tale pratica, giudicata una delle più devastanti forme di mutilazione genitale.

MARIDA BOLOGNESI illustra la sua mozione n. 98, manifestando apprezzamento per il fatto che la Camera stia affrontando, nella settimana in cui si celebra la ricorrenza dell'8 marzo, il delicato tema delle mutilazioni genitali femminili. Rilevata, quindi, l'opportunità di procedere ad un compiuto monitoraggio relativo alla diffusione dell'infibulazione sul territorio nazionale, sottolinea la necessità di promuovere un'efficace azione preventiva, tra l'altro consentendo alle donne nel cui paese di origine tale pratica è permessa di richiedere asilo politico in Italia.

GIULIO CONTI illustra la sua mozione n. 106, sottolineando preliminarmente la pericolosità degli effetti, per la salute delle donne, derivanti dalla pratica dell'infibulazione. Rilevata pertanto l'opportunità di svolgere, anche nelle scuole, un'efficace azione preventiva, auspica l'approvazione di norme legislative repressive e punitive nei confronti di chi eserciti in Italia tale pratica. Ritiene altresì essenziale garantire adeguata assistenza alle giovani donne che abbiano subito mutilazioni genitali o che intendano sfuggirvi.

LUANA ZANELLA illustra la mozione Cima n. 167, ricordando che la pratica dell'infibulazione è vietata in diversi paesi europei.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

LUANA ZANELLA, osservato inoltre che tale intervento è diffuso anche nel nostro Paese, ritiene che un'adeguata campagna di informazione consentirebbe un corretto approccio alla problematica delle mutilazioni genitali femminili e favorirebbe l'abbandono spontaneo di tale pratica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

LUANA ZANELLA sottolinea infine l'opportunità di svolgere un articolato monitoraggio del fenomeno e di assicurare un adeguato supporto psicologico alle donne immigrate.

CARLA ROCCHI sottolinea l'assoluta necessità di assumere idonee iniziative al fine di scoraggiare il ricorso alla pratica dell'infibulazione, che mortifica le donne che ne sono oggetto: invita pertanto il Governo a provvedere con sollecitudine, adottando opportune iniziative anche a livello internazionale.

ROBERTO GIACHETTI, ricordato che il fenomeno della mutilazione dei genitali femminili riguarda milioni di donne nel mondo, osserva che l'infibulazione è praticata anche nei confronti di bambine; richiamate inoltre le condanne internazionali contro tale pratica, auspica la sollecita modifica del codice penale nel senso di sancire il divieto dell'infibulazione.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*, fa presente che il Senato ha recentemente approvato un progetto di legge volto a vietare la pratica delle mutilazioni genitali femminili e ad affermare l'extraterritorialità nella perseguibilità del relativo reato; auspica tuttavia che il testo del provvedimento sia miglio-

rato nel corso dell'*iter* alla Camera, nel senso di disciplinare gli aspetti sociali del fenomeno. Assicura che l'Esecutivo sta effettuando un monitoraggio in Italia anche al fine di promuovere una capillare attività di informazione e di sensibilizzazione per scongiurare il ricorso all'infibulazione. Osservato infine che la vigente legislazione non consente di accordare il diritto di asilo alle donne fuggite dai Paesi di origine in quanto minacciate di mutilazione, dichiara condivisibile la proposta di condizionare le relazioni commerciali italiane con Stati che consentono l'infibulazione al rispetto dei diritti umani. Auspica infine che l'Assemblea approvi, possibilmente all'unanimità, un unico atto di indirizzo.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Accesso forze di polizia ai sistemi informativi e ai dati detenuti dai vettori aerei e navali (2630).

PRESIDENTE avverte che lo schema recate la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*, illustra il contenuto della proposta di legge in discussione, volta a consentire l'accesso, da parte delle forze di polizia, ai sistemi informativi ed ai dati riguardanti i passeggeri e le merci detenute dai vettori aerei o navali in arrivo o in partenza negli aeroporti e nei porti italiani, con l'obiettivo di potenziare le misure adottate in tema di sicurezza interna soprattutto dopo i tragici eventi dell'11 settembre 2001; ricorda altresì che nel corso dell'*iter* in Commissione si è registrato un ampio consenso delle forze politiche su alcune modifiche migliorative del testo, finalizzate ad accentuarne la compatibilità con le garanzie previste, anche in ambito inter-

nazionale, in materia di trattamenti di dati personali per finalità di polizia. Auspica infine la sollecita approvazione della proposta di legge.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ALBERTO DI LUCA osserva che la proposta di legge in discussione è volta a rendere più efficace ed incisiva l'attività di *intelligence* delle forze di polizia, a tutela della sicurezza dei cittadini; espresso altresì apprezzamento per l'ampio consenso politico registratosi nel corso dell'*iter* in Commissione, assicura che nella stesura del testo si è tenuta nella dovuta considerazione l'esigenza di garantire la tutela della riservatezza dei dati personali.

GIANNICOLA SINISI, manifestato apprezzamento per il costante impegno profuso dalle forze dell'ordine nel contrasto della criminalità organizzata e del terrorismo, osserva che i dati acquisiti ai sensi della proposta di legge in esame devono intendersi non utilizzabili per fini diversi da quelli connessi all'attività di prevenzione, accertamento e repressione dei reati, atteso che in relazione all'attività di polizia giudiziaria si applica la disciplina prevista dal codice di procedura penale; esprime quindi un orientamento favorevole al provvedimento in esame, pur rilevando la necessità di evitare che, a seguito di eventuali dubbi interpretativi, l'azione delle forze dell'ordine possa risultare in qualche modo ostacolata.

SESA AMICI, espresso apprezzamento per il proficuo lavoro svolto in Commissione, ritiene condivisibili le finalità perseguite dalla proposta di legge in discussione, che prevede opportune misure volte ad agevolare l'attività di *intelligence* delle forze dell'ordine, garantendo nel contempo la tutela della riservatezza dei dati personali.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore rinunzia alla replica.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, espresso preliminarmente cordoglio ai familiari del sovrintendente di polizia Petri, deceduto nell'adempimento del proprio dovere, auspica la sollecita approvazione della proposta di legge in esame, che persegue finalità pienamente condivisibili.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: *Referendum per il distacco di comuni e province (1852 ed abbinate)*.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

KARL ZELLER, *Relatore*, illustra il contenuto del testo unificato in discussione, che reca modifiche alla legge n. 352 del 1970 nella parte in cui disciplina lo svolgimento del *referendum* previsto dall'articolo 132 della Costituzione per il distacco di comuni e province da una regione e la conseguente aggregazione ad altra regione, al fine di adeguare tale disciplina alla riforma del titolo V della parte seconda della Carta fondamentale introdotta con la legge costituzionale n. 3 del 2001: ricordato, in particolare, che l'articolo 4 del testo in discussione prevede una dettagliata procedura che disciplina, tra l'altro, la fase della consultazione dei consigli regionali, esplicitamente prevista dall'articolo 132 della Costituzione, auspica la sollecita approvazione del provvedimento in esame.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*, espresso apprezzamento per il proficuo ed approfondito lavoro svolto in Commissione, osserva che il Governo condivide il disposto normativo del testo unificato in discussione, che appare conforme al dettato costituzionale e pienamente rispettoso del principio di autonomia degli enti locali.

PIETRO FONTANINI, sottolinea l'importanza del testo unificato in discussione, che recepisce istanze provenienti da molte parti del Paese, auspica che su di esso si registri un consenso unanime.

GIANNICOLA SINISI esprime l'orientamento favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul testo unificato in discussione, che adegua opportunamente il disposto della legge n. 352 del 1970 alla nuova disciplina introdotta con la legge costituzionale n. 3 del 2001.

DANILO MORETTI sottolinea la necessità di evitare artificiose delimitazioni degli ambiti territoriali di province e comuni che non tengano conto delle caratteristiche sociali e culturali delle comunità locali né delle legittime aspirazioni delle popolazioni interessate.

SESA AMICI manifesta l'orientamento favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul testo unificato in discussione, volto a dare attuazione, in tema di distacco di comuni e province da una regione ed aggregazione ad altra, all'articolo 132, secondo comma, della Carta fondamentale, recentemente modificato dalla legge costituzionale n. 3 del 2001.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Annunzio di una informativa
urgente del Governo.**

PRESIDENTE avverte che nel pomeriggio di domani il Governo renderà all'Assemblea un'informativa urgente sul tragico conflitto a fuoco verificatosi nei giorni scorsi sul treno Roma-Arezzo e sullo stato della lotta al terrorismo.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 5 marzo 2003, alle 10,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 88).

La seduta termina alle 20,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 11,30.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 febbraio 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armani, Armosino, Azzolini, Baccini, Ballaman, Banti, Emerenzio Barbieri, Berlusconi, Berselli, Gerardo Bianco, Bonaiuti, Bossi, Brancher, Buttiglione, Carboni, Cicu, Colucci, Coronella, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Malgieri, Manzini, Maroni, Martinat, Martusciello, Matteoli, Miccichè, Naro, Pescante, Piglionica, Pisanu, Piscitello, Possa, Prestigiacomo, Ricciotti, Rivolta, Paolo Russo, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sospiri, Stefani, Tortoli, Tremaglia, Tremonti, Tucci, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Vianello, Viceconte, Vietti e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge:

Vincenzo Giovanni Napoli, da Roma, chiede nuove norme in materia di immunità parlamentare al fine di evitare abusi (556) — *alla I Commissione (Affari costituzionali)*;

Emo Picchi, da Donoratico (Livorno), chiede modifiche alle norme riguardanti le prestazioni di assistenza protesica erogabili dal Servizio sanitario nazionale (557) — *alla XII Commissione permanente (Affari sociali)*;

Enrico Fravega, da Pietrasanta (Lucca), chiede un provvedimento legislativo in materia pensionistica, con particolare riferimento al cumulo delle pensioni integrative (558) — *alla XI Commissione permanente (Lavoro)*;

Giuseppe Jerinò, da Larino (Campobasso), chiede la modifica degli articoli 630 e 633 del codice di procedura penale in materia di revisione delle sentenze di condanna e dei decreti penali di condanna (559) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

Giovanni D'ambra, da Casarano (Lecce), chiede un provvedimento legislativo per stabilire modalità eccezionali di assegnazione dei seggi rimasti vacanti alla Camera dei deputati nella XIV legislatura (560) — *alla I Commissione (Affari costituzionali)*.

Discussione del disegno di legge: S. 1922 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 gennaio 2003, n. 2, recante differimento di misure agevolative in materia di tasse automobilistiche (approvato dal Senato) (3650) (ore 11,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 gennaio 2003, n. 2, recante differimento di misure agevolative in materia di tasse automobilistiche.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 3650)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la VI Commissione (Finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Antonio Pepe, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO PEPE, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il decreto-legge di cui si propone la conversione intende rinnovare le misure di incentivazione fiscale per l'acquisto di autoveicoli sprovvisti di dispositivi antinquinamento introdotte, per il periodo compreso tra l'8 luglio ed il 31 dicembre 2002, dall'articolo 2 del decreto-legge n. 138 del 2002.

Questo dispone che, per gli acquisti di autoveicoli nuovi, immatricolati per la prima volta e di potenza massima di 85 chilowatt, effettuati tra l'8 luglio 2002 ed il 31 dicembre 2002, dietro la consegna al venditore stesso di un autoveicolo non

conforme alla normativa comunitaria sull'inquinamento (quindi, a benzina non catalizzato o a gasolio non ecodiesel) intestato all'acquirente o ad uno dei familiari conviventi, è concessa l'esenzione dal pagamento dell'imposta provinciale di trascrizione, della tassa automobilistica per circa tre anni (per il primo periodo fisso, di sei e otto mesi a seconda della potenza del veicolo e per le due annualità successive), dell'imposta di bollo e degli emolumenti dovuti agli uffici del pubblico registro automobilistico.

Le esenzioni appena ricordate, ad eccezione della tassa automobilistica, valgono anche per gli acquisti di autoveicoli usati, aventi le medesime caratteristiche sopra indicate, effettuati da imprese operanti nel commercio di tali veicoli, a condizione, tra l'altro, che, a fronte dell'acquisto, l'acquirente consegni al concessionario un autoveicolo non conforme alla normativa comunitaria sull'inquinamento.

Le agevolazioni recate dal decreto-legge n. 138 citato, oltre a favorire la sostituzione del parco veicolare esistente con autoveicoli a minore impatto ambientale, costituivano uno strumento per sostenere, sia pure in via transitoria, la domanda in un settore ormai maturo quale quello automobilistico, caratterizzatosi, ormai da tempo, nei paesi industrializzati, come mercato di sostituzione e, in tale contesto, per aiutare le case automobilistiche nazionali a superare l'attuale difficile momento di crisi.

Gli effetti positivi prodotti dal precedente decreto in materia, che hanno consentito nella seconda metà del 2002 di incrementare le vendite di auto del 4,8 per cento rispetto al medesimo periodo del 2001, invertendo l'andamento fortemente negativo registratosi nella prima metà dell'anno (nella quale si era evidenziato un calo della domanda pari al 13,4 per cento), hanno indotto il Governo a disporre la proroga delle misure agevolative per il periodo compreso tra l'entrata in vigore del decreto-legge, 13 gennaio 2003, ed il 31 marzo 2003.

La formulazione del decreto legge, come trasmesso dal Senato, escludeva tut-

tavia dall'ambito di applicazione delle agevolazioni richiamate le immatricolazioni avvenute tra il 1° ed il 12 gennaio 2003, escludendo pertanto dalle agevolazioni, senza alcuna motivazione sostenibile, alcune migliaia di soggetti. Tale discontinuità nella fruibilità delle agevolazioni previste è stata rilevata nel corso dell'esame in Commissione sia dai componenti della Commissione intervenuti nel corso dell'esame sia dai pareri sul provvedimento espressi dalla I Commissione affari costituzionali e dalla X Commissione attività produttive, nonché nel dibattito apertosi sugli organi di informazione in merito a tali misure.

Al fine di eliminare tali incongruità, mi sono peraltro fatto carico di avviare un approfondimento con il Ministero dell'economia e delle finanze per apportare al testo le necessarie correzioni ed individuare le risorse finanziarie necessarie per coprire i maggiori oneri determinati dall'estensione delle misure agevolative. In tale prospettiva, la Commissione ha approvato un emendamento a mia firma che prevede l'esenzione dalla tassa automobilistica per i prossimi due anni anche per gli autoveicoli immatricolati nel periodo compreso tra il 1° ed il 12 gennaio 2003.

La soluzione individuata, seppure non del tutto ottimale, costituisce l'unica strada concretamente percorribile per contemperare l'esigenza di non discriminare irragionevolmente la posizione di quanti, avendo in molti casi stipulato il contratto di acquisto dell'autoveicolo nel mese di dicembre, dunque ancora in vigenza del regime agevolativo, si erano visti esclusi dall'applicazione dei benefici in quanto l'immatricolazione era avvenuta per ragioni burocratiche nel corso dei primi 12 giorni del nuovo anno, con l'opportunità di evitare le complesse ed onerose procedure amministrative legate ad un eventuale rimborso delle somme già versate.

Sul merito della soluzione individuata si è registrato un sostanziale ampio consenso da parte delle forze politiche che hanno partecipato al dibattito svolto in Commissione pur dovendosi rilevare una

certa diversità di posizioni rispetto alle modalità di copertura dei maggiori oneri, in verità molto modesti, circa 800 mila euro annui, derivanti dall'estensione delle misure agevolative.

Il medesimo comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge in materia individua ai fini della fruizione dell'agevolazione un limite massimo di spesa pari a 31,9 milioni di euro per l'anno 2003 e di 12,2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004 e 2005. Nel corso dell'esame del provvedimento presso il Senato, al comma 1, è stato aggiunto un periodo il quale rinvia ad un decreto del ministro dell'economia e delle finanze, da emanare di concerto con il Ministero dell'interno entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto, per la individuazione dei criteri e delle modalità di attribuzione delle agevolazioni in argomento al fine di garantire il rispetto del limite massimo di spesa previsto.

Il comma 2 del già citato articolo 1 stabilisce che alle migliori entrate derivanti dalle disposizioni di cui al comma 1, pari a 31,9 milioni di euro per l'anno 2003 e da 12,2 milioni di euro per l'anno 2004-2005, si provvede utilizzando parte delle risorse previste dall'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 13, comma 5, articolo 14, comma 8, della legge n. 388 del 2000, le quali disponevano l'attribuzione di crediti di imposta a favore dei contribuenti che, avvalendosi del regime agevolato disposto dai citati articoli, provvedono all'acquisto di apparecchiature informatiche e relativi accessori da autorizzare per la connessione con il sistema informatico dell'agenzia delle entrate al fine di farsi assistere negli adempimenti tributari. A questo riguardo rilevo come, dopo opportuni approfondimenti con l'autorità governativa, si sia ritenuto di utilizzare il meccanismo delineato per la copertura degli oneri originali del provvedimento anche per far fronte ai maggiori oneri, pari a circa 800 mila euro annui, derivanti dalla parziale estensione delle agevolazioni alle immatricolazioni avvenute nel periodo 1°-12 gennaio 2003.

Il comma 3, anch'esso modificato nel corso dell'esame in Commissione, prevede, conseguentemente, a rideterminare in 3 milioni di euro per il 2003 e in 2,2 milioni di euro a decorrere dal 2004, il limite massimo di spesa previsto per l'attribuzione dei crediti d'imposta per le nuove iniziative imprenditoriali e di lavoro autonomo nonché per attività marginali di cui ai citati articoli 13 e 14 della legge n. 388 del 2000. Il parziale ricorso alle risorse stanziare per tale finalità al fine di recare opportuna copertura finanziaria ai maggiori oneri derivanti dalla proroga delle agevolazioni per l'acquisto di autoveicoli trova, del resto, giustificazione nel limitato utilizzo riscontrato nell'anno 2002 di tali strumenti agevolativi.

A questo proposito segnalo peraltro come il rappresentante del Governo, nel corso dell'esame in sede referente, abbia assunto l'impegno a tenere attentamente sotto controllo l'utilizzo dei crediti di imposta di cui agli articoli 13 e 14 della legge n. 388 del 2000 al fine di apportare eventuali correzioni all'autorizzazione di spesa riferita alle medesime norme.

Nel corso dell'esame al Senato è stato aggiunto al comma 3 un periodo che rimette ad un decreto del ministro dell'economia delle finanze, da emanare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge, l'individuazione dei criteri e delle modalità per l'attribuzione del credito di imposta per le nuove iniziative imprenditoriali e di lavoro autonomo e per le attività marginali di cui ai più volte citati articoli 13, comma 5, e 14, comma 8 della legge n. 388 al 2000 ai fini del rispetto della spesa massima stabilita.

Nel concludere la mia relazione introduttiva ritengo che il provvedimento al nostro esame debba essere valutato positivamente, pur essendo pienamente consapevole che esso non rappresenta un intervento di carattere strutturale atto a risolvere definitivamente i molteplici problemi del settore automobilistico. A questo riguardo appare necessario definire, da un lato, un progetto complessivo di politica industriale per il rilancio del settore del-

l'auto e, dall'altro, avviare una riflessione sull'opportunità di definire una disciplina organica per favorire l'ammodernamento del parco veicolare circolante che risulta tra i più vetusti nel panorama dei paesi avanzati.

Segnalo, infine, l'ampio consenso sulle linee essenziali dell'intervento normativo espresso, finora, da tutti i gruppi che hanno partecipato al dibattito, il cui apporto costruttivo ha consentito di migliorare significativamente, nel corso dell'esame in sede referente, la qualità del testo.

Formulo, pertanto, l'auspicio che tale clima di collaborazione possa favorire la rapida approvazione del provvedimento alla Camera ed un altrettanto rapido esame da parte del Senato al fine di consentire la tempestiva conversione del decreto-legge entro il termine del 13 marzo prossimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, il provvedimento oggi al nostro esame è insufficiente rispetto agli obiettivi che si propone ed è anche formulato in maniera molto pasticciata.

È insufficiente perché, in effetti, con questo decreto-legge si prevede di realizzare ed incentivare le possibilità di acquisto di 88 mila automobili nuove e di 17 mila auto usate nel periodo in questione. Ci rendiamo conto che, rispetto alla natura dei problemi, si tratta di un obiettivo molto limitato e molto modesto.

Ricordo, a questo proposito, che nel provvedimento originario, adottato nel corso del 2002 proprio al termine di una indagine conoscitiva condotta dalla Commissione Attività produttive sulla crisi

della FIAT, era emersa, sostanzialmente all'unanimità, un'indicazione di provvedimenti a carattere strutturale e di iniziative — come ricordava poc'anzi anche il relatore — volte a favorire il ricambio delle automobili di cilindrata medio bassa nonché un utilizzo sapiente dei cosiddetti ecoincentivi tenendo conto del parco automobilistico molto obsoleto del nostro paese che pone anche seri problemi di compatibilità ambientale.

Voglio ricordare a questo proposito a memoria di tutti, a testimonianza della poca dimestichezza che di solito caratterizza il Governo nel valutare le operazioni che pone in essere e, soprattutto, nel costruire le proprie proposte, che, quando si elaborò quel provvedimento, nella scheda tecnica si prevedeva che esso avrebbe favorito l'acquisto di 379.583 auto nuove, favorendo altresì il ricambio di 410 mila auto usate. Segnalo — in una completa confusione, in una mancata trasparenza, in una ridda di dati su cui il Parlamento dovrà dare il proprio giudizio e su cui si dovranno poi costruire proposte di politica economica attendibile — che al Governo risulta che nel corso di quel periodo, cioè il secondo semestre del 2002, le auto nuove acquistate sono state 118 mila, cioè meno di un terzo rispetto a quelle preventivate, mentre le auto usate solamente 17 mila. All'ACI risultano invece dati diversi: si tratterebbe di 224 mila auto nuove (acquistate utilizzando gli incentivi in questione) e di 27 mila auto usate. Ho voluto ricordare queste cifre perché, su ciò insisto, abbiamo bisogno di maggiore trasparenza, di maggiori certezze, di maggiore chiarezza nei dati perché altrimenti è difficile ipotizzare una politica che abbia una sua coerenza ed efficacia. In ogni modo, ho voluto segnalare che il dato che è stato costruito rischia, con i vincoli stabiliti per il tetto di spesa, di operare una sottostima di coloro che potrebbero essere i beneficiari del provvedimento nel corso di questo trimestre.

Ripeto quindi che si tratta di una soluzione insufficiente, pasticciata e confusa, una soluzione che richiede altre due

precisazioni, legate al fatto che è stata introdotta dal Senato un'altra modifica al provvedimento che non so francamente come commentare. Anche tale modifica, infatti, è indicativa del modo di legiferare da parte del Governo: si stabilisce cioè un tetto di spesa massimo e lo stesso dovrà però essere definito con un decreto che dovrà essere approvato dopo 30 giorni dalla promulgazione, dalla definitiva approvazione del provvedimento in questione. Gli effetti finiranno cioè il 31 marzo ed il decreto che dovrebbe essere presentato per controllare e monitorare la spesa sarà emanato quando ormai i buoi sono usciti: si chiuderanno cioè le porte quando i buoi sono ormai usciti! Si tratta di un meccanismo che proprio non riusciamo a comprendere. Non riusciamo a capire questo modo di procedere, questa confusione, questa incertezza: cosa accadrà se ai primi di aprile si scoprirà, vista la confusione esistente nei dati, vista la non corrispondenza fra i dati del ministero e quelli dell'ACI, che le cose non sono andate come previsto (pongo tale problema all'attenzione del Governo, dopo averlo sollevato anche in Commissione)?

Un'altra nostra critica riguarda la copertura del provvedimento, operata mettendo in discussione crediti di imposta che erano stati concessi — con la vecchia legge finanziaria del 2001 e poi confermati nelle successive poste di bilancio — per favorire il lavoro autonomo e le piccole imprese nell'acquisto di meccanismi informatici che facilitassero il collegamento tra lavoratori autonomi, piccole imprese ed amministrazione finanziaria. Sappiamo tutti che esiste una situazione di difficoltà nel settore dell'industria ed un provvedimento indirizzato ad aiutare l'industria finisce per essere finanziato sottraendo risorse da altri comparti dell'industria stessa.

Questi sono i motivi che ci portano a sollevare tali critiche, cui vorrei aggiungere una valutazione di carattere generale, prima di indicare le proposte che formuliamo all'attenzione del Governo e del relatore. La critica che rivolgiamo al Governo è che, finalmente, si sta prendendo coscienza di un declino dell'industria nel

nostro paese. Ritengo positivo che si sia aperto un tavolo di negoziato tra tutte le organizzazioni sindacali e la Confindustria e che si riprenda la discussione per affrontare il problema del declino dell'industria. Do un giudizio positivo anche sul fatto che il ministro Marzano preveda di procedere ad un approfondimento dei temi della politica industriale per adottare provvedimenti non improvvisati e congiunturali, ma iniziative di carattere strutturale. Tuttavia, ahimè, la politica fiscale del Governo è la principale responsabile di ciò che sta avvenendo nel nostro sistema industriale. Lo devo ricordare, e devo anche ricordare il grave problema della crisi dell'industria dell'automobile e della principale impresa presente nel nostro paese, ossia la FIAT. Non si tratta, peraltro, solo della FIAT, ma anche dell'indotto.

L'errore che ha commesso il Governo e che adesso si cerca di correggere riguarda la politica fiscale adottata dallo stesso. Mi riferisco, in particolare, alla legge Tremonti-*bis*: siamo già nel mese di marzo e non conosciamo ancora i dati ufficiali sulle conseguenze, gli effetti ed i risultati derivanti dalla legge Tremonti-*bis*. Da questo punto di vista vi è silenzio, ma anche una certezza: nel nostro paese quella legge Tremonti ed i cosiddetti provvedimenti dei 100 giorni hanno favorito la vendita di vetture di grande cilindrata; essi sono stati un regalo che il Governo ha fatto alle grandi imprese straniere che nel nostro paese hanno aumentato quote di mercato e lo hanno fatto a spese dell'industria nazionale. Infatti, la legge Tremonti-*bis*, così com'è stata costruita, non ha favorito la crescita degli investimenti nel nostro paese (come ormai è dimostrato da tutti i dati provenienti dal centro, da destra e da sinistra) ed ha inferto un duro colpo alla nostra industria ed al sistema dell'industria dell'automobile.

Inoltre, ai provvedimenti assunti con la politica fiscale se ne aggiungono anche altri. Pertanto, il Governo con la politica fiscale sta stroncando il nostro sistema delle imprese. Mi riferisco alla rimessa in discussione dei crediti di imposta, non solo a quelli che vengono manomessi in questa

occasione, ma anche a quelli di cui abbiamo parlato in altre circostanze e mi riferisco anche a questioni di questi giorni. In questi giorni, di fronte ad un sistema in difficoltà cosa fa il Governo? In proposito, vi è una precisa denuncia proveniente dalle associazioni industriali: il Governo, di fatto, ha sospeso il rimborso dell'IVA e, di fatto, ha rallentato enormemente il pagamento delle forniture. In altri termini, questa politica di « risanamento » dei conti dello Stato comporta un pericoloso indebolimento del nostro sistema imprenditoriale.

Vorrei ricordare al sottosegretario Contento che non sono stati dati i rimborsi dell'IVA alle imprese nei mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre; solo a gennaio è stato concesso un rimborso per un miliardo di euro, mentre a febbraio non è stato dato ancora niente, nonostante da parte del Governo vi fosse un impegno per rendere più fruibile il problema del rimborso dell'IVA. Segnalo che questo è un problema delicatissimo, perché il mancato rimborso indebolisce il sistema delle imprese ai fini della loro valutazione dal punto di vista patrimoniale e le pone in una situazione di grande debolezza e di grande difficoltà per quanto riguarda l'accesso al credito, dopo le decisioni di Basilea 2.

Pertanto, vi è una politica fiscale sbagliata, una politica fiscale che deve essere corretta e rispetto alla quale abbiamo proposto alcuni emendamenti che sottoponiamo all'attenzione del Governo e del relatore. Speriamo che alcuni possano essere accolti, altri li segnaliamo perché l'intervento del Governo tenga conto anche di alcuni elementi.

Innanzitutto, riteniamo necessario un periodo di tempo più ampio. Il Senato deve approvare la modifica che il relatore ha fatto d'accordo anche con l'opposizione. Infatti, giustamente, il relatore ha sottolineato che vi era un inspiegabile vuoto di 12 giorni tra il 1° ed il 12 gennaio. Vi è una modifica: perché non cogliere l'occasione per avere un periodo più ampio, una proroga più ampia che non sia fino al mese di marzo e consenta al

Governo di fare una politica di carattere più strutturale? Il presidente della regione Piemonte Ghigo — quindi non si tratta di un esponente dell'opposizione — ha detto che a Torino vi è un miglioramento essendo in corso un risanamento della principale industria e si chiede perché non avere un periodo più ampio. Sottopongo tale questione al Governo anche perché, alla luce dei dati che ricordavo all'inizio, ci troviamo di fronte ad una sovrastima dei costi adottati. Quindi, non solo non sono state utilizzate quelle risorse nella passata legislatura, ma è stato fatto un calcolo che non avrebbe alcun significato rispetto all'obiettivo che ci possiamo proporre.

In secondo luogo, indichiamo un elemento relativo alla copertura che avviene a carico di piccole imprese e del lavoro autonomo. In Commissione avevamo quasi trovato un accordo su un'altra copertura. Si tratta di un obiettivo lodevole che era del passato Governo e che l'attuale Governo ha confermato: favorire l'informatizzazione del nostro paese (vivaddio, si parla sempre di informatizzazione e tecnologia!). Chiediamo che la copertura possa essere stabilita in maniera diversa. Nel corso della discussione in Commissione sembrava fosse possibile individuare un'altra forma di copertura che non compromettesse tale scelta ed abbiamo presentato un emendamento che si muove in quella direzione.

In terzo luogo, solleviamo un problema anche se — ce ne rendiamo conto — non sappiamo se possa essere risolto con il decreto-legge in esame in quanto molto delicato. Vi è una particolare competenza dell'onorevole Contento e vorremmo sottolineare, anche sulla base di dichiarazioni che non appartengono solo all'opposizione — ho letto le dichiarazioni del ministro Marzano, del ministro Alemanno, del viceministro Urso — che si tratta di una questione delicata che corre il rischio di creare grandissimi problemi alla nostra economia. Mi riferisco al forte aumento dei prodotti petroliferi, della benzina e del gasolio. Si è portati a non tenerne conto come ne tenevamo conto nel passato, ma

in realtà dobbiamo capire che 10 centesimi di aumento della benzina e del gasolio equivalgono a 200 delle vecchie lire. Chiediamo al Governo che, come era stato fatto nella scorsa legislatura ed all'inizio di questa legislatura, per raffreddare l'inflazione si utilizzi un meccanismo di *bonus* fiscale. Infatti, l'aumento dei prodotti petroliferi è soggetto ad una forma di doppia imposizione: nella misura in cui aumenta il prezzo industriale anche l'IVA aumenta.

Segnaliamo e sottolineiamo al Governo che, ad esempio, le associazioni dei consumatori hanno formulato una proposta di un provvedimento temporaneo, legato cioè alla particolare situazione di politica internazionale che stiamo vivendo, chiedendo un *bonus* di 7,5 centesimi al litro. Dico, ciò tenendo conto che sul prezzo finale del metano l'incidenza (non di questo *bonus* ma del sistema delle tasse nel suo complesso) è del 50 per cento, mentre sul prezzo finale della benzina l'incidenza delle tasse è pari a due terzi.

Poiché abbiamo notato delle disponibilità al riguardo da parte di autorevoli esponenti del Governo, e dato che mi sembra importante non alimentare l'inflazione, dal momento che sappiamo benissimo che il nostro sistema si surriscalda molto per effetto del prezzo della benzina, abbiamo presentato degli emendamenti con i quali chiediamo al Governo di operare in tal senso, anche alla luce, ripeto, delle disponibilità che in più occasioni (da ultimo sui quotidiani di oggi), sono state espresse da autorevoli esponenti del Governo, i quali dicono: è allo studio, si pensa, bisogna sentire che cosa fa il Ministero dell'economia e delle finanze.

In conclusione, si tratta quindi di un provvedimento che non sottovalutiamo, ma che riteniamo sia troppo modesto rispetto alla dimensione dei problemi esistenti. È un provvedimento che dà qualche goccia agli assetati, mentre dovrebbe essere completato richiedendo un arco temporale più ampio, nonché una copertura precisa e al tempo stesso una politica del Governo, non estemporanea, che affronti il problema dell'inflazione e dello sviluppo e che sia coerente con questo sforzo, fon-

damentale per il nostro paese, di arrestare il declino dell'industria individuando delle politiche che si muovano nella direzione non solo di un risanamento, ma anche di uno sviluppo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Non ho difficoltà a dare atto al relatore, onorevole Pepe, di aver tenuto conto del dibattito svoltosi in Commissione e di aver comunque considerato — pur non avendo accolto tutte le nostre proposte — alcune indicazioni espresse dall'opposizione.

Al di là delle incongruenze che la formulazione originaria del testo presentava — vorrei infatti ricordare che il testo del decreto-legge non considerava la copertura del periodo compreso tra il 1° e il 12 gennaio 2003 —, il provvedimento in linea di massima è, per così dire, opportuno. Tuttavia ciò non mi esime dal dire che si tratta di un provvedimento assai limitato, del tutto insufficiente e modesto (termine, certamente condivisibile, utilizzato dal collega Benvenuto).

Vorrei ricordare che la scelta di incentivazione all'acquisto di auto ecologiche è stata compiuta in passato anche dal centrosinistra, ma in maniera molto, ma molto più consistente. I dati relativi al parco auto circolante nel nostro paese sono dati preoccupanti, trattandosi di un parco auto circolante assai vecchio; vi è quindi la necessità di un suo rinnovo, per motivi ovvi di sicurezza, di sostegno alle attività produttive del settore, così come per esigenze di natura ambientale. Pertanto, il fatto che il decreto-legge al nostro esame si limiti a prorogare di tre mesi la decisione introdotta con il decreto-legge n. 138 dell'8 luglio 2002 rappresenta una risposta veramente limitata, che credo non risponda all'esigenza vera che in questo momento ha il nostro paese. Il dato citato poc'anzi, relativo all'eventuale risultato di acquisto di 88 mila macchine nuove e di appena 17 mila macchine usate, è rivela-

tore della pochezza di questo provvedimento.

È significativo che i rappresentanti delle regioni — è stato citato il presidente della regione Piemonte, Ghigo — e i sindaci chiedano l'ampliamento di questo provvedimento. E non lo fanno soltanto per motivi localistici — ad esempio, in quanto a Torino si vive con maggiore acutezza la crisi della FIAT —, ma perché vi è l'esigenza complessiva del nostro paese di disporre di un parco macchine circolante nuovo, moderno ed efficiente.

Nelle nostre città — è un dato — ormai non si respira più, non si vive più; infatti, sono in aumento esponenziale le malattie cardiorespiratorie e le neoplasie dell'apparato broncopolmonare. I sindaci tentano di fornire una risposta a questa emergenza dell'inquinamento nelle città e nei centri storici ma, né i divieti, né le limitazioni, né gli oneri imposti alla circolazione nei centri storici — dei quali in questi giorni si fanno promotori i sindaci di Firenze, di Milano, di Roma nonché il sindaco di Matera, la bella città dei sassi in Basilicata che, come è noto, è stata dichiarata patrimonio dell'umanità da parte dell'UNESCO — sono stati sufficienti. A mio avviso, la tutela della salute e dell'ambiente è preminente e richiede interventi e decisioni più stringenti.

Per quanto riguarda il traffico, occorre sicuramente potenziare il trasporto collettivo, anzitutto su rotaie, che potrebbe determinare effetti positivi sulla riduzione delle emissioni nonché sulla riduzione del numero degli incidenti stradali che, quotidianamente, si registrano. Basti pensare, a quanto accaduto nell'ultimo *weekend*, nel quale vi sono stati oltre 20 morti in poco meno di ventiquattro ore. Si tratta di cifre che devono far riflettere; dunque, vi è la necessità di veicoli sicuri, il che contrasta con la limitatezza di questo provvedimento.

Chiaramente, per quanto concerne la limitazione delle emissioni dannose occorre favorire la ricerca al fine di disporre di nuovi combustibili. Penso all'idrogeno, che costituisce certamente l'obiettivo da perseguire speriamo non solo da parte del

CNR, ma anche dalle stesse case automobilistiche — a partire dalla FIAT — che devono porre in essere maggiori sforzi in questa direzione.

Comunque, il provvedimento in esame costituisce un piccolo sostegno che va nella direzione giusta; ciò non intendo negarlo. Infatti, esso consentirà l'acquisto di nuovi autoveicoli, con conseguenti benefici per la sicurezza stradale e per la riduzione delle emissioni dannose.

Al di là dell'aspetto ambientale e della tutela della salute, che è preminente, vi è anche un riverbero sulla situazione industriale che, in questo momento, a causa della crisi della FIAT, vive una situazione di grande difficoltà, che tutti ci auguriamo possa essere al più presto superata.

Ritengo che il risanamento dell'apparato industriale legato all'auto non riguardi solo la famiglia Agnelli, della quale leggiamo un certo sforzo positivo per il rilancio del settore, ma il Parlamento e l'intero paese, data la rilevanza economica e occupazionale che l'industria dell'auto ha nel nostro paese. Mi riferisco non solo agli effetti diretti sulla FIAT, ma anche all'indotto che corre maggiori rischi.

Da questo punto di vista, ha ragione l'onorevole Benvenuto quando afferma che uno dei provvedimenti tanto decantati dal Governo, vale a dire la Tremonti-*bis*, ha portato un'ulteriore distorsione in questo mercato.

Il ministro, nonostante un preciso obbligo previsto per legge, si è sempre rifiutato di fornire i dati che avrebbe dovuto rendere entro il 30 giugno dello scorso anno.

Questi dati non si conoscono, ma nelle riviste vengono citati elementi che ci inducono a pensare che la Tremonti-*bis* sia stata utilizzata in maniera distorsiva dai cosiddetti benestanti per acquistare — sì — macchine di grossa cilindrata, costruite, però, all'estero. Altro che beneficio per l'economia e per l'industria italiana! Su quest'ultimo argomento occorre avviare un'approfondita riflessione. Lo so: il ministro Marzano, ogni tanto, fa affermazioni condivisibili; sul piano pratico e operativo, però, con molta franchezza,

devo esprimere un giudizio non positivo, non soltanto in merito alla vicenda industriale ma anche per quanto riguarda le assicurazioni e tanti altri aspetti di competenza specifica del suo ministero.

Tuttavia, una cosa è certa: da diciotto mesi, vale a dire da quando si è insediato il Governo Berlusconi, si registra un costante declino dell'apparato industriale di questo paese. Crollano gli investimenti e si chiudono aziende un po' dovunque, non soltanto nel Mezzogiorno — dove l'economia è più fragile e vi sarebbe, quindi, bisogno di maggiore sostegno per favorire attività produttive solide — ma anche in regioni tradizionalmente forti. Comunque, ritorneremo su questo argomento e ci auguriamo che la Camera dei deputati possa affrontare un discorso serio sulla politica industriale di questo Governo, politica industriale che mi pare questo Governo, in verità, non abbia.

Al di là delle critiche, queste sintetiche considerazioni mi portano a dire che il provvedimento, pur avendo un taglio positivo, benché limitato, causa un piccolo guasto, indipendentemente dalla quantità di fondi sottratti al credito di imposta per garantire la copertura finanziaria. La cifra non è rilevante. Il problema sta nel principio: altre volte, insieme ai colleghi dell'opposizione, ho denunciato ciò con forza. Ne sono profondamente convinto, non perché il credito d'imposta sia stato adottato dal centrosinistra, ma perché gli operatori ci dicono che questo strumento ha funzionato bene. Le norme previste agli articoli 7 e 8 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, vale a dire dell'ultima finanziaria del centrosinistra, hanno effettivamente funzionato, creando maggiore attività imprenditoriale e contribuendo ad aumentare l'occupazione. Appena si sono insediati il ministro dell'economia, onorevole Tremonti, e il Governo di centrodestra, con il decreto legislativo 8 luglio 2002, n. 138, si è operata una rivoluzione in negativo. Nottetempo — badate bene —, con un decreto si è bloccato il credito di imposta; ora lo si riprende, ma in maniera

assai limitata, non soltanto per quanto riguarda il *bonus* occupazionale ma anche per quanto riguarda gli investimenti.

Sottosegretario Contento, lei sa che, personalmente, ho grande stima di lei. Detto per inciso, la prego di verificare anche il funzionamento del centro servizi di Pescara: molti, molti commercialisti non sono riusciti ad ottenere il famoso collegamento telematico nei termini previsti, perché, probabilmente, era stato già — come dire — opzionato, in parte. Le pongo un problema: bisognerà trovare il modo di prorogare i termini almeno di un mese, per consentire la presentazione di altre pratiche. Non si è avuta la materiale possibilità di farlo, perché il numero verde o, comunque, il numero telefonico del centro servizi di Pescara è risultato sempre occupato. Questo è un dato diffuso in gran parte del Mezzogiorno.

Ma, oltre a questo, vorrei dire al sottosegretario Contento che, quando si utilizzano fondi destinati al credito di imposta, benché sottratti alla parte più marginale, che doveva servire all'informatizzazione della piccola impresa e dell'artigianato, francamente, si dà un segnale negativo della direzione di marcia.

Ripeto, non è il *quantum* che mi interessa, ma il segnale politico che si dà, che dovrebbe essere esattamente il contrario. Per il credito di imposta dovremmo stanziare più fondi e assicurare maggiore celerità nella sua erogazione, perché è uno strumento che si è rivelato efficace ed ha portato benefici effetti sugli investimenti e sull'occupazione.

Si consideri la propaganda elettorale — alla quale io, onestamente, ho anche un certo fastidio a richiamarmi — con cui il Presidente del Consiglio si è presentato agli elettori, da un lato facendo sognare gli elettori stessi con quella matita blu usata per tracciare le grandi infrastrutture e dall'altro stuzzicando la fantasia e parlando delle famose tre «I» — l'innovazione, l'inglese e l'informatica. Ha fatto sognare forse soprattutto i giovani e i piccoli imprenditori che volevano crescere. Ora quei sogni vengono infranti dalle scelte concrete contenute anche in questo

decreto-legge contro gli artigiani, contro le piccole imprese e, ovviamente, contro i giovani. Di tutto questo ormai non è il caso di parlarne più.

Noi abbiamo presentato degli emendamenti, qualcuno è stato fatto proprio dal relatore perché poteva essere ragionevolmente accolto, come quello che si riferisce al periodo che il Governo aveva lasciato scoperto, vale a dire dal 1° al 13 gennaio. Dunque, si è riparato a questa incongruenza contenuta nel testo del Governo; tuttavia, noi riteniamo che bisogna fare un passo in più per un altro verso. L'onorevole Benvenuto, in maniera puntuale, si è fatto carico di illustrare un emendamento, che porta anche la firma del sottoscritto e di altri colleghi del mio gruppo, che affronta il problema di dare oggi una risposta agli utenti dinanzi ad un aumento davvero spropositato del costo della benzina.

È vero che questo aumento è determinato dagli scenari di guerra, che ci auguriamo vengano definitivamente fugati, però ci sono già alcuni riverberi pratici, alcuni effetti negativi e la benzina ha ormai raggiunto il prezzo di 1,117 euro, livello mai raggiunto in questo paese. Ebbene, lo Stato preleva ben il 66 per cento dal prezzo della benzina alla pompa. Credo che in questo momento occorra dare una risposta sul tema dell'inflazione, al di là del dato ISTAT di stamattina secondo cui sarebbe scesa di un punto percentuale. Con molta franchezza, in questo caso non credo all'ISTAT e me ne assumo la responsabilità: sono più propenso a credere alle associazioni dei consumatori che sono davvero diventate il termometro per valutare di quanto è aumentato il costo della vita in questo nostro paese. In questo senso, l'emendamento che noi abbiamo presentato va nella direzione di consentire un *bonus* sul prezzo della benzina, in modo che si blocchi questo ritmo incalzante di aumento generalizzato dei prezzi nel nostro paese.

Le considerazioni da me svolte, forse in maniera disorganica, mi inducono anche a dire che noi valuteremo questo provvedimento anche sulla base dell'accoglimento

di alcune nostre ulteriori proposte emendative (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Contento, il provvedimento di cui discutiamo, come è noto e come è già stato detto nel corso della discussione che ha preceduto il mio intervento, rinnova gli effetti agevolativi per l'acquisto di autoveicoli. Sappiamo bene che il provvedimento originario che questo decreto-legge rinnova scaturiva dall'esigenza di affrontare, in un dato momento, che purtroppo oggi non è ancora concluso, la crisi del settore auto del nostro paese ed era motivato sulla base di alcune necessità e priorità. Da un lato vi è la necessità di affrontare la crisi del settore auto nazionale - favorendo il ricambio del parco auto circolante che, tra l'altro, nel nostro paese è tra i più vetusti d'Europa e dell'occidente in generale - e dall'altro la necessità di interventi strutturali a sostegno dell'industria nel settore auto.

È ovvio che questo provvedimento - che, come è già stato detto, è molto limitato nella sua portata e nei suoi effetti - si presta però ad alcune e più generali considerazioni - svolte anche dai colleghi che mi hanno preceduto - riguardanti il settore auto e le misure di cui esso necessita per poter essere, in qualche modo, sostenuto ed aiutato così come occorrerebbe. Innanzitutto, va precisato che esso rappresenta tra lo 0,1 e lo 0,2 per cento del PIL del nostro paese e che, insieme all'indotto - quota tutt'altro che insignificante nel settore industriale di cui trattiamo - arriva addirittura allo 0,4-0,6 per cento. Va rilevato il fatto che il nostro settore industriale dell'auto, settore in grave difficoltà, consente, ad esempio, ancora oggi di avere, nell'ambito delle prime 500 imprese mondiali, un'azienda - la FIAT - che si colloca al quarantanovesimo posto di questa classifica e che, purtroppo, vede (seppure con la presenza della FIAT)

un numero molto ridotto di nostre imprese. Si segnala, quindi, un problema di carattere più generale - trattato già dall'onorevole Benvenuto - individuato nella crisi del sistema industriale nel suo complesso.

Tralascio di approfondire quali siano le caratteristiche di altri paesi europei: dico soltanto che se otto sono le maggiori imprese mondiali italiane all'interno di questa classifica relativa alle prime 500, la Germania ne ha ben 35, la Francia 37, il Giappone 84 e gli Stati Uniti 197.

Inoltre, voglio segnalare che tra le prime dieci *global corporation* a livello mondiale, ben quattro producono automobili e tre petrolio, la cui produzione, in qualche modo, si collega strettamente al settore auto. Giustamente si dice che l'auto è industria-potenza, cioè che ha caratteristiche particolari e che il suo successo - non è enfatico dirlo in questo modo - è quello dell'intero sistema paese al quale si fa riferimento. Analogamente si deve dire che un insuccesso del settore industriale dell'auto può invece rappresentare il pericoloso segnale di un declino dell'intero sistema paese e del sistema industriale del paese in questione: è questa l'ipotesi che riguarda l'Italia.

Va precisato, affinché questo dibattito ci consenta di approfondire l'argomento al di fuori di spunti retorici e propagandistici, che le difficoltà del settore industriale del nostro paese non si possono certo ed esclusivamente attribuire al periodo di tempo in cui ha governato il centrodestra; è chiaro che si tratta di un problema di ben più lunga portata che va affrontato anche nella sua complessità. È evidente però che risulta giusto richiamare il Governo - che governa in questo momento - alle proprie responsabilità spingendolo ad adottare le misure necessarie ad invertire questa tendenza che, altrimenti, rischia di essere sempre più inesorabile.

Sempre per tratteggiare l'ambito della nostra discussione, voglio aggiungere che anche le privatizzazioni, le quali hanno prodotto nel nostro paese una geografia imperniata - sostanzialmente - su tre

grandi poli (Mediobanca, FIAT Generali e Tesoro), oggi, in qualche modo, vedono, di fatto, rapidamente — ovviamente si spera non inesorabilmente, anche se ben vengano riassetti complessivi — messa in discussione questa stessa geografia. È in questi giorni sui giornali la vicenda che interessa Mediobanca e Generali. Ciò, non significa che si vada necessariamente verso qualcosa di peggio o verso qualcosa di meglio: lo vedremo, se ne potrà discutere. In ogni caso la situazione è in mutamento: FIAT è in crisi e lo è nel suo complesso, non solo per quanto concerne il settore auto e per gli effetti che tale settore provoca sull'insieme del gruppo. L'altro soggetto è il Tesoro, ma ovviamente stiamo parlando del nostro paese che, in qualche modo, deve fare anche i conti con le difficoltà di carattere finanziario che in questo momento vi sono.

Va, inoltre, detto che nel nostro paese è in atto una massiccia deindustrializzazione che ha origine negli anni 90, non certo oggi; va anche segnalato che nello stesso quadriennio 1996-1999, il commercio mondiale dei beni e servizi è cresciuto in misura forte a livello mondiale del 28 per cento, mentre per il nostro paese le esportazioni sono aumentate solo del 10 per cento. Quindi, indubbiamente si possono già registrare in quel periodo le difficoltà alle quali facciamo riferimento nel momento in cui parliamo anche di crisi dell'auto. Se, tuttavia, l'Italia ha perso terreno proprio nel momento in cui si affermava la globalizzazione, ciò avrà un significato e, pertanto, tenuto conto dell'importanza del settore delle auto nell'industria del nostro paese (è un dato sul quale bisognerà ragionare con riferimento al sistema industriale di un paese) occorrono, urgono, mi verrebbe da dire, misure ben più robuste di quelle previste nel provvedimento in esame. Sono le uniche misure, ad alcuni mesi dall'avvio della crisi del settore industriale, sulle quali stiamo ragionando e non vi è traccia di altro, nemmeno di una discussione seria su questo argomento che, in qualche modo, aiuti le parti sociali a confrontarsi insieme al Governo per elaborare una vera e

propria politica di settore che consenta di andare oltre il contesto in cui ci troviamo.

Se è vero che, a livello mondiale, le crisi delle auto si sono affrontate con l'intervento dei Governi, è altrettanto vero che non si può pensare che il nostro paese ne stia al di fuori. Sia chiaro, non sto riproponendo la logica interventista dello Stato nell'economia industriale — è cosa ben diversa — né tanto meno immagino operazioni di acquisizione e nazionalizzazione della FIAT, come è stato detto nei mesi scorsi.

Le più grandi industrie automobilistiche mondiali attualmente presenti nel settore (penso alla Ford, alla General Motors, alla Daimler Chrysler, alla Volkswagen) si attestano ad un certo livello perché nei loro paesi, nel momento in cui si sono manifestate in maniera più preoccupante le crisi delle industrie nazionali del settore, sono stati previsti interventi per evitare che da queste crisi si generasse un vero e proprio inesorabile declino o perdita di identità nazionale delle stesse. Dovremo, pertanto, ragionare sulle misure da approntare per favorire il rilancio della nostra industria nazionale.

Sappiamo che oggi il nostro quadro è abbondantemente cambiato rispetto a quello di qualche anno fa, ma sappiamo anche che le sfide che definiscono il settore dell'auto a livello mondiale sono sempre sostanzialmente le stesse: la sfida sociale, vale a dire il superamento del fordismo, la sfida tecnologica, vale a dire una nuova organizzazione del lavoro sul modello giapponese che ha cambiato moltissimo i modelli produttivi all'interno delle aziende del settore, la sfida produttiva, cioè la necessità di mettere in campo più modelli in meno tempo, quella macroeconomica, quella dei mercati e quella ambientale che oggi è tutt'altro che insignificante e tutt'altro che ininfluente sullo sviluppo di questo settore. Noi sappiamo bene che una parte molto consistente del futuro delle auto si gioca proprio su questo terreno, non solo ovviamente su quello della sostituzione dei veicoli vetusti con quelli a benzina verde che, certamente, segnalano un miglioramento rispetto al

quadro complessivo del nostro parco auto circolanti. Sappiamo, infatti, che l'industria nazionale del settore oggi si muove rapidamente in un'altra direzione e che solo se la nostra industria nazionale saprà rimanere all'interno di questo canale, mi riferisco alla sostituzione dell'uso della benzina e del gasolio come propellente con il metano fin da subito e forse, in futuro, con l'idrogeno (futuro che non è definito sotto il profilo dell'arco temporale), vi sarà la possibilità di continuare ad avere un'industria nazionale del settore. Al contrario, la crisi nella quale essa già oggi si trova, le difficoltà nelle quali opera, gli errori commessi dal management della FIAT, possono segnare un rapidissimo declino ed una perdita di identità nazionale.

Pertanto, e mi avvio alla conclusione, se l'Europa rimane un mercato, come è noto, più aperto e concorrenziale, il vero problema è che, nell'ambito di questo, non si sia formato un colosso europeo. La stessa apertura dei mercati ad est, conseguente al crollo del muro di Berlino, ad esempio ha favorito soltanto alcune imprese del settore, anche europee, come la Volkswagen, non certo la nostra industria nazionale.

Allora: il mercato dell'auto, sul quale questo provvedimento si innesta, ha registrato, e deve essere detto, una contrazione del 3,7 per cento in Europa e del 10,7 per cento in Italia. Questo ovviamente è un dato shock per la nostra economia del settore. Come è noto, il gruppo FIAT, perché dobbiamo parlare di questo nel momento in cui trattiamo questo provvedimento, ha perso il 18,2 per cento - certo non è stato l'unico gruppo, anche la Volkswagen ha perso il 6,4 per cento, la Renault il 2,6, la Ford il 2,2 - , ma sicuramente il dato della FIAT è allarmante più di tutti; al contrario, il gruppo Peugeot è cresciuto dell'1,2 per cento.

Se andiamo ad analizzare i dati, come questo Parlamento ha fatto con l'attività svolta dalle Commissioni riunite di Camera e Senato sulla crisi del settore dell'auto, sappiamo, anche leggendo i risultati di quell'approfondita ricerca svolta nel corso dell'indagine conoscitiva, che le ragioni che portano al successo una marca

piuttosto che all'insuccesso non sono casuali e sono tutt'altro che slegate dalle politiche adottate da quelle imprese e dipendono anche in qualche modo dal supporto che è stato dato nei singoli paesi per favorire la ricerca di un percorso anziché di un altro.

Se è vero quindi che sin dai primi anni '90 la FIAT era il secondo gruppo in Europa, oggi, purtroppo, essa non lo è più ed il suo declino in Europa è rapido. Soltanto la speranza ci permette di pensare, anche se ovviamente occorre farlo con dedizione ed impegno, che i nuovi modelli che verranno prodotti nel giro di pochi mesi potranno aiutarci ad invertire la tendenza in atto, quella che sostanzialmente ci porta inesorabilmente verso il declino di cui prima ho detto.

Pertanto, occorre, ad alcuni mesi dall'apertura dello stato di crisi della nostra azienda nazionale, sviluppare una vera e propria politica industriale. È banale dirlo, ma la ricerca, l'innovazione, lo sviluppo e gli strumenti fiscali tesi a ridare prospettiva al nostro settore dell'auto sono l'insieme ed il mix che occorre per superare questa situazione.

Chi lamenta a destra, e talvolta a sinistra, o a sinistra e talvolta anche a destra, su questo si può infatti ragionare allo stesso modo, e rimprovera allo Stato di essere intervenuto troppo in passato, magari anche oggi, nel sostenere il settore dell'auto, a mio giudizio sbaglia. L'errore non è infatti essere intervenuti: l'errore può essere stato, o può esserlo in prospettiva, non intervenire nel modo giusto, ovvero predisporre provvedimenti che non siano utili rispetto a ciò di cui necessita questo settore. Serve infatti qualcosa che favorisca strutturalmente un mutamento del settore, la sua tenuta ed ovviamente una sua collocazione anche in futuro legata alla sua identità nazionale.

In Europa e nel mondo sviluppato è stato sempre così, l'ho detto prima e lo ripeto: le industrie nazionali dell'auto hanno ricevuto spesso politiche di sostegno da parte dei paesi all'interno del cui quadro industriale ricadevano. La crisi occupazionale in atto in FIAT - Mirafiori,

Arese, Cassino, Termini Imerese — che nei mesi scorsi ha interessato, come è ovvio, anche questo Parlamento per i dibattiti che vi sono stati, è ancor più grave perché rischia di essere strisciante nell'indotto dove invece, tra l'altro, gli strumenti anche previsti come ammortizzatori sociali sono presenti in misura assai insufficiente e ridotta rispetto a quelli presenti per la grande impresa ed interessano, come ben sappiamo, non soltanto migliaia di lavoratrici e lavoratori, bensì anche migliaia di imprenditori che rischiano di subire, o stanno già pagando oggi, gli effetti di questa crisi, non con la cassa integrazione per i loro lavoratori o con l'attivazione di altri ammortizzatori sociali, segnali di una situazione peggiore, bensì con la chiusura ed il fallimento.

Questi fatti si registrano tutti i giorni, in tutte le realtà e, ovviamente, in modo particolare nella realtà dalla quale io provengo, che è Torino, con tutto ciò che questo settore rappresenta nell'area torinese.

I contenuti del decreto-legge in discussione, a nostro giudizio, sono pertanto limitati, non tanto considerando il provvedimento in sé — di questo tratta e di questo possiamo parlare —, quanto confrontandolo con le reali esigenze che attualmente questo settore presenta.

È ormai da alcuni mesi che in questo Parlamento discutiamo di quali interventi questo settore necessiti. Vogliamo tradurre questa discussione in un provvedimento che vada al di là di misure che, seppure importanti, non fanno che favorire semplicemente il ricambio, tra l'altro, per un periodo limitato di tempo? Ciò segnala in fondo — se mi consentite la battuta — che un settore come quello dell'auto, che avrebbe bisogno di una vera e propria spinta da parte della politica di questo Governo, ottiene semmai qualche « strattone » di brevissima durata. Sicuramente qualche effetto positivo vi sarà, ma non si può certo dire che un provvedimento i cui effetti si esauriranno a marzo e che si limita ad una sola tipologia di sostituzione di autoveicoli, sia il segno di una politica industriale nel settore!

Occorre, quindi, superare i limiti oggettivi presenti in questo decreto-legge, come del resto nella politica di questo Governo — limiti che, a nostro giudizio, sono gravi e rilevanti — e, accanto a questi provvedimenti, occorre prevedere altri strumenti che possono essere ricercati e discussi anche tutti insieme — incentivi alla ricerca, strumenti finanziari, creazione di distretti nel settore auto e loro sostegno —, necessari per rafforzare e superare le condizioni di crisi in cui oggi il settore si trova.

Quindi, il provvedimento in questione, come abbiamo detto, a nostro avviso è limitato e possiamo concludere — come diceva anche il relatore nella sua relazione, che ho apprezzato perché lui stesso, in fondo, ammetteva che questo provvedimento non è completo e non affronta la materia nel suo insieme — affermando che noi necessitiamo urgentemente di provvedimenti strutturali. Chiediamo tuttavia che questi provvedimenti affrontino i problemi del settore dell'auto nel loro complesso e che, ad esempio, anche nel principio della sostituzione degli autoveicoli — sulla base di motivazioni anche di carattere ambientale, come quelle contenute in questo provvedimento — non si sottovaluti l'importanza che può avere l'introduzione di misure che, in qualche modo, favoriscano anche il ricambio degli autoveicoli vetusti con autoveicoli non solo a benzina verde, ma anche a metano, oltre che a GPL ed elettriche.

Per esempio, se dico Arese, a qualcuno verrà in mente che c'è un collegamento diretto tra la località geografica industriale di Arese e il principio di auto a metano. Vi dico questo non perché io creda che un provvedimento possa salvare uno stabilimento — forse anche —, ma perché voi sapete che la ricerca sul metano è una di quelle che più si collocano in quella direzione di cui parlavo prima e cioè verso la nuova auto del futuro. Ad esempio, il fatto che nel nostro paese, ad oggi, sul totale delle auto nuove che vengono acquistate in un anno, solo lo 0,55 per cento siano auto a basso impatto ecologico, vuol dire che questo è un fatto poco più che

simbolico e che certo non va a sostegno della ricerca e dell'attività nel settore!

Queste sono le ragioni per le quali vi chiediamo di riflettere ancora in queste ore. Sono stati presentati alcuni emendamenti che possono sicuramente migliorare il contenuto di questo decreto-legge, ma io credo che si possa utilizzare questa occasione anche per compiere una riflessione — non spensierata, ma molto preoccupata — su questo argomento, dove maggioranza e opposizione si confrontino su un tema che interessa il paese nel suo insieme e che, quindi, deve vederci in qualche modo responsabilizzati nel nostro insieme (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3650)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Antonio Pepe.

ANTONIO PEPE, Relatore. Grazie signor Presidente. I colleghi Benvenuto, Lettieri e Nigra hanno parlato di un provvedimento limitato, insufficiente. Io stesso, nella relazione ho ricordato che questo non è un provvedimento strutturale ma rappresenta sicuramente un primo importante passo per svecchiare il parco automobilistico circolante, per tutelare l'ambiente e per sostenere un mercato automobilistico in crisi. Del resto l'incremento di vendite registratosi nel secondo semestre del 2002 rispetto al 2001 ne è la prova. Mi piace anche ricordare che possono accedere al beneficio soltanto gli acquirenti di autoveicoli di cilindrata medio piccola, quindi non gli acquirenti di grossa cilindrata come è stato sostenuto poc'anzi da qualche collega. Si sostengono così non solo le fasce sociali più deboli ma si aiuta sicuramente un'industria italiana trainante nel settore.

Un'altra critica è stata poi mossa al calcolo della spesa; ritengo però che la relazione tecnica che accompagna il decreto indichi esattamente il numero degli autoveicoli che nel 2002 hanno goduto del beneficio; tali dati sono certi, non sono dati presunti ma bensì ricavati valutando il numero delle immatricolazioni registrate nel pubblico registro automobilistico nel periodo luglio-dicembre 2002.

Un'ultima considerazione riguarda la copertura, criticata dai colleghi Benvenuto e Lettieri. Ricordo però che il credito d'imposta previsto per la copertura finanziaria ha avuto un limitato utilizzo negli anni scorsi. Del resto la prevista copertura è accompagnata dall'impegno del Governo di monitorare il credito d'imposta e ad incrementare il fondo ove necessario. Quindi non tagliamo credito d'imposta ma utilizziamo soltanto dei fondi che altrimenti verrebbero persi. È quindi questo un decreto sicuramente importante.

Il collega Benvenuto ha poi affrontato il tema del costo della benzina; si tratta però di un tema certamente più ampio, non collegato, e perciò non mi soffermo, con il decreto-legge che stiamo esaminando, provvedimento che io mi auguro possa avere la rapida approvazione del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MANLIO CONTENUTO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, credo che alcune delle riflessioni avanzate dai colleghi parlamentari meritino, come del resto è costume di chi parla, una risposta. La prima l'ha già anticipata il relatore; è interessante discutere del declino industriale, sarei felice di continuare a lungo questa discussione, forse anche per risalire alle cause di questo preteso destino industriale.

Rammento che nella scorsa legislatura alcune Commissioni furono impegnate in lunghe discussioni e proprio la Camera dei deputati dette vita forse ad una delle indagini più approfondite sulla materia; fu un'iniziativa che vide l'egida del Presidente

della Camera dei deputati. Si discuteva allora della competitività del nostro sistema e i dati che sono stati oggi ricordati in quest'aula erano sostanzialmente analoghi a quelli che venivano evidenziati da quell'indagine, svolta, lo ricordo, nella scorsa legislatura.

Il decreto-legge al nostro esame sicuramente non può risolvere i problemi dell'industria automobilistica italiana perché tali problemi hanno delle responsabilità profonde. Una delle cose che però mi sento di affermare con obiettività è che sia nella legislatura precedente sia in quella attuale, l'attenzione che il Governo e le maggioranze hanno avuto nei confronti di quell'industria sono sicuramente di alto livello. Diversamente nei dati statistici non potremmo trovare, come invece avviene, che per le attività di ricerca, ad esempio della FIAT (non indugio sui dati relativi agli ammortizzatori sociali perché mi sembrerebbe di basso livello anche culturale affrontare tale tema) gli incentivi alla ricerca hanno sempre premiato l'industria più importante del paese sotto questo profilo.

Allora ritengo di poter dire che tra le cause evidenziate vi è il fatto che (se ne è parlato anche nel corso dell'ultimo intervento) nel raffronto tra le altre grandi compagnie, le altre grandi aziende che occupano lo stesso settore, lo stesso segmento di mercato, forse qualcosa non ha funzionato proprio per quanto riguarda la gestione dell'industria automobilistica italiana. Non è un caso che il Governo, pur non intervenendo direttamente, ha richiesto, nel confronto sui piani industriali, che venissero adottate anzitutto delle scelte non eccessivamente penalizzanti nei confronti dei lavoratori, che non era giusto scontassero quelle che, a parere del Governo, erano sostanzialmente iniziative deficitarie, in buona parte, non dico esclusivamente, imputabili ad un progetto industriale e di innovazione.

Ritengo di poter aggiungere che l'analisi che il Governo fece di quei progetti industriali, dimostrava anche che nel recente passato forse il *core business* dell'azienda di riferimento non era stato

completamente quello dell'auto e che, semmai, con gli investimenti ci si era spostati verso segmenti affini o comunque diversi, su modello proprio di quelle grosse compagnie richiamate nell'intervento dell'onorevole Nigra, che se mi permette hanno forse distolto l'attenzione da ciò che stava avvenendo nel segmento del mercato automobilistico.

Un ulteriore passo indietro lo farei proponendo un parallelo tra due interventi: quello della scorsa legislatura, che va sotto il nome, un po' antipatico, di rottamazione e quello, oggetto di questo decreto-legge, di gran lunga meno importante, ma più calibrato sotto il profilo dell'impatto finanziario ed economico.

Cosa comportò quel provvedimento (rispondo, così, anche alle sollecitazioni estremamente interessanti relative alla Tremonti-*bis*, polemizzando, sia pure in forma bonaria, come credo che i miei interlocutori facciano con il Governo)? Sorridevo, quando gli amici Benvenuto e Lettieri parlavano, perché era abbastanza divertente che si contestasse al Governo di non aver offerto i dati relativi all'andamento della Tremonti-*bis* e, contemporaneamente, si sostenesse che questa avesse avvantaggiato le case straniere. Fa parte della dialettica!

Vorrei, però, ricondurre quest'Assemblea ad un argomento che credo abbia una sua originalità sotto il profilo dell'esame dei dati. È dagli anni novanta che la FIAT perde quote di mercato! Paradossalmente, se si consultano i grafici dei progetti industriali riferiti agli ultimi tempi (che sono stati anche illustrati al Parlamento ed al Governo), si può constatare che il segmento relativo al periodo in cui viene varata la rottamazione portò ad un aumento delle immatricolazioni delle autovetture della casa automobilistica torinese che, però, ancora una volta, venne surclassata dalle case automobilistiche straniere.

Com'è noto, la disciplina comunitaria ci impedisce di effettuare interventi mirati. Di conseguenza, tutti gli interventi — non sto difendendo il centrosinistra, ma ne parlo esclusivamente con riferimento al

profilo dei dati a disposizione — confermano l'analisi con la quale ho aperto: la perdita delle quote di mercato è dovuta, in buona parte, in larga parte, ad errori di carattere gestionale! Non è un caso che in questa fase, anche su sollecitazione del Governo, che non poteva intervenire direttamente, la società sia costretta a ricapitalizzare. E loro mi daranno conferma che, tra le iniziative più importanti, vi è l'accelerazione dei progetti di innovazione relativi ai nuovi modelli. Ciò dimostra, in maniera logica — non in maniera economica e finanziaria, perché non è questo l'obiettivo della nostra analisi — che, probabilmente, sono stati compiuti errori abbastanza grossi che pesano e che Dio voglia possano essere corretti.

Nel contesto di queste misure di accompagnamento si inserisce il presente provvedimento. L'amico Benvenuto ha ragione quando dice che, se andiamo a prendere i dati preventivi esposti nella relazione tecnica del decreto-legge precedente, vediamo che si immaginava un successo più ampio dell'intervento. Credo che abbia ragione, ma potrei difendermi replicando che, come accade sempre, i dati previsionali sono calcolati dagli uffici sulla base di stime. A questo proposito, mi piace ricorrere ad una battuta polemica. Secondo il mio amico Visco, il Bingo avrebbe dovuto fruttare alle casse dello Stato oltre 800 miliardi di vecchie lire, mentre oggi non arriviamo neanche ad un terzo di quelle stime, anzi siamo costretti ad intervenire per mantenere in piedi quelle sale!

La valutazione da fare è estremamente semplice. I dati sulla base dei quali abbiamo costruito questa proroga del decreto-legge, essendo riferiti al pubblico registro automobilistico, sono attendibili e ci dimostrano ciò che voi stavate dicendo: le stime effettuate con riferimento al primo intervento si sono rivelate sicuramente positive, anche se non quanto si era immaginato con queste misure di accompagnamento. Ecco perché c'è quel divario: l'opposizione ha ragione nel rilevare che vi sono questi 12 giorni di differenza tra l'entrata in vigore del decreto e la sca-

denza delle agevolazioni. La cosa è antipatica per gli acquirenti che, purtroppo, vengono penalizzati. Tale fase, però, è servita alla valutazione anche della mancata corrispondenza tra i dati previsionali e quelli a consuntivo. È sulla scorta di questa valutazione che è stato riproposto il decreto-legge. Debbo onestamente ringraziare sia il relatore, che ha proposto l'emendamento, sia l'opposizione perché, pur tra qualche difficoltà dovuta alle coperture — ne parlerò tra poco —, siamo riusciti a dare una risposta che ha attenuato i disagi di quei cittadini i quali hanno acquistato un'autovettura ed hanno avuto la sfortuna di vederla immatricolata in quell'arco di tempo cui ho fatto riferimento.

L'ultima questione è relativa alla copertura. In questo caso le polemiche si possono sprecare, ma non dobbiamo dimenticare una cosa, per rispetto di chi ci ascolta: se è vero che nominalisticamente la copertura a garanzia di questo provvedimento è riferita a quelle voci che erano indirizzate a favore di interventi del mondo del lavoro autonomo, tanto per fare un esempio concreto, è anche vero che il Governo prima di intervenire ha valutato esattamente quale fosse — il termine è antipatico, ma lo utilizzo solo per farmi comprendere — il tiraggio nelle voci relative ai capitoli che erano stati allocati; diversamente, sarebbe corretto che voi accusaste il Governo di non avere dimostrato la dovuta attenzione per le categorie di lavoro autonomo.

Ora, a prescindere dal fatto che tutti i provvedimenti che abbiamo fatto negli ultimi tempi sono in larga misura indirizzati proprio alla piccola impresa e anche ai lavoratori autonomi, io debbo anche confessarvi, che per venire in aula, ho chiesto un ulteriore conforto, dal momento che, sulla base di ciò che è stato evidenziato dal dibattito parlamentare, vi era stata la ripetuta richiesta di dati più precisi. Posso garantire — perché i dati sono qui a vostra disposizione — che il provvedimento è stato tarato dopo aver analizzato i dati relativi al 2002. Questo per dire di non allarmarvi, perché nei

confronti di quelle linee di intervento finanziario la prima preoccupazione è la nostra. Infatti, l'intervento finanziario di quei capitoli di bilancio ha lasciato ampie disponibilità, che sono quelle che servono per coprire naturalmente il provvedimento in esame. Non abbiamo quindi colpito alcun lavoratore autonomo, anzi abbiamo approfittato del dibattito in corso anche all'interno della maggioranza, che è sfociato nel famoso decreto-legge taglia spese che più volte è stato evidenziato.

Non ci si può permettere il lusso di allocare risorse nel bilancio dello Stato che non vengono utilizzate. Per cui, un intervento che si interseca su risorse disponibili, ma che, in base alle previsioni e ai dati precisi, probabilmente finiranno in economia, rispetta naturalmente i contribuenti italiani che sono i veri titolari di queste risorse.

Quindi, concludendo, il provvedimento non vuole rispondere al declino industriale, partita complessa su cui il Governo interviene in altre direzioni, compresi quegli aspetti della legge finanziaria cui ho fatto riferimento, all'interno della quale — come loro ricorderanno — c'è una dotazione aggiuntiva votata dal Parlamento di 225 milioni di euro per l'innovazione e la ricerca tecnologica. Vorrei ricordare questo dato perché — lo dico con amarezza — è l'unico intervento che aumenta le imposte sotto il profilo delle accise e delle sigarette — lo decise il Parlamento all'interno di quella linea strategica che arriva fino al triennio di riferimento del bilancio — , e perché c'è il raggiungimento della spesa per innovazione dell'un per cento rispetto al prodotto interno lordo, cioè esattamente quello che il vertice di Lisbona ha chiesto a tutti paesi membri dell'Unione europea. Sono convinto che, trattandosi di interventi di strategia per l'innovazione, vi rientrerà anche quel settore che sta cuore non solo all'opposizione, ma prima di tutto al Governo e alla maggioranza, perché — e lo condivido — rappresenta anche un pezzo della nostra Italia e della nostra identità nazionale.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sul lutto del deputato Giuseppe Scalia.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 3 marzo 2003 il collega Giuseppe Scalia è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Al collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali (3664) (ore 13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 3664)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Foti.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge di cui si chiede la conversione al Parlamento concerne misure di carattere finanziario che sono finalizzate a far fronte, con stanziamenti

aggiuntivi, a quegli interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali. Debbo preliminarmente osservare che il decreto-legge è stato esaminato dalla Commissione in tempi molto rapidi, ma non per questo senza particolare attenzione. Come avevano notato i colleghi parlamentari, la Commissione bilancio non ha potuto esprimere il parere entro i termini che le erano stati assegnati proprio perché la calendarizzazione del provvedimento per quest'oggi lo ha impedito.

Ciononostante, possiamo ritenere che la copertura finanziaria prevista dal decreto-legge al nostro esame non abbisogni di particolari ulteriori interventi da parte della Commissione e ritengo anche che gli emendamenti presentati ed approvati non alterino gli equilibri di bilancio né, tanto meno, l'entità del provvedimento trova una sua ampiezza ulteriore negli emendamenti approvati.

È necessario fare il punto sulla particolare situazione degli eventi cui si riferisce il decreto-legge al nostro esame: si tratta, anzitutto, degli eventi alluvionali che hanno colpito diverse regioni dell'Italia del nord, direi quasi tutto il nord Italia, quali Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna il 24 novembre 2002. Sono stati stimati danni per oltre due miliardi e 130 milioni di euro e sono stati sostenuti costi per interventi immediati per 138 milioni di euro; vi è stata una prima ordinanza per quanto riguarda il fronte delle emergenze più immediate pari a 50 milioni di euro.

Un'altra parte dei benefici previsti da questo decreto-legge si riferisce all'eruzione dell'Etna che ha coinvolto l'86 per cento della popolazione siciliana ed ha portato, secondo i dati forniti anche alla Comunità europea, un rallentamento economico pari al 36 per cento. I danni sono stati stimati in 204 milioni di euro e, fino ad oggi, le spese sostenute sono sicuramente modeste rispetto all'impostazione iniziale.

Per quanto riguarda gli eventi sismici, essi interessano 65 comuni della provincia di Campobasso e 26 comuni della provincia di Foggia per un totale di 370 mila

persone coinvolte. Per i danni, stimati al 31 dicembre in un miliardo e 600 milioni di euro, sono stati spesi circa 280 milioni di euro per interventi di prima necessità. Appare quindi evidente che la situazione è molto grave. Voglio rettificare un dato relativo all'eruzione dell'Etna: i danni stimati ammontavano a circa 932 milioni di euro e vi è stato uno stanziamento di 204 milioni di euro per interventi di prima necessità.

Il decreto-legge oggi al nostro esame impone il problema di consentire la prosecuzione e la conclusione degli interventi relativi a queste calamità naturali ma anche ad altre per le quali erano state emesse le relative ordinanze ai sensi della legge n. 225 del 1992.

Quando si affrontano temi di questo genere, si è soliti ritenere che sia importante conoscere il *quantum*. Nella fattispecie, il dipartimento della protezione civile, come previsto dal decreto-legge in esame, è autorizzato a limiti di impegno quindicennali di 38 milioni di euro a decorrere dal 2003 e di 10 milioni di euro a decorrere dal 2004 che verranno devoluti a favore di quei soggetti competenti che abbiano stipulato mutui con uno dei seguenti istituti di credito: Banca europea per gli investimenti, Cassa depositi e prestiti, Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa oppure gli istituti di credito a ciò abilitati ai sensi del decreto legislativo n. 385 del 1993.

Sotto questo profilo voglio dire che la misura introdotta nel provvedimento legislativo è abbastanza innovativa perché per la prima volta vengono specificati gli istituti di credito ai quali sia possibile rivolgersi. Debbo altresì rilevare come il comma 2 dell'articolo 1 in buona parte distolga circa 20 milioni di euro dal capitolo relativo agli interventi per le opere strategiche ed infrastrutturali sul territorio nazionale, di cui alla legge n. 166 del 2002, trasferendoli alle iniziative che il decreto-legge stesso vuole porre in essere, cioè la ricostruzione nei territori colpiti da eventi sismici, alluvionali o dall'eruzione dell'Etna.

In più occasioni ci siamo sentiti dire, anche in questa sede, che non è tanto importante intervenire successivamente e che si dovrebbe invece svolgere una vasta attività di prevenzione. Condivido tale impostazione, ma devo aprire una subordinata, in quanto l'attività di prevenzione per fenomeni tra cui quelli richiamati nel decreto-legge diventa difficile da approntare nel breve periodo, mentre ritengo che, molto più opportunamente, sia valido intervenire celermente per attuare le iniziative necessarie, soprattutto in riferimento alle opere infrastrutturali e pubbliche che sono state pesantemente danneggiate da eventi alcuni dei quali non penso sia errato definire imprevedibili.

In un lavoro di ridefinizione dell'ambito in cui allocare le risorse vi è stata poi una completa riscrittura del comma 3 dell'articolo 1, un comma 3 che, preannuncio, nel Comitato dei nove andrà ulteriormente affinato proprio per evitare che vi siano dubbi interpretativi in ordine a dove dovranno essere allocate le risorse e per impedire assalti ad una diligenza che, in realtà, ha un bottino scarso; infatti, il presente provvedimento muove circa mille miliardi, a fronte di necessità che sono ben più ampie. Proprio in ragione di ciò non deve essere consentito un assalto ad una diligenza che, di per se, può far fronte soltanto ad una parte delle necessità manifestate.

Sotto questo profilo debbo valutare positivamente l'atteggiamento responsabile di tutti i membri della Commissione che hanno seguito i lavori e che non si sono lasciati prendere la mano dal volere indirizzare risorse laddove non ve ne fosse necessità, concentrandosi, giustamente, su alcune situazioni che realmente abbisognano di interventi. Soprattutto, devo dire che ci si è preoccupati in modo significativo di puntualizzare le procedure attraverso le quali si possa ad esempio prevedere la ricostruzione delle scuole. Questo è sicuramente un argomento significativo: sappiamo, infatti, che in alcune zone colpite dagli eventi sismici numerosi edifici scolastici sono stati fortemente danneggiati.

Ebbene, si è cercato di studiare una procedura che consenta di realizzare, nel più breve tempo possibile, questi interventi infrastrutturali, il tutto nel rispetto delle norme essenziali sia sotto il profilo degli appalti sia sotto il profilo dei controlli successivi che nel passato, a volte, non sono state rispettati, costituendo, ritengo, la premessa per i successivi crolli.

Onorevoli colleghi, quando parliamo di lavori pubblici, molti infatti si fanno allietare dalle cifre enunciate in termini di spesa o di appalti: ritengo invece che sia molto più responsabile analizzare quali siano le risultanze dei collaudi in corso d'opera e definitivi, affinché gli stessi siano affidati a persone che, responsabilmente, certifichino poi quello che è e non quello che sulla carta risulterebbe essere. Ciò dovrebbe avvenire proprio al fine di evitare poi di dover piangere vittime che sono doppiamente tali: vittime degli eventi calamitosi, ai quali a volte non si riesce a far fronte se non con la provvidenza divina e vittime talvolta di una negligenza, imperizia, incuria o addirittura doli che sicuramente potrebbero essere largamente superati, se solo ci si affidasse ad una coscienza che non è soltanto quella del proprio portafoglio.

Vorrei, altresì, aggiungere che il decreto-legge in esame interviene anche su un'altra materia significativa, ossia quella disciplinata dai commi 5 e 6 dell'articolo 1 del provvedimento medesimo, allorché si destinano fondi per le attività di istruttoria e monitoraggio per quegli interventi rientranti nel complesso del programma delle infrastrutture strategiche.

So — e lo dico apertamente — che su questo punto vi è l'opposizione dell'opposizione (e non ritengo sia un gioco di parole). Tuttavia, credo anche (sotto questo profilo rivolgo un appello) che l'aver contestato la natura e le finalità della legge n. 166 del 2002 per le modalità con cui la stessa è stata concepita ed approvata non debba poi impedire di avere piena coscienza del fatto che si tratta di una legge dello Stato ormai promulgata, che deve poi dispiegare anche tutti gli effetti ad essa conseguenti. Allora, il non lasciare la pos-

sibilità di poter disporre di risorse che consentano una corretta progettazione ed un corretto monitoraggio significa voler affossare una legge — mi permetto nella fattispecie di svolgere questa osservazione — per motivazioni a questo punto di ordine politico e non sicuramente di ordine tecnico. Infatti, sotto il profilo tecnico la legge n. 166 del 2002 è in grado di contribuire a risolvere quel *gap* infrastrutturale che separa l'Italia da numerosi paesi dell'Unione europea.

Come dicevo, i lavori della Commissione sono stati improntati alla massima attenzione verso il rigore legislativo, cercando anche di intervenire in alcuni casi per risolvere situazioni come quelle evidenziate in un emendamento proposto da un collega dell'opposizione per quanto riguardava il Piemonte, laddove vi era un blocco nell'erogazione di risorse già disponibili a fronte di un inghippo procedurale. In altri termini, si è tentato di semplificare al massimo le modalità di intervento, anche stabilendo che a queste provvidenze si arriva soltanto attraverso l'emissione di ordinanze e specificando il termine « ordinanze » proprio per evitare che il termine « provvedimenti » potesse lasciare qualche dubbio interpretativo in ordine all'autorità deputata ad adottarle.

Ritengo che oggi la protezione civile sia giunta ad una fase di sfida in termini di efficienza e che chieda strumenti agili per potere intervenire. Il Parlamento ha il diritto-dovere di metterli a disposizione e verificare poi sul campo se, a fronte di questa concreta possibilità di intervento, il grado di efficacia ed efficienza sia aumentato.

Proprio per questo motivo penso di poter dire, anche in collaborazione con il Governo, che sono stati apportati miglioramenti che sicuramente non hanno una finalità remota o non dichiarata. L'unica finalità è quella di erogare le provvidenze economiche laddove queste ultime necessitano. Sicché, essendovi uno spaccato del 60 per cento di contributi destinati a certi interventi ed un 40 per cento che non era stato non dico definito, ma sufficientemente definito sotto il profilo territoriale,

si è preferito giungere ad una specificazione normativa che faccia intendere chiaramente laddove tali risorse verranno allocate.

Queste ultime verranno allocate principalmente nei territori oggetto delle tre ordinanze cui prima facevo riferimento elencando i danni già accertati ed in altre zone del paese oggetto di successive ordinanze anch'esse riferite a calamità naturali sicuramente non contestabili.

Debbo altresì far presente che sono state introdotte alcune modifiche interpretative. Una riguarda l'articolo 80, comma 59, della legge finanziaria ed è finalizzata a rettificare un'imprecisione sostanziale del testo in relazione agli eventi alluvionali che hanno colpito il nord Italia nel 2002. Un'ulteriore modifica è stata introdotta al comma 6 dell'articolo 4 del decreto-legge n. 279 del 2000 ed è destinata a precisare le misure in favore delle popolazioni colpite nell'anno 2000 da eventi calamitosi. Si è inteso, con ciò recependo la segnalazione del Comitato per la legislazione, porre anche una modifica al titolo del decreto-legge proprio per meglio coordinare le disposizioni di cui ai commi 5 e 6 del medesimo rispetto al titolo originario.

In conclusione, il decreto-legge in esame dovrebbe essere convertito a larga maggioranza da questa Assemblea. Infatti, non si è lavorato sul testo del provvedimento alzando barriere di interesse particolare, ma si è aperto un confronto positivo tra maggioranza ed opposizione sul modo migliore per poter far accedere a tali risorse tutti coloro che effettivamente hanno subito danni in occasione dei suddetti eventi calamitosi. Ritengo sia opportuno, al termine dei primi sei mesi dall'entrata in vigore del provvedimento, avere un rapporto da parte del Governo in ordine al reale funzionamento delle norme che abbiamo introdotto, alla concreta possibilità da parte dei soggetti interessati di accedere alle risorse ed all'utilizzo corretto delle medesime (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sul decreto-legge in esame non può non partire dal decreto-legge 4 novembre 2002, n. 245, convertito con la legge 27 dicembre 2002, n. 286. Infatti, in tale occasione noi dell'opposizione ponemmo alcune questioni. Innanzitutto, quella di non limitare l'intervento all'emergenza, ma di allargarlo anche alla ricostruzione delle aree colpite dalle calamità naturali. Allora il Governo e la maggioranza ebbero un atteggiamento molto netto dicendo che in tale decreto-legge ci si doveva fermare all'emergenza. Il provvedimento venne blindato con la motivazione, esposta dal Governo, che vi erano tempi molto ristretti per la sua approvazione. Il Governo, anche oggi presente, assunse l'impegno di emanare immediatamente un provvedimento specifico per la ricostruzione delle aree colpite e, soprattutto, di indicare risorse congrue rispetto ai problemi della ricostruzione.

Era in corso allora al Senato la discussione sulla finanziaria ed anche qui, alla Camera, ricevemmo gli echi, forti, indicativi, per l'inserimento nell'articolo 80, comma 21, della possibilità di utilizzazione nel programma delle infrastrutture strategiche anche di alcune risorse per gli interventi straordinari in aree danneggiate da eventi calamitosi. Allora vi fu tanta enfasi perché si disse che si parlava di un fondo con grandi possibilità e il Governo si impegnò a presentare il provvedimento oggi al nostro esame, ponendo in maniera molto ferma la possibilità di avere delle risorse seriamente utili per la ricostruzione.

Oggi dobbiamo fare una prima valutazione. Possiamo dirci soddisfatti e sereni per l'individuazione delle risorse che sono state indicate nel provvedimento? Prima

di dare una risposta per quel che riguarda il gruppo della Margherita, al quale, appartengo, vorrei svolgere alcune premesse. Innanzi tutto, vogliamo ulteriormente apprezzare il lavoro svolto dalla protezione civile, sia la struttura nazionale sia quella regionale, nelle aree colpite da calamità naturale e vogliamo altresì sottolineare il lavoro dei vigili del fuoco e dei tanti volontari che hanno promosso in quei territori un lavoro prezioso (e non soltanto materiale). Ad essi va il nostro ringraziamento per quello che hanno saputo offrire nel dare sostegno alle comunità colpite.

La seconda premessa è che non vogliamo tenere una posizione di campanile, regionalista, bensì riteniamo che si debba lavorare con equilibrio nella distribuzione delle risorse. Chiediamo che vi sia un giusto riconoscimento di fondi congrui per i danni subiti dalle popolazioni. Infine, come ultima premessa, la ricostruzione non è soltanto una questione di risorse e non deve consistere soltanto in un insieme di provvedimenti a carattere edilizio. Essa è bensì un processo difficile e faticoso, che necessita di un sostegno forte e sicuro dello Stato, nonché di un coinvolgimento e di una responsabilizzazione delle comunità e delle persone colpite. Credo allora che, in un paese che si vuole attrezzare per difendersi dalle calamità naturali, la ricostruzione non possa essere avviata senza che vi sia una considerazione sul tipo di pianificazione territoriale che si intende portare avanti né tanto meno senza lo sviluppo di una riflessione attorno ai temi della prevenzione. La ricostruzione deve passare in primo luogo attraverso una nuova cultura che punti alla difesa del suolo, alla messa in sicurezza delle scuole, degli edifici pubblici e delle periferie delle nostre città. Queste sono tematiche che diventano comuni e condivise quando vi è una calamità naturale, cioè quando sono accesi i riflettori da parte della stampa e quando è viva l'emozione in tutto il paese. Le stesse tematiche vengono poi dimenticate quando i riflettori dei *mass media* si spengono e quando l'emozione del paese viene smorzata.

Ebbene, noi non siamo d'accordo. Non ci stiamo, perché riteniamo che il punto di partenza debba essere invece proprio questo: ricostruire le realtà che sono state distrutte dalle calamità naturali, guardando innanzitutto al territorio come valore da salvaguardare e da custodire. Occorre ricostruire avendo a cuore un assetto urbanistico capace di valorizzare la città per l'uomo. Bisogna ricostruire sapendo che la prevenzione è una scelta da compiere in maniera netta e seria per la tutela della vita umana.

In Italia, tutto ciò appare sempre più necessario. Alcune regioni italiane presentano una situazione geologica con evidenti rischi sismici, che devono essere tenuti nel debito conto quando si porta avanti una politica di riedificazione, attraverso un processo di pianificazione territoriale.

In tal senso, è significativo uno studio svolto da ricercatori italiani dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia di Catania, pubblicato su *Science*, nel quale viene evidenziato che in futuro, purtroppo, ci si deve attendere una maggiore frequenza dei fenomeni eruttivi dell'Etna e, forse, anche un maggior carattere esplosivo.

Allora — vogliamo dirlo al Governo, alla maggioranza — è immaginabile una ricostruzione dei territori etnei danneggiati dagli eventi sismici e dall'eruzione vulcanica senza una dovuta ed opportuna indicazione tecnico-scientifica con l'obiettivo di una pianificazione urbanistica moderna, basata su norme antisismiche? Riteniamo di no e avremmo voluto che, nel decreto-legge, vi fosse una maggiore incidenza su tali problematiche nonché una politica di indirizzo, mentre purtroppo rileviamo questo limite.

Abbiamo presentato proposte emendative in Commissione ed anche in aula; dunque speriamo che, con il Governo e con la maggioranza, vi sia la possibilità di ragionare, al fine di giungere ad una approvazione che dia il senso di un orientamento diverso.

Ma torniamo all'argomento centrale. Le risorse individuate per la ricostruzione sono 58 milioni di euro per il 2003, 10

milioni di euro per il 2004 e, con il meccanismo dell'attivazione dei mutui quindicennali, si arriverà alla dotazione di circa 750 milioni di euro. Il 60 per cento di tali risorse saranno destinate alle calamità naturali del 2002.

Intendiamo svolgere una valutazione molto netta. Tra l'altro, ho ascoltato il relatore che, finalmente, ha indicato le prime valutazioni dei danni avvenuti nei territori. Ebbene, credo che il decreto-legge destini a questi territori cifre esigue; vogliamo essere netti, molto chiari: il Governo non dimostra di avere la minima percezione dei danni verificatisi nel nostro territorio!

Il Governo, il Presidente del Consiglio hanno affermato che sarebbero bastati solo pochi mesi per la ricostruzione; altro che pochi mesi, altro che operazioni manageriali, purtroppo, le cifre parlano chiaro!

Ma dove sono andati a finire le promesse e i proclami roboanti del Presidente del Consiglio? Non è serio né corretto aver fatto annunci miracolistici sulle spalle delle persone colpite dal terremoto e poi non attribuire le risorse necessarie e indispensabili per la ricostruzione. Sappiamo che se non ci sono le risorse necessarie tutto ciò significa dilatare i tempi della ricostruzione, significa alimentare un senso di insicurezza nelle aree colpite dalle calamità naturali.

Prima di concludere, intendo svolgere un'ultima considerazione, che è anche oggetto di alcuni nostri emendamenti. Gli eventi calamitosi non solo hanno determinato la distruzione del patrimonio abitativo, di una parte considerevole del patrimonio artistico-culturale e delle infrastrutture, ma hanno avuto ripercussioni economiche notevoli in tutti i territori interessati. Le calamità naturali hanno anche determinato un freno nell'attività produttiva.

Qui riporto, non per campanilismo o per particolarismo, una situazione che si è verificata proprio in provincia di Catania e alla quale ha fatto cenno il relatore. Come abbiamo detto altre volte, l'eruzione vulcanica del 2002 non ha determinato

soltanto un flusso lavico del magma che ha travolto case e strutture turistiche e stradali; si è verificato anche un fenomeno fondamentale, quello della proiezione in cielo di sabbia vulcanica, che si è abbattuta su tutti i comuni dell'hinterland catanese e ha raggiunto anche le province di Messina e di Siracusa.

Dopo le tante resistenze del ministro dell'economia, con una norma della finanziaria la caduta di cenere vulcanica è stata considerata causa di calamità naturale. Si tratta di una calamità naturale che ha determinato danni economici all'agricoltura. Soprattutto nel campo orticolo la produzione è stata totalmente distrutta. Sono di questi giorni le note di protesta delle associazioni di categoria. Si sono avuti danni notevoli nel comparto agricolo, che ha dovuto registrare un'ulteriore condizione sfavorevole, dopo la siccità e dopo le gelate, e che non ha visto nulla della legge *omnibus*, tante volte qui richiamata dal Governo.

A proposito della calamità che ha colpito il settore agricolo, proprio il ministro Alemanno, rispondendo ad un collega della provincia di Catania, all'onorevole Strano di Alleanza nazionale, durante lo svolgimento delle interrogazione a risposta immediata di mercoledì 18 dicembre scorso, assunse l'impegno di attivare la legge n. 185 del 1992, che pure ha grandi limiti. Ebbene, rispetto a quell'impegno, non abbiamo avuto neppure la delimitazione delle aree colpite.

Ma la cenere lavica non ha determinato soltanto un danno all'agricoltura: come accennato dal relatore, a seguito della chiusura dell'aeroporto di Catania, si è determinata, infatti, una crisi in tutti i comparti del commercio, del turismo e delle attività produttive, come è stata verificato, durante le vacanze natalizie, direttamente dal Presidente Berlusconi con la sua presenza a Catania. Il Presidente Berlusconi ha preso atto di una situazione drammatica, ha esposto alcune considerazioni e, in quell'occasione, ha parlato anche della possibilità di attivare una legge di solidarietà per Catania. Sono stati fatti tanti proclami. Ho qui la rassegna stampa degli

articoli dedicati dai giornali al Presidente del Consiglio, il quale ha parlato di risorse immediate per rilanciare l'attività produttiva di Catania. E, dopo la visita del Presidente del Consiglio, abbiamo avuto la visita dei ministri siciliani. Anche la ministra Prestigiacomo e il viceministro Miccichè hanno parlato di risorse immediatamente disponibili. Si è parlato della possibilità di utilizzare tante risorse. L'onorevole Miccichè ha parlato di troppe risorse per il Mezzogiorno.

Viene da chiedersi: ma chi li ha visti, subito dopo? Dove sono finiti i ministri siciliani, dopo aver rilasciato le loro dichiarazioni ai giornali e dopo avere rassicurato i siciliani colpiti dalle calamità naturali? E cosa hanno previsto, visto che in questo provvedimento non c'è nulla per i settori produttivi? Non c'è traccia di un intervento, sia pur minimo, per rilanciare settori produttivi che sono stati bloccati dalle calamità naturali.

Ebbene, non vogliamo fare del disfattismo perché non serve; e non serve parlare soltanto in termini di critica rispetto a ciò che è stato fatto dal Governo. Abbiamo presentato alcuni emendamenti per rilanciare i settori produttivi e per aumentare le risorse destinate alla ricostruzione. Abbiamo presentato un ulteriore emendamento, che ci sembra scontato, in favore di realtà che ancora sono piegate, a seguito del freno delle attività produttive. Con questo emendamento proponiamo di sospendere il pagamento dei tributi fino al 31 dicembre 2003. Non proponiamo di esonerare, non ci permetteremo di farlo ma proponiamo di sospendere il pagamento dei tributi.

Signor sottosegretario, abbiamo presentato emendamenti che sono, in gran parte, il frutto dei proclami del Presidente del Consiglio. Sono il frutto delle dichiarazioni dei nostri ministri siciliani. Sono il frutto delle tante promesse dei parlamentari siciliani.

Ebbene, noi lanciamo fin d'ora una sfida che è quella di guardare a questi emendamenti. Questa volta non c'è il ricatto dei tempi stretti al fine di evitare che il decreto-legge decada, ma abbiamo tutto

il tempo. Il provvedimento può dare delle risposte per la ricostruzione e noi chiediamo che ci sia un'inversione di tendenza ed anche una linea guida nei processi di pianificazione. Inoltre, vogliamo un maggiore senso di responsabilità perché ci siano risorse congrue e si possa seriamente mettere mano ad una ricostruzione di aree che sono state pesantemente colpite dalle calamità naturali e in cui ci sono cittadini che aspettano seriamente una risposta dallo Stato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sospendo ora la seduta che riprenderà alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole dell'Anna. Ne ha facoltà.

GREGORIO DELL'ANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame reca interventi necessari ed urgenti per far fronte alle esigenze legate alle opere di ricostruzione da attuare nei territori del nostro paese colpiti da calamità naturali.

A causa delle recenti calamità naturali (eruzione vulcanica in Sicilia orientale, terremoto a Campobasso e Foggia, alluvioni nel nord Italia del novembre 2002 ed ulteriori alluvioni del gennaio 2003 nel centro sud) il Governo ha attivato i meccanismi previsti dalla legislazione vigente e sono state emanate le ordinanze di protezione civile. Comunque tali atti, insieme agli stanziamenti previsti dal decreto-legge n. 245 del 2002, sono serviti solamente per finanziare le prime misure. Naturalmente, per evitare che l'opera di ricostruzione si sospendesse o si arrestasse, il Governo ha emanato il provvedimento in esame.

A tal fine, il comma 1 dell'articolo 1 autorizza il dipartimento della protezione civile a provvedere con contributi quindicennali ai mutui stipulati dai soggetti competenti per le finalità di ricostruzione delle zone colpite da eventi calamitosi. Lo stesso

comma 1 autorizza a tal fine limiti di impegno quindicennali di 38 milioni di euro a decorrere dall'anno 2003 e di dieci milioni di euro a decorrere dall'anno 2004, ed individua i soggetti con i quali possono essere contratti i mutui.

I commi 2 e 2-bis dell'articolo 1 destinano al finanziamento dei mutui di cui al comma 1 una quota parte, pari a 20 milioni di euro, del limite di impegno quindicennale autorizzato per l'anno 2003 per la realizzazione del programma delle infrastrutture strategiche, e comportano l'integrazione del programma stesso con l'inserimento degli interventi in favore delle zone colpite da eventi calamitosi. A tal proposito, desidero sottolineare che sarebbe molto importante che le somme in tal modo sottratte alla realizzazione delle opere strategiche vengano integrate con appositi provvedimenti legislativi.

Il comma 2-ter prevede che, qualora gli interventi in questione comportino la realizzazione di nuove opere, questi ultimi avvengano attraverso l'applicazione delle procedure semplificate di cui al decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190.

Il comma 3 dell'articolo 1 prevede le modalità per la ripartizione delle somme stanziato attraverso l'applicazione dei commi 1 e 2, destinando una quota non inferiore al 60 per cento delle risorse ad una serie di territori colpiti da calamità naturali e riservando il restante 40 per cento ad altri territori, alcuni espressamente indicati, altri individuati attraverso il criterio della non cessazione dello stato d'emergenza alla data di entrata in vigore del disegno di legge di conversione del decreto-legge in discussione.

In base al comma 3, alla ripartizione delle somme ed alla definizione delle modalità per l'utilizzo delle risorse, si provvede con ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri, adottate ai sensi dell'articolo 5, comma 2, della legge 24 febbraio 1992, n. 225. A tal proposito desidero formulare l'auspicio che l'adozione di tali ordinanze avvenga molto rapidamente, attesa la necessità di provvedere in modo urgente alla messa in opera degli interventi di ricostruzione.

Il comma 4 reca la copertura finanziaria del comma 1; i commi 5 e 6 sono riferiti agli stanziamenti disposti dal collegato infrastrutture e trasporti per finanziare gli interventi previsti nel programma delle infrastrutture strategiche. Con tali commi si dispone che la quota degli stanziamenti previsti dal collegato per l'attività di istruttoria e di monitoraggio sulle opere strategiche venga assegnata alla Cassa depositi e prestiti per il rimborso delle anticipazioni che la medesima è autorizzata annualmente a concedere. La disposizione contenuta nel comma 5 fa inoltre rinvio ad un successivo decreto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, per la determinazione delle condizioni economiche e generali e per la fissazione annuale dei limiti entro i quali la cassa è autorizzata a concedere i rimborsi.

L'articolo 1-*bis* modifica l'articolo 80, comma 59, della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria per il 2003), destinando le risorse previste da tale articolo per fronteggiare le esigenze derivanti da eccezionali avversità atmosferiche e le ulteriori esigenze di protezione civile.

L'articolo 1-*ter* amplia le agevolazioni previste dal comma 6 dell'articolo 4 del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, a favore dei soggetti residenti nelle zone colpite da calamità. Più in particolare, tale articolo prevede che vada assegnato ai soggetti che hanno subito la distruzione o il danneggiamento grave di beni mobili e di beni mobili registrati di loro proprietà un contributo a fondo perduto pari al 60 per cento dei danni subiti per i beni mobili e pari al 100 per cento per i beni mobili registrati, riformulando la disposizione precedentemente in vigore che prevedeva, invece, la corresponsione di un contributo a fondo perduto pari al 60 per cento del valore dei danni subiti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottose-

gretario, il provvedimento in esame di conversione in legge del decreto-legge n. 15 del 2003 giunge all'esame dell'Assemblea, riconoscendo la straordinaria necessità ed urgenza di emanare disposizioni per fronteggiare le esigenze derivanti dalla prosecuzione degli interventi e dell'opera di ricostruzione dei territori colpiti da calamità naturali. Noi accogliamo con favore tale iniziativa legislativa, sapendo ed avendo più volte dichiarato che celerità nella risposta dello Stato, comprensione della necessità di operare con risorse certe e condivisione di regole semplificate fra Governo, regioni ed enti locali, contribuiranno ad un'altrettanta celere opera di ricostruzione e ad un conseguente più rapido possibile ritorno alla normalità, se così si può dire, per i cittadini, così duramente colpiti *in primis*, ma anche per le attività economiche e per le istituzioni locali.

All'indomani della tragedia che ha colpito il Molise, prendemmo tutti insieme l'impegno affinché le istituzioni individuassero i provvedimenti più efficaci a ripristinare condizioni accettabili per la ripresa della vita nei territori colpiti ed, in questo senso, la lettura che il nostro gruppo dà al provvedimento non ha alcunché di strumentale, ma vuole al più, attraverso alcuni emendamenti, contribuire a migliorarlo, soprattutto nei punti che riguardano la definizione dell'entità delle risorse e l'efficacia di rapporti chiari e definiti tra istituzioni differenti, anche con riferimento alla definizione della quantificazione del danno.

Si vorrebbe, inoltre, insistere su alcuni che vorremmo divenissero, ogni volta che sarà necessario, automatismi condivisi, rodati e che rappresentano elementi di certezza per tutti coloro (istituzioni, cittadini, forze economiche e sociali), che sono colpiti da situazioni di emergenza gravi, innescate da calamità naturali.

A partire dal mese di ottobre del 2002, fino al gennaio 2003, si sono verificati nel nostro paese eventi calamitosi di grave portata e di origine differente che hanno interessato numerose regioni, causando

danni molto ingenti anche a territori che già avevano subito effetti negativi da fenomeni precedenti.

Naturalmente non potevano esser sufficienti gli stanziamenti destinati con le ordinanze di protezione civile per le misure di primo intervento, che hanno permesso la ripresa, attraverso interventi urgenti, della macchina civile amministrativa, sociale ed economica dei territori colpiti, secondo un modo di procedere, purtroppo criticato più volte dall'attuale maggioranza quando stava all'opposizione, modo di procedere che — come si è visto — è l'unico praticabile in situazioni emergenziali.

Considerati, quindi, impraticabili i microrolistici proclami circa le iniziali intenzioni di ricostruire (anche improponibili e mi riferisco soprattutto alle zone terremotate), si è stabilito che, anche questa volta, un corretto e scrupoloso lavoro da parte degli organismi preposti non poteva non partire dalla conoscenza del danno verificatosi e dalla ricerca delle risorse necessarie per riparare ad esso.

Sul tema delle risorse abbiamo avuto modo più volte di affermare quanto fossero insufficienti le risorse destinate alla protezione civile nelle leggi finanziarie per il 2002 e 2003. Si aggiungono i danni prodotti da nuove calamità ed ancora mancano le risorse per completare le ricostruzioni di parti del paese già colpite negli anni precedenti.

Oggi si dà un segnale, riconoscendo che queste risorse rappresentano un primo passo necessario alla ricostruzione, già sapendo però che non sono sufficienti a coprire tutte le esigenze. L'elemento più eclatante del provvedimento e che noi riteniamo il più criticabile è pertanto la scarsa disponibilità di risorse che, in qualche modo, inquieta i territori colpiti dalle gravi emergenze. Data la situazione, quindi, è necessario rendere più esplicita possibile la certezza dei contributi nel tempo, anche scaglionandone l'entità.

Anche nella relazione tecnica si fa riferimento al fatto che le risorse derivanti

dall'attuazione del provvedimento (articolo 1, commi 1 e 2) consentiranno di fronteggiare le esigenze per il 2003.

Noi vorremmo che vi fosse un segnale anche per gli anni successivi, anche comprendendo la difficoltà nel reperimento di un numero così ingente di risorse. Proprio questa mattina, il relatore ha fatto riferimento alla quantificazione del danno e soltanto ieri siamo venuti in possesso dei dati che il dipartimento ha messo a disposizione circa la quantificazione totale dei danni. In effetti, le risorse che occorrerebbero sono di entità notevolissima.

Ci deve pur essere — e su questo siamo tutti d'accordo — corrispondenza fra l'analisi e la quantificazione del danno, fra la capacità di spesa degli enti locali e la disponibilità di risorse certe nello svilupparsi dei piani di ripristino. Non esistono ad oggi quantificazioni coincidenti fra le amministrazioni locali e le istituzioni centrali. Ci arrivano dalle regioni e dai responsabili degli enti locali quantificazioni molto più elevate circa il fabbisogno per il ripristino rispetto alle somme stanziare. Rispetto a questo punto, riteniamo necessario un maggiore approfondimento ed una concordanza rispetto ai danni stimati. È vero: questo decreto-legge rappresenta il punto di partenza, ma l'insicurezza circa il futuro lascia nell'inquietudine cittadini, imprese e amministratori. Forse si poteva compiere uno sforzo maggiore e trovare ulteriori risorse che potessero garantire, considerata la vastità delle regioni colpite dalle differenti calamità, certezze maggiori. La cifra prevista a copertura di tutto il danno mi sembra inadeguata e per tale motivo ho presentato alcuni emendamenti.

Non abbiamo compreso fino in fondo la scelta di attingere dalla legge obiettivo e ci chiediamo: quante opere dobbiamo realizzare attraverso quello strumento? Non dimentichiamo che fanno riferimento allo stesso strumento anche i piani per la messa in sicurezza dell'edilizia scolastica e sappiamo tutti molto bene che, alla scadenza dei tempi necessari alla definizione di questi piani, tra il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e

quello delle infrastrutture, occorrerà un altro ingentissimo stanziamento. Non esiste più lo strumento della legge n. 23, quella normativa che aiutava comuni e provincie ad adeguare, anche molto lentamente, il patrimonio edilizio scolastico; quindi occorrono misure ulteriori, naturalmente con priorità riferite alle zone sismicamente più a rischio.

Attingere alle risorse necessarie per situazioni così ingenti e delicate, anche per la scelta delle priorità della stessa misura, mi riferisco alla legge obiettivo, potrebbe innescare una guerra fra poveri che conseguentemente causerebbe grave imbarazzo al momento della scelta.

L'elenco di tutte le calamità naturali che abbiamo formato, quale oggetto di disposizioni legislative per le quali è stato deliberato lo stato d'emergenza è un elenco molto corposo; nell'ambito della legge finanziaria si specificavano interventi pubblici ed il decreto-legge che stiamo esaminando fa infatti riferimento a tutti gli interventi: in questo senso, riteniamo che sarebbe necessaria forse una maggior chiarezza e riteniamo che la non determinatezza con cui viene indicato l'ambito di applicazione potrebbe incidere sulla valutazione, non contribuendo a chiarire criteri e scelte di priorità.

Uno dei nodi rimane la distinzione delle competenze fra Stato, regioni ed enti locali che, per quanto indicato da leggi quali la n. 225 del 1992 spesso citata, segna il passo di fronte all'efficace e necessaria codificazione della quantificazione dei danni, della gestione dei piani, anche per la ricostruzione, e di molti altri aspetti che tendono invece, nel momento in cui si debbono operare le soluzioni pratiche, a burocratizzare e, ancor peggio, a diventare oggetto di conflitti di competenza e quindi a rallentare l'opera della ricostruzione.

Tra le integrazioni proposte nel lavoro che abbiamo compiuto, intendevamo infatti sottolineare l'esigenza di un lavoro fatto di intesa con le regioni interessate ed abbiamo anche proposto meccanismi che prevedessero, fra i criteri prioritari per il finanziamento, che fossero verificate le

condizioni e che i piani operativi fossero approvati ed i progetti cantierabili; anche questo, in qualche modo, al fine di semplificare ed agevolare le operazioni di coloro che dovranno definire le priorità e dare il via all'attribuzione delle risorse.

Per quanto riguarda i singoli commi, abbiamo presentato gli emendamenti che sottoporremo all'Assemblea nuovamente e sui quali pregheremmo una riflessione attenta anche laddove non vi sono previsti ulteriori incrementi di spesa. Vi sono anche alcuni emendamenti che fanno riferimento, come accennavo poc'anzi, alle questioni relative alla semplificazione ed al miglioramento della valutazione di alcune priorità.

Ma ciò che ci preme sottolineare relativamente ai diversi commi dell'articolo 1 è, in primo luogo, l'indeterminatezza che, è vero, lascia mani libere e consente una maggiore agilità a chi dovrà gestire il decreto-legge, ma in qualche modo amplifica anche l'insicurezza e complica l'indicazione dell'ambito di applicazione, il che potrebbe incidere sulla valutazione della sussistenza dei requisiti condivisi.

È apprezzabile invece, secondo noi, il lavoro che ha portato alla definizione degli organismi con i quali è possibile stipulare i mutui, pur riconoscendo che le indicazioni date non hanno effetti prescrittivi e sono, quindi, a carattere facoltativo. In questo senso, riteniamo che aver ricercato le condizioni ottimali per la stipula dei mutui costituisca un aiuto non indifferente.

Per quanto riguarda il comma 2 dell'articolo 1, vogliamo sottolineare l'indeterminatezza che comporta la destinazione di un ammontare complessivo di risorse ad un insieme imprecisato di interventi di ricostruzione invece dell'inserimento di specifici e ben determinati interventi all'interno del programma delle infrastrutture strategiche. Si apprezza senza dubbio il reperimento di risorse, quindi lo stralcio di una quota parte di risorse alla Protezione civile, ma forse sarebbe stata auspicabile una maggiore chiarezza. Riteniamo che aver svincolato la procedura dalla farraginosità di quel meccanismo che nella

legge obiettivo indica la necessità di un accordo tra il Ministero delle infrastrutture e i ministeri competenti, le regioni interessate, e poi l'inserimento nella delibera CIPE, abbia perlomeno svincolato gli interventi necessari all'emergenza.

Per quanto riguarda la ripartizione di una quota non inferiore al 60 per cento e poi, invece, quella inferiore al 40 per cento, da una valutazione del Comitato dei nove veniamo a conoscenza dell'esigenza di una riorganizzazione che dia maggiore chiarezza ed una distribuzione differente delle quote alle regioni colpite dalle calamità. Ci riserveremo semmai di fare alcune osservazioni in aula, durante l'esame degli articoli.

Vorremmo sottolineare inoltre la questione dell'inserimento dei commi 5 e 6, che all'inizio sembravano estranei al provvedimento, tant'è che successivamente, per rendere giustificabile la presenza di questi due commi, è stato modificato anche il titolo del disegno di legge. Infatti, pur riconoscendo la necessità di una maggiore chiarezza circa l'utilizzo di quello strumento, non si comprendeva la presenza di tali norme all'interno del provvedimento.

Ciò che vorremmo sottolineare con forza, all'interno di un giudizio complessivo — che ci riserviamo di esprimere, anche a seguito dell'atteggiamento che si terrà nei confronti degli emendamenti presentati —, sono soprattutto le questioni fondamentali che ho ribadito più volte nel mio intervento. Avremmo voluto vedere sottolineate con maggiore decisione le questioni che riguardano l'avvenuta conoscenza ed anche la concordata definizione del censimento dei danni riconosciuti non solo dal dipartimento, ma anche dalle regioni interessate. Assistere, in ogni occasione, a battibecchi tra enti locali e Governo centrale, in merito alle cifre relative ai danni riconosciuti — cifre sulle quali non si concorda — non alimenta certo la chiarezza e la sicurezza nelle comunità locali.

Un ulteriore aspetto che sembrerebbe necessario sottolineare riguarda la definizione e l'individuazione di meccanismi che, insieme all'utilizzazione delle risorse

per la riparazione dei danni, possano concretamente costituire segnali precisi riguardo alla prevenzione. Dovrebbe trattarsi di strumenti i quali, se è vero che dovranno diventare patrimonio della nostra cultura — non soltanto per quanto riguarda la protezione civile ma anche nel senso più lato della difesa del suolo e della gestione delle misure finalizzate a mettere in sicurezza il territorio —, è anche vero che potevano trovare in questo decreto, proprio perché l'aspetto culturale non è indifferente, un segnale o, almeno, un avvio di discussione che riteniamo si dovrebbe svolgere ogniqualvolta sia possibile e in ogni occasione in cui si trattino argomenti di questo tipo.

Più volte abbiamo ascoltato le lamentele delle regioni e degli enti locali per il fatto che, anche laddove siano stati definiti i piani stralcio sia per l'individuazione dei danni sia anche per la ricostruzione (mi riferisco a regioni che, ormai molti anni fa, sono state colpite da eventi catastrofici e che, nell'arco degli ultimi anni, hanno contribuito a redigere piani stralcio), non sia stata definita ed attuata, contemporaneamente, una politica che, gradualmente, possa in qualche modo andare incontro alle loro esigenze e garantire una certezza per il futuro. In proposito, ritengo che l'occasione sia adeguata per far riferimento anche ad una azione più pressante che veda il nostro paese impegnato nella ricerca di fondi provenienti dall'Unione europea. Già in occasione del verificarsi delle ultime calamità naturali, abbiamo più volte sottolineato e tentato di sapere quali fossero le opportunità derivanti dai fondi comunitari. Su questo, data l'esperienza che è stata verificata e viste le situazioni di altri paesi dell'Unione, dovremmo cominciare a predisporre tutti quei meccanismi, nonché provvedimenti legislativi, che possano in qualche modo trovarci più preparati rispetto alla possibilità di attingere aiuti della Comunità europea.

Questa discussione ci offre nuovamente anche la possibilità di sottolineare l'importanza di una celere definizione della nuova mappa di pericolosità sismica e dei

nuovi criteri per la sua redazione, per la quale, come sappiamo, la legge finanziaria aveva indicato un tempo di circa tre mesi. Ovviamente, essa avrà un notevolissimo impatto sia sulla predisposizione sia sulla definizione degli strumenti, anche urbanistici, delle regioni. Perciò, anche se speriamo il contrario, sarà necessario un tempo molto lungo, a causa della complessità della sua attuazione.

È vero, questo fa parte di una cultura che noi dobbiamo ancora conoscere e praticare fino in fondo: però, iniziamo a dare segnali concreti! Ciò è possibile soltanto attraverso lo strumento legislativo e la capacità di persuasione che il Governo centrale può esercitare sugli enti locali, di intesa con le regioni. È questo il nodo che, in assoluto, è rimasto e che incontriamo spesso nella discussione che svolgiamo sia riguardo alla protezione civile sia riguardo alle altre questioni inerenti alla difesa del suolo ed alla auspicata politica di prevenzione. Forse, in questo momento, dovremmo trovare il tempo e gli strumenti per scioglierlo definitivamente. Penso che, rispetto alle scelte compiute e alla definizione di strumenti adeguati, da questo punto di vista il Governo possa trovare la collaborazione di tutte le forze politiche e anche un dialogo molto aperto e molto costruttivo con gli enti locali e con le regioni, soprattutto partendo dalle esperienze, anche molto dure, che sono state maturate e che hanno contribuito a creare meccanismi che oggi riteniamo praticabili (*Applausi dei deputati del gruppo Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, rivolgo un saluto a Rigoberto Quemé Chay, sindaco della città guatemalteca di Quetzaltenango, gemellata con Torino (*Applausi*).

È iscritto a parlare l'onorevole Di Giandomenico. Ne ha facoltà.

REMO DI GIANDOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 15 del 7 febbraio scorso, che, com'è stato già ricordato, reca le prime misure finanziarie destinate a far fronte

alle esigenze connesse alla ricostruzione dei territori colpiti da eventi calamitosi, al di là di tutte le buone intenzioni di varie parti dell'Assemblea ed anche del Governo, ha in sé qualche elemento di contraddizione, se non altro perché cerca di farsi carico di vari tipi di eventi collegati solo dalla comune qualificazione di calamità (in realtà, ciascuno di essi ha una specificità diversa perché le ceneri dell'Etna sono diverse dal terremoto e dall'alluvione). D'altra parte, l'urgenza di venire incontro alle situazioni venutesi a creare non poteva essere risolta diversamente. Perciò, mi auguro che i predetti elementi di contraddizione vengano superati per dare qualche certezza alle popolazioni colpite, per impostare un programma di iniziative volte al ripristino del vivere civile (il primo obiettivo che dobbiamo porci), per ridare sicurezza e tranquillità ai cittadini e per rilanciare l'economia di tante zone bloccata dagli eventi succedutisi nell'arco di pochissimo tempo (se è vero, com'è vero, che il provvedimento riguarda un arco temporale che si estende da ottobre a gennaio).

Sono convinto, signor sottosegretario, che tutte le contraddizioni potranno essere superate con le ordinanze che dovrà emanare il Presidente del Consiglio. Con esse si dovrà provvedere alla ripartizione delle provvidenze, ma anche a definire il meccanismo che, in tempi rapidi, porterà ad impegnare concretamente le somme da mettere a disposizione delle varie realtà.

È stato già fatto rilevare che, se volessimo soffermarci sull'entità dello stanziamento previsto, dovremmo dire che esso è del tutto insufficiente a far fronte alle varie esigenze; d'altra parte, in relazione a molte parti del territorio colpito gli organismi interessati debbono ancora stabilire quali siano le concrete esigenze (se avessimo qualche certezza in ordine ai danni sofferti dal Molise, se disponessimo della quantificazione dei danni provocati dall'evento, il danno sarebbe già meno grave).

Siamo consapevoli che si tratta di una prima iniziativa, rispondente ad una logica di urgenza, alla quale deve seguire tutta una serie di interventi che portino a dare

risposte adeguate ai vari eventi accaduti. Siamo consapevoli, altresì, della situazione economica del paese e, quindi, siamo convinti che, man mano che gli enti locali e le regioni dimostreranno di saper mettere a frutto ciò che questo Parlamento mette a loro disposizione, altre risorse finanziarie saranno sicuramente portate all'attenzione ed alla deliberazione di quest'Assemblea.

Oggi, signor sottosegretario, si tratta di accelerare l'iter dei provvedimenti per arrivare, nel più breve tempo possibile, ad utilizzare le provvidenze previste dal decreto al nostro esame.

Vorrei altresì svolgere una breve riflessione. L'ho già sentito dire da altri colleghi, ma lo voglio ripetere: vi è la necessità di trovare tutti i meccanismi che evitino il blocco burocratico successivo alla definizione del provvedimento legislativo e successivo alle necessarie ordinanze del Presidente del Consiglio. Mi voglio spiegare, chiarendo immediatamente una convinzione che vede nel coinvolgimento delle autonomie locali la chiave di volta per arrivare immediatamente alla risoluzione dei problemi, soprattutto problemi come questi, connessi ad esigenze territoriali delle singole realtà.

Che lo Stato, come è giusto anche costituzionalmente, dialoghi con le regioni e insieme ad esse trovi il modo di procedere rappresenta una realtà che è ormai condivisa da tutti; ma che poi le autonomie locali, le province, ma soprattutto i comuni, vengano spesso lasciati all'oscuro di quello che interessa i loro territori, questo, signor Presidente, al di là del rilievo costituzionale, porta praticamente ed indubbiamente a ritardi, lentezze inutili, certamente dannose e limitative di fronte alla necessità di far presto per risolvere situazioni difficili, che sono sempre più drammatiche con il passare del tempo. La collaborazione fra le varie realtà istituzionali è fondamentale ed importante per qualsiasi iniziativa; io ne sono convinto (soprattutto per quelle di interesse comune). Ma tale collaborazione deve essere una condizione assoluta ed imprescindibile nel momento delle scia-

gure e degli eventi calamitosi. Deve esserci una condivisione da parte di tutti, perché, come è stato detto, il terremoto, il maremoto e altre disgrazie di questo genere non hanno colore politico: colpiscono tutti.

Quindi, in queste occasioni, al di là delle varie sfumature, deve esserci una condivisione generale, che vada poi ad incastrarsi e concretizzarsi nella collaborazione tra le varie autorità istituzionali: dai comuni alle regioni, alle province, allo Stato. Ci deve essere anche lì una condivisione che superi gli ostacoli della burocrazia e che consenta la soluzione dei problemi. Infatti, tutti dovremmo avere un solo fine ed un identico obiettivo: quello di agire subito, per ridare un barlume di speranza, una goccia di tranquillità ed un timido sorriso a chi all'improvviso si è trovato senza niente, a chi in un colpo solo ha visto scomparire in un vortice pauroso tutta una vita di sacrifici e di sudori. Questo è successo con il terremoto, è successo con l'alluvione, per non parlare ancora di chi ha visto all'improvviso portarsi via quello che c'è di più caro: la vita dei propri figlioli. Questa Assemblea ha pianto per questo, ma bisogna poi essere conseguenti.

Di fronte a queste situazioni diventano allora ingiustificabili le discussioni sulle prerogative, il perdere tempo dietro ad esigenze di visibilità o peggio ancora dietro ad un braccio di ferro per acquisire qualche piccolo scampolo di una banale ed inutile illusione di un potere che alla fine diventa vuoto ed irritante, vuoto per chi crede di poterlo acquisire, irritante per i cittadini, storditi da una valanga di frastruoni che non producono alcun risultato.

Signor Presidente, signor sottosegretario, se lo Stato deve fare uno sforzo, se il Parlamento e il Governo vogliono essere all'altezza di queste difficili situazioni, allora una riflessione corale va fatta per fornire una corsia preferenziale nel momento del bisogno e della sciagura. Tutto questo viene alla mia mente proprio dalla lettura del decreto-legge che stiamo esaminando e dalla conoscenza di alcune situazioni che si trovano ricomprese nel decreto medesimo e che abbiamo vissuto

in prima persona nei territori colpiti da eventi calamitosi (terremoto ed alluvione).

Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, a voi sembra giusto che dopo 38 giorni da un evento alluvionale che ha colpito il Molise nessuna provvidenza urgente sia arrivata alle popolazioni interessate, che sono state lasciate nel più profondo scoraggiamento e nella sfiducia totale nei confronti dello Stato? C'è gente ancora senza casa, ci sono piccole aziende che riconsegnano le chiavi dei loro capannoni, realtà fiorenti distrutte. Che messaggio, signor sottosegretario, lanciamo a questi cittadini? Dobbiamo forse far nascere la convinzione che lo Stato arriva celermente solo in alcune realtà, dimenticandosi di altre? Dovremmo, forse, ritenere che la parola « solidarietà » venga usata strumentalmente dal più grande per prendere qualcosa al più piccolo? Dobbiamo rinforzare la convinzione, che man mano, da sottile diviene sempre più radicata nell'animo della gente, secondo cui per farsi sentire bisogna compiere gesti clamorosi come l'occupazione di strade e ferrovie?

Il Molise, come questo Parlamento sa, ha sofferto, in rapida successione, due eventi calamitosi gravissimi: il terremoto del 31 ottobre e l'alluvione del 25 gennaio. Questi due eventi sono stati tali che avrebbero messo in ginocchio zone e regioni ben più solide del Molise. La rapida successione degli eventi nella zona colpita, praticamente la medesima, ha inferto un colpo durissimo, anzitutto ai sentimenti e alle coscienze (pensate al senso di sicurezza nell'animo e nel cuore di ogni cittadino) e poi all'economia, in un territorio che è il più vivace ed attivo dell'intera regione.

Tutti hanno fatto a gara nel sottolineare la compostezza e la dignità della gente molisana; tutti hanno sottolineato la voglia di ricominciare a vivere; l'intera nazione ha potuto vedere come ci si sia subito rimboccati le maniche. Ma tutto ciò non basta né può essere sufficiente solo questo provvedimento in cui sono anche compresi gli eventi accaduti nella regione Molise; lo ripeto: sono anche compresi.

L'invito che mi sento di rivolgere al Governo è di attivare subito le provvidenze economiche previste da questo decreto-legge, certamente, nella consapevolezza di dover fare di più ma anche nella consapevolezza che bisogna iniziare; bisogna iniziare!

I paesi colpiti dal terremoto attendono di sapere con quali fondi possono iniziare a pensare alla ricostruzione delle case distrutte. A tal fine è necessario attivare un dialogo con le regioni, le province, le autonomie locali, avviare i progetti esecutivi e quant'altro sia necessario. Tali paesi devono sapere quando potranno iniziare a pensare alla ricostruzione. Le zone alluvionate attendono di sapere quando potranno iniziare a riporre nuovamente fiducia nello Stato. Tutto il Molise attende di sapere se può rimboccarsi le maniche sapendo di avere al suo fianco uno Stato giusto e solidale, soprattutto con chi ha di meno e con chi ha subito grandi sciagure e tristissimi lutti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste riflessioni si accavallano ancora di più nella mente e nel cuore leggendo con attenzione il provvedimento governativo, il dibattito e le modifiche apportate in Commissione, dove vi è stata una giusta e doverosa presa di coscienza di una realtà nazionale difficile e complicata e di una situazione territoriale del paese indubbiamente precaria. La Commissione ha lavorato con attenzione, scevra da qualsiasi presa di posizione apodittica e aprioristica e con la volontà di arrivare, comunque, a trovare soluzioni pur nelle ristrettezze economiche che ci sono. Indubbiamente, anche la sottolineatura del relatore, che stamattina ha dichiarato di voler pensare ad una riformulazione dell'articolo 3, ci dà il senso di un lavoro attento e meticoloso da parte della Commissione; è giusto andare incontro a tutte le esigenze ma è anche giusto dare prima a chi non ha avuto niente e poi a chi ha già avuto qualcosa.

È importante che si sia svolta questa riflessione, in modo tale che, pur nell'ambito di un discorso globale, possano essere comunque indicate alcune priorità che

esistono e che devono essere giustamente considerate: dare prima a chi non ha avuto niente e poi pensare anche agli altri che hanno già avuto. Questi, onorevoli colleghi, sono temi importanti, sui quali torneremo a confrontarci; mi riferisco al tema del territorio, delle autonomie, delle piccole comunità. Abbiamo approvato, quasi all'unanimità, una legge per le piccole comunità: bisogna ora essere conseguenti! Le piccole comunità sono le piccole realtà comunali ma anche le piccole realtà regionali e, se vi è per ogni cittadino il diritto di investire i propri talenti all'interno del territorio dove ritiene più utile collocarsi — se cioè un cittadino ritiene di dover restare nel suo piccolo comune, nella sua piccola regione —, lo Stato deve contribuire affinché esso sia soddisfatto.

Svolgo un'altra considerazione, una riflessione che porta a considerare le piccole realtà come l'ossatura delle grandi realtà. Signor Presidente, come lei sa, una piccola realtà come il Molise ha bloccato la FIAT: il fermo dello stabilimento di Termoli ha bloccato la produzione di 40 mila automobili FIAT. Vedete come le piccole realtà incidono anche sull'economia nazionale, bloccando tutte le fabbriche italiane che lavorano sui motori a benzina, nonché l'indotto in Polonia, Turchia e Brasile? Tali fatti, probabilmente, sfuggono alla nostra attenzione, ma sono proprio questi che ci fanno riflettere su come anche le piccole realtà diano un contributo notevole all'economia del paese. Ripeto: torneremo a confrontarci sul problema delle piccole comunità disseminate in tutta Italia, del riequilibrio da raggiungere in una articolazione ricca e complessa in cui ognuno ritrovi la propria peculiarità in un quadro organico di insieme.

Al Governo vorrei dire semplicemente di procedere con urgenza, di non fare distinzioni, di non fare, come si dice, figli e figliastri, di non trattare i cittadini come se ve ne fosse qualcuno di serie A ed altri di serie B o, peggio, di serie Z. Anzi, è nei momenti difficili che un Governo giusto e solidale si pone a fianco delle realtà locali e, insieme, inizia rapidamente un per-

corso, certo difficile, ma indubbiamente doveroso e nel contempo esaltante, nel portare subito un aiuto concreto, nel puntare ad una valida ripresa delle attività distrutte da eventi calamitosi. Mi auguro che l'espressione « urgenti », eliminata dal titolo del decreto-legge, torni ad essere presente almeno nelle intenzioni, affinché il presente possa essere realmente un provvedimento che consenta di realizzare le prime iniziative urgenti per poi mettere mano ad un piano più articolato, in cui le varie realtà della nostra nazione possano ritrovare segni di speranza e fiducia, nonché certezza nel domani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, il ricorso alla decretazione, nonostante per il Governo di centrodestra sia diventato norma anziché eccezione, in questo caso è giustificato. Vi sono dubbi sui commi 5 e 6 di questo provvedimento, ma l'urgenza esiste, anche rispetto ai ritardi ed alle urgenze che premono.

Gli eventi calamitosi nel nostro paese, come è noto, sono stati gravissimi e diffusi, soprattutto in quest'ultimo anno. Il più drammatico è stato certamente il terremoto che ha interessato le province di Campobasso e Foggia. Spero che le immagini indelebili di quelle ventisette piccole bare bianche, e di quella scura dell'insegnante morta insieme ai suoi alunni, siano di monito a tutti quanti noi. Il Governo ed il Parlamento devono avviare una politica di risanamento dell'intero territorio nazionale, adottare i necessari strumenti legislativi, amministrativi e tecnici e dare attuazione ad un piano antisismico nazionale che garantisca la staticità e l'antisismicità di tutti gli edifici privati e pubblici, a partire dalle scuole. Questa è una priorità sulla quale, in Parlamento, non ci possono essere divisioni.

Noi del gruppo della Margherita, DL-Ulivo siamo pronti a fare la nostra parte e a dare il nostro contributo ed il nostro

consenso. La maggioranza, però, non può aprioristicamente rigettare le proposte avanzate dall'opposizione. Non è il caso specifico della discussione svoltasi nella competente Commissione, ma vorrei ricordare che a dicembre, in sede di approvazione della legge finanziaria, i nostri emendamenti volti ad aumentare gli stanziamenti per l'edilizia scolastica e per la sicurezza nelle scuole furono respinti. Eppure, proponevamo di togliere fondi ad iniziative meno urgenti, che non avevano carattere di priorità.

Non meno grave e problematica è stata la prolungata eruzione dell'Etna che ha interessato la Sicilia orientale ed ha provocato una diffusa ed intensa attività sismica. Questi due terribili eventi hanno causato danni enormi: scuole, case, strade, chiese, attività produttive e territori sono stati distrutti o sconvolti. Pertanto, vi è l'urgenza di avviare la ricostruzione con criteri antisismici ed assicurando adeguati finanziamenti. Servono molte competenze tecnico-professionali e controlli rigorosi nella fase di ricostruzione e di collaudo, nonché nella gestione dei fondi pubblici.

Superata la fase emergenziale (mi auguro che sia così), riteniamo che le responsabilità e i poteri debbano essere attestati alle regioni ed agli enti locali direttamente interessati. Vorrei dire al collega che mi ha preceduto — che, ovviamente, ha svolto in maniera molto sentita un intervento condivisibile — che non si tratta di una banale ricerca di visibilità, ma di una scelta netta per quanto riguarda i poteri e le responsabilità, che deve essere operata a favore dei comuni e delle regioni. Dico ciò perché non dobbiamo ripetere gli errori commessi in altri momenti, quando nel nostro paese si sono verificate altre tragedie. Mi riferisco, ad esempio, alle regioni Basilicata e Campania dove la ricostruzione del patrimonio edilizio è stata affidata agli enti locali ed è stata positiva, anche se dopo oltre vent'anni è ancora incompleta per ritardi e carenze di fondi (*Commenti del deputato Armani*). Mi dispiace, ma se vi sono state vicende non positive — e vi sono state, come dimostrò la famosa Commissione

Scalfaro — quelle responsabilità si attestavano al centro, sui ministri commissari, sui commissari tecnici nominati a Roma. Tuttavia, i sindaci e gli amministratori locali hanno operato bene e questo è un dato: bisogna rendersene conto direttamente. Pertanto, ritengo che l'opera di ricostruzione del patrimonio edilizio nei comuni colpiti dal terremoto vada assegnata ai comuni stessi.

Ritornando alla Basilicata ed alla Campania, per inciso, mi sia consentito ricordare che nella legge finanziaria il Governo non ha stanziato un solo euro per tale scopo. Dopo 22 anni vi è ancora una coda: rimane ancora da completare la ricostruzione edilizia. Tuttavia, il territorio del nostro paese, purtroppo, è stato devastato anche in modo diffuso dalle alluvioni che si sono verificate e a volte ripetute in diverse regioni, al nord, al centro e al sud. Certo, una piccola regione come il Molise è stata colpita non soltanto dal terremoto ma anche dall'alluvione. Bene ha fatto il collega a ricordare che lo stabilimento FIAT di Termoli ha subito danni ingenti ed enormi che hanno provocato, di riflesso, anche il fermo delle attività produttive negli stabilimenti delle altre regioni. Anche a Melfi, in Basilicata, vi è stato il fermo di quello stabilimento, perché non arrivavano i motori da Termoli.

I danni hanno riguardato diverse regioni: il Piemonte, il Veneto, la Lombardia, la Puglia, la Campania. Però, onorevole sottosegretario, nelle ordinanze del Governo — mi sia consentito ricordarlo — non trovo alcun riferimento alla Basilicata.

Intere colture sono andate distrutte nell'area del Vulture Melfese, nell'area dell'Alto Bradano, nel metapontino. Vi sono stati danni enormi anche alle infrastrutture, alle opere di bonifica ed al territorio. Certo, se penso al Molise ritengo che sicuramente tale regione abbia la priorità. Dunque, si tratta di fare uno sforzo in più, di mettere più fondi da destinare ai vari eventi calamitosi che hanno colpito le diverse regioni.

Nel caso delle alluvioni, fortemente colpite sono state le attività agricole per le

quali ancora non vengono erogati i fondi previsti dalla legislazione vigente. Il decreto-legge n. 138 è dell'8 luglio: vi sono ritardi enormi lamentati dagli agricoltori. I nubifragi, le piogge violente e le alluvioni hanno distrutto e compromesso il vasto patrimonio pubblico infrastrutturale. Dunque, non si tratta solo delle colture e delle aziende agricole, ma anche del patrimonio pubblico costituito dalle strade, dalle opere di bonifica, eccetera. Le alluvioni hanno messo a nudo la fragilità del territorio ed anche i guasti fatti dall'uomo che spesso, irresponsabilmente, lo ha manomesso e ferito laddove, invece, andava tutelato e difeso.

So che il tema della difesa del suolo è assai complesso e richiede scelte e politiche di medio-lungo periodo, per non dire scelte costanti e comportamenti coerenti e duraturi. So anche che non è tutta responsabilità di questo Governo: lo voglio dire, non mi fa velo l'essere all'opposizione. Non siamo sciocchi: gli eventi calamitosi verificatisi nel corso dei secoli, per non ricordare quelli degli ultimi decenni, sono tali e tanti che occorre un'inversione nei comportamenti complessivi da parte delle istituzioni. L'uso del suolo, la difesa delle aree di montagna e di collina lungo l'arco alpino e lungo la dorsale appenninica, l'incentivazione della residenza nei piccoli comuni e delle attività agricole e forestali devono essere l'insieme di scelte convergenti fatte con convinzione da parte del Governo, del Parlamento e delle regioni. Servono progetti di vero e proprio restauro del territorio, quasi come un'opera d'arte. La legge sui piccoli comuni recentemente approvata da questa Camera è solo un piccolo passo nella direzione giusta. Serve molto di più per recuperare l'equilibrio spezzato tra il sistema naturale delle montagne, dei boschi, dei fiumi e quello antropizzato in misura spropositata delle città e delle infrastrutture.

Oggi più che mai occorre guidare — anche assecondando, onorevole sottosegretario, le nuove sensibilità — uno sviluppo economico territoriale e sociale che non sia autodistruttivo, ma ecocompatibile.

Sono considerazioni certamente ovvie e credo non siano soltanto mie, ma di fronte al ripetersi di calamità ed eventi disastrosi che portano morte e distruzione non si può continuare ad intervenire sempre a posteriori per fare fronte alle emergenze ed alle ricostruzioni. Occorre agire prima perché è sempre valido il detto che « prevenire è meglio che curare ».

Gli studi e le ricerche non mancano, ve ne sono tante, per fortuna, nel nostro paese. Dal servizio geologico nazionale, al CNR, agli studi fatti dalle regioni: vi è una ricchezza di documentazioni e dati. Non mancano neanche le leggi, anche se sono sempre perfettibili. Servono più fondi e serve, in particolare, una forte convinzione e volontà di operare in questa direzione a tutti i livelli istituzionali. Abbiamo, a mio avviso, il dovere di essere più responsabilmente impegnati. Ovviamente, chi ha responsabilità maggiori, come il Governo, ha maggiori doveri. Tale consapevolezza ce la chiedono i cittadini e le future generazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, signor sottosegretario, ci ritroviamo dopo alcuni mesi di nuovo in quest'aula a discutere di problemi che abbiamo affrontato in tempi passati relativamente alla sicurezza del territorio ed alle calamità naturali. Credo quindi sia necessario e doveroso, prima di affrontare nel merito la discussione di questo decreto-legge n. 15, partire dal decreto-legge 4 novembre 2002, n. 245, convertito con legge 27 dicembre 2002, n. 286. In occasione della discussione per la conversione del decreto-legge n. 245 dicemmo infatti che vi erano, in esso, delle forti incongruenze e le facemmo rilevare al Governo. Oggi pertanto, discutendo nel merito di questo decreto-legge n. 15, tenteremo di far rilevare le ulteriori incongruenze, proprio per evitare che quelle incongruenze (emerse nella discussione del decreto-legge n. 245), che

non furono eliminate nella discussione passata, vengano ad essere anche intensificate, oserei dire, nella discussione che stiamo affrontando.

Signor sottosegretario, in quell'occasione noi le facemmo notare alcuni aspetti che non andavano in quel decreto-legge. Lei ci rispose con molta onestà e con molta responsabilità, dicendo che non era possibile accettare i nostri emendamenti, pur avendo verificato che vi fossero delle incongruenze; ci propose quindi di presentare degli ordini del giorno. Noi presentammo degli ordini del giorno che furono approvati, ma ad oggi non vi è nessunissima risposta in termini ordinativi con riferimento alle questioni che noi ponemmo alla sua attenzione.

Oggi, a distanza di parecchi mesi da quegli eventi calamitosi dei mesi di ottobre e novembre dello scorso anno, ci troviamo in una situazione difficile. Alcune realtà, come quella molisana, come quella pugliese (in particolare la provincia di Foggia), ma anche come quella catanese e più in generale quella siciliana, stanno vivendo oggi momenti estremamente delicati, perché molti enti locali, alla luce di quelle residue possibilità di intervento per l'emergenza, non riusciranno a chiudere i propri bilanci.

Noi, signor sottosegretario, le facemmo rilevare con molta forza e con molta convinzione che quelle risorse previste in quel decreto-legge n. 245 erano esigue, dal momento che vi era stata già una prima chiara quantificazione dei danni subiti da quelle realtà. Sottoponemmo quindi alla sua attenzione la possibilità di incrementare quelle risorse, perché ci rendevamo perfettamente conto che non era possibile intervenire solo con criteri di emergenza nei confronti delle situazioni verificatesi in quelle aree.

Oggi come le dicevo in precedenza, signor sottosegretario, molti degli enti locali non riusciranno a chiudere i propri bilanci e questo per il semplice motivo che pur avendo ottemperato alle normative e alle ordinanze della Protezione civile e della Presidenza del Consiglio, mandando tutta una serie di rendicontazioni agli enti

competenti, la risposta avuta da tali enti è che purtroppo non vi sono le risorse finanziarie. Allora ci dobbiamo porre il problema di come sia possibile illudere tanti cittadini, tanta parte della nostra realtà nazionale, che vive momenti drammatici, dovuti sia a quegli eventi calamitosi del sisma dell'ottobre scorso, sia a quegli eventi verificatisi negli scorsi mesi di dicembre e di gennaio. Sono state infatti colpite quelle parti deboli della nostra realtà nazionale, che già soffrivano per la non attenzione da parte dello Stato e degli organi regionali nei confronti delle difficoltà che esse giorno per giorno stavano (e stanno) attraversando.

Cosa dobbiamo dire oggi a quei cittadini che, in quella particolare situazione, hanno visto la presenza dello Stato e di tanti illustri personaggi, che hanno sollecitato fantasie e speranze? Adesso, questi cittadini si sentono trascurati dalla non presenza dello Stato e dalla mancanza degli interventi che hanno il diritto di ricevere. Tali interventi non sono stati presi in considerazione neanche con riferimento alle attività produttive e alle attività agricole.

Signor sottosegretario, le ricordo che ponemmo proprio alla sua attenzione quelle incongruenze, quando le precisammo che il decreto-legge, ormai convertito in legge, non conteneva interventi previdenziali, fiscali e iniziative tali da recuperare le cambiali agricole, i contributi agricoli e così via, nei confronti delle realtà colpite dal sisma dell'ottobre 2002.

Ebbene, oggi abbiamo verificato che le ordinanze emanate hanno creato in quelle realtà ulteriori difficoltà, spaccando ancor di più la povertà già esistente. Infatti, vi sono comuni che hanno ricevuto alcune provvidenze ed enti locali che non ne hanno ricevute. Ciò discende da una logica strana, definita anche all'interno della protezione civile che, attraverso le cosiddette macro sismiche, definisce l'incidenza dei danni provocati da un sisma su un determinato territorio. Tutto questo non è vero, in quanto nella letteratura sismica è previsto che non è il grado della macro

sismica a definire il danno, ma l'instabilità del territorio nonché la tensione esistente all'interno dello stesso.

Non per niente sono state create le cosiddette strutture tecniche, i COM, che dovevano quantificare i danni all'interno di questa realtà municipali. Dunque — come giustamente ed onestamente ha sottolineato questa mattina il relatore —, vi è stata una stima estremamente significativa con riferimento ai danni provocati dal sisma del 2002 e dalle alluvioni di novembre, dicembre e gennaio.

Ebbene, tali questioni debbono essere affrontate con estrema onestà intellettuale, senza illudere la gente. Infatti, oggi, la gente si sente abbandonata dallo Stato e da questo Governo. E quando si spengheranno i riflettori delle televisioni ci dimenticheremo di quanto accaduto in quelle realtà.

Dunque, se vi è stata una distonia con riferimento al precedente decreto-legge, adesso occorre creare un rapporto con gli enti regionali.

Leggendo il decreto-legge attualmente al nostro esame, mi pongo una domanda: questi 700 milioni di euro — destinati nel loro complesso al sisma dell'ottobre dello scorso anno nonché alle alluvioni avvenute alla fine del 2002 e all'inizio del 2003 — sono fondi diretti alla ricostruzione dei territori colpiti dal sisma e ad interventi di prima urgenza con riferimento alle alluvioni o sono invece fondi che riguardano ancora l'emergenza del sisma e delle alluvioni?

Se così fosse, vi sarebbe una continuità con il discorso precedente. Ma, se così non fosse? Credo che così non sia, perché, altrimenti, non avrebbe senso il provvedimento approvato nello scorso dicembre, dove era detto chiaramente che, all'atto della pubblicazione del provvedimento stesso, avvenuta il 3 gennaio 2003, i poteri straordinari del direttore generale della protezione civile, dottor Bertolaso, sarebbero passati ai presidenti delle giunte regionali, divenuti commissari per la ricostruzione.

Ebbene, credo che il Governo si debba impegnare nei rapporti con i commissari:

anche in questo caso, si è registrata una grande distonia, quando, nel rispetto dell'esaltazione degli enti locali e delle autonomie locali, abbiamo chiesto con forza che ai commissari venissero affiancati i subcommissari, che avrebbero dovuto essere identificati nei sindaci delle realtà colpite.

Perché diciamo questo? Signor sottosegretario, la regione Puglia non ha ancora preso in consegna i problemi dell'area colpita dal sisma: a tutt'oggi, non soltanto non si completa la fase dell'emergenza ma, addirittura, non si avviano le procedure per la presa d'atto da parte delle strutture tecniche e, quindi, per l'inizio della ricostruzione. Questi sono problemi seri che devono essere affrontati e che vanno inquadrati nella responsabilità del Governo e anche delle regioni.

Come dicevo precedentemente, non è possibile definire i danni di un'area particolare, già fortemente flagellata dai dati macroeconomici, all'interno di una realtà caratterizzata da forti indici di instabilità sociale e da grande sofferenza, in virtù delle direttive impartite dalla protezione civile. A questo proposito, credo che, come opposizione, si debba avviare con il Governo un'importante discussione: era opportuno creare il dipartimento della protezione civile? Non sarebbe stato preferibile ridefinire, con molti più poteri e con forza, le agenzie regionali della protezione civile?

Signor sottosegretario, le normative impartite hanno determinato grandi incongruenze anche per le regioni che, in virtù delle indicazioni ricevute, hanno stabilito se un comune potesse — come potrei dire? — essere dispensato, per esempio, dal pagare l'addizionale IRPEF o i ticket sulla sanità. Come si può definire una condizione di questa natura, quando non si hanno, a supporto del quadro di riferimento, gli indici economici e sociali di una realtà già fortemente deficitaria da questo punto di vista?

Signor sottosegretario, le sembra normale intervenire in questo modo in un'area sub appenninica, dove il reddito pro capite lordo annuo è di tre milioni di

vecchie lire? Si tratta di dati statistici e non di informazioni fornite da me. Signor sottosegretario, verifichi, verifichi bene: addirittura, il 50 per cento delle persone non gode di una pensione; vi sono persone che vivono in situazioni di degrado; vi sono persone che condividono le abitazioni con vecchi asini. Probabilmente, non si ha esperienza diretta di queste realtà. Bisogna fare un giro, per conoscere quelle realtà e per capire quanta sofferenza le contraddistingua. E queste persone, in virtù di indicazioni che, probabilmente, gli stessi presidenti delle giunte regionali non conoscono, si permettono di operare differenziazioni all'interno di un'area, per il fatto che vi sono normative dettate dalla protezione civile, sulla base delle cosiddette macrosismiche?

Allora, è possibile discutere di questo? È possibile non fornire chiarimenti di fronte alle preoccupazioni esistenti in una realtà significativa e fortemente debilitata da un punto di vista economico e sociale, come quella delle aree interne del Molise, della Capitanata, della stessa Lucania e della Campania? Si tratta di aree difficili, dove la gente vive perché legata al suo territorio, perché ha le radici culturali e storiche e lì ha i suoi affetti. Noi abbiamo il dovere di difendere quelle realtà, di esaltare quelle peculiarità, di dare voce a coloro che sono fortemente deficitari da un punto di vista economico e sociale.

Queste sono le incongruenze di quel decreto-legge che avevamo posto alla sua attenzione e che lei, con molta onestà intellettuale, aveva rilevato nella discussione che svolgemmo qualche tempo fa. Oggi, quei nodi sono venuti al pettine, perché quelle problematiche sono venute al pettine. Mi auguro che quelle difficoltà, che evidenziammo all'epoca e che oggi stiamo traendo a consuntivo, non si manifestino nella discussione di questo decreto-legge. In precedenza dicevo che in questo decreto-legge — in cui sono stati stanziati circa 700 milioni di euro per gli interventi sia del sisma del 2002 sia dell'alluvione del 2002-2003 — ci deve essere chiarezza: questi sono interventi riguardanti l'emergenza causata dal sisma op-

pure sono interventi che riguardano la ricostruzione, (sapendo, inoltre, che la regione Puglia ancora oggi non si è attivata per prendere in consegna quanto stabilito dallo stesso decreto-legge convertito)? Se così non è, signor sottosegretario, lei ritiene che, visto che questa somma, poi si è ulteriormente ridotta (è previsto il 60 per cento, come minimo) abbiamo posto all'attenzione nella discussione in Commissione) anche questo punto vi sia la possibilità di aumentare la percentuale? Infatti, come giustamente sottolineava il relatore questa mattina, vi è già una stima chiara — perché effettuata dai servizi tecnici — degli interventi che necessitano per la ricostruzione di quelle aree. Allora, come è possibile ridefinire un rapporto tra eventi sismici e eventi alluvionali anche perché in quelle aree, cioè quelle del Molise soggette al sisma dell'ottobre scorso e l'area del foggiano che ha prima subito il sisma dello scorso ottobre e poi anche le alluvioni del gennaio di quest'anno? Come ridefinire un rapporto tra interventi di emergenza e interventi di ricostruzione? Quali saranno i poteri definiti per determinare una ripresa economica, produttiva e sociale di quelle realtà, già fortemente dissestate, perché lo Stato non si è interessato ai problemi di quell'area? Come non poter affrontare con lei, signor sottosegretario che rappresenta il Governo, i problemi della messa in sicurezza di quei territori o del territorio nazionale? Oggi, stiamo qui a discutere di queste situazioni perché non si capisce con chiarezza quali siano gli interventi che bisogna determinare per la messa in sicurezza dei territori. Ponevamo queste questioni non per fare propaganda politica, ma con onestà intellettuale, all'interno della discussione sulla legge finanziaria, perché sappiamo che il nostro è un territorio in tensione dal punto di vista del dissesto idrogeologico.

Quindi, chiedevamo un maggiore impegno del Governo per definire la messa in sicurezza dei territori sapendo che vi è la necessità di un programma a breve, medio e lungo termine.

Come non parlare dell'edilizia scolastica su cui ci avete dato risposte negative,

che oggi dobbiamo di nuovo verificare all'interno di questo provvedimento con il quale trasferite fondi dalla famosa legge Lunardi (su tale argomento non mi soffermo poiché ce ne siamo già occupati quando abbiamo discusso della cosiddetta legge-obiettivo)?

Signor sottosegretario, abbiamo, a dire il vero, riproposto gli emendamenti per dare più certezza, più chiarezza allo stesso provvedimento, per andare incontro alle necessità dei cittadini di quell'area. Abbiamo posto questi emendamenti all'attenzione del Governo e di questa Assemblea; mi auguro che, da parte di tutti, vi sia la sensibilità necessaria per comprendere le problematiche e le questioni che investono questa parte significativa, debole della nostra nazione, che soffre giorno dopo giorno e che viene alla cronaca semplicemente quando vi sono di questi eventi, ma nel momento in cui si spengono le telecamere, automaticamente si spegne anche l'attenzione nei riguardi di queste realtà municipali.

Mi auguro che vi sia, da parte di tutti, un'attenzione, poiché quella gente ha necessità di recuperare fiducia nello Stato per affrontare i problemi che vive giorno dopo giorno.

Signor sottosegretario, conoscendo a tal riguardo la sua onestà intellettuale, mi auguro che nella discussione di domani vi siano le risposte positive che necessitano affinché si possa sperare in una rapida, seria e fattiva ricostruzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

PIETRO ARMANI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Signor Presidente, intervengo dopo la discussione sulle linee generali per brevissime considerazioni, na-

turalmente lasciando al relatore il compito di rispondere ai vari colleghi che sono intervenuti.

Vorrei solamente sottolineare due aspetti: in primo luogo si è parlato dell'insufficienza dei fondi e delle disponibilità finanziarie. Desidererei ricordare che questo decreto-legge segue i primi provvedimenti di emergenza che già avevano stanziato dei fondi, inoltre riguarda soltanto il 2003 e, per una piccola quota, il 2004. Fra l'altro, essendo tale provvedimento incardinato sul principio del contributo a mutui quindicennali — quindi legato ai tassi di interesse che mediamente si possono far pagare su questi mutui —, evidentemente, quanto più il sistema dei tassi di interesse a livello europeo può cadere, ridursi — sappiamo che la Banca centrale europea, probabilmente, in prospettiva interverrà in questo campo nel senso di ridurre la differenza tra i tassi americani e quelli europei — la cifra potrebbe anche essere in misura superiore. Infatti, nella misura in cui i tassi possano scendere, evidentemente questa cifra di 700 milioni di euro (che si dice di poter attivare attraverso le assegnazioni di 38 milioni di euro più i 10 milioni di euro di cui al primo comma, più gli altri stabiliti nel secondo comma) potrebbe essere anche in misura superiore.

Mi rendo conto (ieri ho visitato anche il Molise) che le esigenze sono molto maggiori perché, sia per quanto riguarda il Molise, sia per quanto riguarda il terremoto e le eruzioni dell'Etna in Sicilia, sia con riferimento alle alluvioni che hanno colpito varie parti d'Italia (fra l'altro tutte concentrate in un periodo di tempo limitato), i danni sono certamente di entità più consistente. Soprattutto, occorre evitare, una volta di più, che questi interventi vengano predisposti quando i danni si sono già verificati.

Occorre, pertanto, predisporre un grosso piano di sistemazione idrogeologica; naturalmente i terremoti non posso essere previsti, ma gli eventi alluvionali, che periodicamente si verificano nel nostro paese con una quasi micidiale regolarità, impongono determinate sistemazioni del territo-

rio, sotto il profilo idrogeologico, che hanno bisogno di piani di medio e lungo periodo.

Mi auguro che il Governo, nella predisposizione del prossimo documento di programmazione economico-finanziaria, preveda un capitolo specificatamente destinato a questi problemi e cominci ad avviare un piano organico, da predisporre naturalmente con le regioni interessate, per la sistemazione idrogeologica dei territori. Ciò non esime le regioni, che sono gli interlocutori privilegiati della comunità, dell'Unione europea, dall'impegno di reperire tutti i fondi che sono disponibili presso il bilancio comunitario anche per tali scopi.

Ricordo soltanto che il Governo italiano, non più tardi di qualche mese fa, a livello europeo, in una specifica riunione dedicata alla quantificazione dei danni che hanno colpito fra l'altro, in periodi abbastanza vicini l'uno all'altro, diversi paesi dell'Unione europea (la Germania, la Francia e la stessa Italia), ha indicato già alcune cifre per quanto riguarda tali danni. Pertanto, in un certo senso, il Governo si è prenotato per interventi specifici da parte dell'Unione europea.

Naturalmente, poiché questi interventi, come sappiamo, sono strettamente collegati all'iniziativa delle regioni, mi auguro che le stesse attivino questi canali a livello di finanziamento europeo, in misura più efficiente di quanto non sia stato fatto nel passato.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3664)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Foti.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune considerazioni. Vorrei dire, in primo luogo, che in quest'aula si sta esaminando il testo del provvedimento così come risulta dall'esame dello stesso in Commissione. Mi è parso che tornare più volte sulla divisione tra il 60 ed il 40 per cento dei contributi

attesti una lettura quanto meno affrettata del testo in esame perché, diversamente, almeno sotto il profilo della ripartizione dei fondi, dubbi non dovrebbero sorgere.

Ho ascoltato con attenzione tutti gli interventi svolti; posso capire che in alcune aree come, ad esempio, nella città di Catania essendovi le elezioni provinciali nella prossima tarda primavera ciò, possa diventare un argomento elettorale. Tuttavia, proporre, come è stato fatto, l'inserimento in un decreto-legge di norme di pianificazione urbanistica non soltanto non avrebbe consentito al provvedimento di possedere quei requisiti di necessità ed urgenza imposte dal dettato costituzionale, ma, forse, avrebbe anche incontrato il piccolo, ma non facilmente sormontabile, ostacolo del titolo V della Costituzione a fronte del quale, forse, avremmo compiuto qualche violazione dell'articolo 117.

Ritengo che intervenire oggi attraverso decreti-legge nel contesto di una normativa di protezione civile, non dimenticando che gran parte della protezione civile, almeno sotto il profilo delle strutture, è affidata alle regioni, sia già di per sé difficoltoso. Pertanto, inserire anche norme di previsione urbanistica, addirittura per poi incidere su regioni a statuto speciale mi pare francamente, me lo consente il collega Burtone...

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Non ho detto questo.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. È stato detto testualmente che nel provvedimento mancano norme di pianificazione. In questo decreto-legge non mancano...

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Di indirizzo.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Ma le norme di indirizzo non si possono inserire sicuramente in decreto-legge, come è tipico di questo strumento.

Tutt'al più, esse si possono inserire in un disegno di legge, che è altra cosa. Questo bisognerebbe spiegarlo in un'altra sede! Ritengo pertanto di dover dire che

questo decreto-legge si è occupato di una necessità immediata, ovvero di una provvidenza di tipo economico. Non solo: quando si è fatto riferimento, ed è avvenuto in più occasioni, alla presenza di ministri o del Presidente del Consiglio, occorre essere chiari. Se i ministri non vanno, sono latitanti; se il Presidente del Consiglio non va, è latitante; se il Presidente del Consiglio va, genera delle aspettative.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Fa soltanto promesse!

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Vorrei allora ricordare per la cronaca che non si tratta della prima eruzione dell'Etna. Come il collega Lettieri ricordava prima, in questo decreto-legge, a suo avviso, mancherebbe l'ultima parte di un piccolo finanziamento per una « piccola » vicenda, che è accaduta ventidue anni fa: il terremoto in Irpinia ed in Basilicata. Aggiungerei qualcos'altro: egli ha detto che la colpa non era degli amministratori di allora. Vi erano i responsabili politici romani: non so quanti di questi oggi siedano sui banchi dell'opposizione come semplici deputati, ma di qualcuno conosco il nome e pure il cognome.

PIETRO ARMANI, *Presidente della VIII Commissione*. Banca popolare dell'Irpinia!

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Io non penso che questa sia la sede per fare polemiche di natura politica, atteso che non ho mai pensato che i terremoti siano di destra e che le eruzioni siano di sinistra, che la lava sia di destra, mentre le profonde gole del vulcano siano di sinistra, in quanto rosse. Penso che in questo momento sia necessario fornire una risposta che probabilmente è limitata sul piano delle risorse.

È vero: tuttavia, richiamerei coloro che hanno citato i miei dati ad andare in fondo alle pagine di questi studi riservati poi all'Unione europea, perché è chiaro il fine almeno di questi studi, ovvero accedere a finanziamenti all'interno della Comunità europea.

PIETRO ARMANI, *Presidente della VIII Commissione*. È certo!

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Ebbene, vi sono anche alcune regioni che non hanno utilizzato una lira di quelle messe a disposizione dall'Unione europea per gli interventi. Anche sotto questo profilo, penso che un richiamo sia utile. Infatti, non è soltanto elargendo provvidenze che i problemi si risolvono. Questi si risolvono anche controllando e monitorando il livello delle risorse, anche per evitare di dover assegnare due o tre volte contributi ad aree che non spendono, lasciando poi non ultimati interventi in quelle aree dove meritoriamente essi proseguono.

Anche sotto questo profilo, onorevoli colleghi, ho sentito più volte riecheggiare il riferimento agli emendamenti che verranno presentati. I colleghi della Commissione possono darne atto: per quanto riguarda gli emendamenti che sono stati presentati in Commissione, vi è stata piena attenzione nel corso del loro esame. Non è poi detto che siano stati tutti recepiti o tutti respinti; tuttavia, l'esame degli stessi è stato svolto. Sotto il profilo metodologico, è chiaro che in Commissione vi sono spazi maggiori rispetto a quanti ve ne siano in aula. Questo lo devo dire, perché è chiaro che a quest'ora al relatore non sono stati ancora consegnati gli emendamenti che domani dovremo discutere in aula. Un ragionamento di normale serietà imporrebbe che un relatore avesse almeno il tempo materiale non soltanto per leggerli, ma anche per verificarne il possibile impatto, me lo insegna il collega Lettieri, sotto il profilo della copertura finanziaria.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Anche il Governo!

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Sarebbe infatti abbastanza semplice accogliere tutti gli emendamenti, mandandoli poi alla Commissione bilancio per la relativa bocciatura o per la relativa reiezione sotto il profilo della copertura finanziaria. Penso di poter dire sotto questo profilo che

indubbiamente serve anche ripensare, dopo alcuni anni, il sistema di protezione civile. Noi infatti dobbiamo distinguere un sistema di protezione civile intesa come sistema di pronto intervento rispetto ad un sistema di prevenzione sul territorio nazionale che necessita di risorse proprie, ma abbisogna anche di un'autorità costituita non soltanto dall'autorità politica centrale, bensì anche da una serie di autorità politiche locali che credano in tali iniziative.

Infatti, è chiaro che, quando si presentano i costi degli studi relativi alla prevenzione, tutti diventano molto più scettici.

Poc'anzi ho sentito parlare di un tema molto importante, quello della difesa idrogeologica. Vorrei ricordare che sul territorio, per far pagare i tributi di bonifica, i consorzi di bonifica si ammantano del compito di sviluppare — loro — sul territorio la difesa idrogeologica, dopodiché, mentre in precedenza i canali di bonifica almeno erano tenuti puliti, oggi neanche avviene tale attività di pulizia. E se andiamo a guardare ad una parte delle esondazioni, soprattutto nelle zone pianeggianti del nord, vedremo che esse sono frutto del cattivo funzionamento dei canali di bonifica.

Sotto questo profilo, quindi, penso vi debba essere molta apertura e ritengo sia necessario approntare un disegno di legge o una serie di disegni di legge sui quali confrontarsi, per giungere a modalità di prevenzione che non servano — lo voglio dire — soltanto ad arricchire gli scaffali dei nostri uffici (chi ha fatto l'amministratore, infatti, sa che di studi se ne fanno tanti, ma poi, il lato realizzativo è notoriamente e percentualmente molto esiguo).

Penso che su alcuni temi sia necessario anche un intervento strutturale, che porti a destinare alcune risorse in termini percentuali all'opera di prevenzione. Ciò andrà fatto nei prossimi anni, perché sicuramente il costo della ricostruzione è un costo che vieppiù va aumentando. La struttura dei paesi cambia anche sotto il profilo climatico: vi rendete conto che, paradossalmente, quest'anno stiamo com-

battendo contro un'emergenza smog, avendo avuto una serie di precipitazioni atmosferiche che hanno determinato gli eventi calamitosi di cui stiamo parlando? Pare una contraddizione in termini!

Invece, evidentemente, abbiamo una forte concentrazione di piogge per un numero limitato di giorni e poi, per un ampio numero di giorni, non accade più nulla.

Anche sotto questo profilo, bisogna saper far fronte alle emergenze — so che darò fastidio a qualche ambientalista — pensando anche al letto dei nostri fiumi. Io non appartengo al partito di coloro i quali continuano a ritenere che bisogna elevare soltanto gli argini: forse, oggi, bisogna porsi anche il problema di ripulire in modo serio i nostri fiumi (*Applausi del deputato Armani*). Anziché favorire la speculazione di cave di ghiaia sul territorio pianeggiante, se andassimo a prendere la sabbia dal letto di quei fiumi — dove non soltanto è migliore sotto il profilo qualitativo, ma ha anche un minore impatto sotto il profilo dell'habitat (pur con tutte le dovute limitazioni e facendo anche degli esperimenti — perché io arrivo a dire: proviamo a fare delle norme-ponte, che consentano ad un territorio di sperimentare), alla fine forse giungeremmo a dei risultati che non ci porterebbero soltanto a dover chiedere al Governo sempre e comunque maggiori risorse di quelle stanziare, perché evidentemente quelle stanziare rappresentano un momento significativo di intervento, ma, per come sono state quantificate, non possono riparare tutti i danni. Forse, un giorno, ci troveremo anche a discutere, magari a scontrarci, su qualcosa di più positivo: come evitare le alluvioni, anziché discutere su quanti soldi servono per riparare i danni causati dalle alluvioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. La

ringrazio, signor Presidente. Il Governo concorda con l'esauriente relazione dell'onorevole Foti su un provvedimento che concerne stanziamenti aggiuntivi rispetto a quelli precedentemente disposti a favore dei territori colpiti da calamità naturali e, come annunciato dal relatore, confermiamo che, per evitare distorsioni nell'assegnazione dei fondi disponibili, è stato riscritto il comma 3 dell'articolo 1 che meglio precisa la destinazione del 60 per cento e del 40 per cento delle previste risorse.

Ringrazio, in particolare, i membri della Commissione ambiente per il contributo fornito durante la discussione e, in particolare, gli onorevoli intervenuti in aula. Mi associo all'onorevole Burtone per il ringraziamento alla Protezione civile e al Corpo dei vigili del fuoco per il loro prodigarsi negli eventi calamitosi e concordo con l'osservazione che la ricostruzione non può essere avviata senza che si sviluppi una nuova cultura dell'ambiente che non sia solo sollecitata dagli accadimenti, ma sia basata su una pianificazione tecnico-scientifica con la quale procedere all'attuazione delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, più che responsabili e fiduciose, in una situazione di chiara emergenza.

Come dichiarato dall'onorevole Dell'Anna, è importante far presto, reintegrare le somme spese ed evitare impedimenti burocratici nella ricostruzione, proprio per l'urgenza connessa agli eventi, come evidenziato anche dall'onorevole Raffaella Mariani.

Conveniamo con l'onorevole Raffaella Mariani, e anche con l'onorevole Di Gioia, il cui intervento è stato caratterizzato da una sentita passione, riguardo alle risorse attualmente a disposizione. Si tratta di un primo passo. Tuttavia, è necessario iniziare presto e fare provvista, quanto prima, per i piani di ripristino, come auspicato anche dall'onorevole Di Giandomenico, che chiede un dialogo con gli enti locali senza distinzione di colore ma, soprattutto, senza una presunta distinzione tra regioni di primaria e di secondaria importanza.

Per quanto riguarda le osservazioni degli onorevoli Lettieri e Raffaella Mariani, relative alla mappa sismica, alla sicurezza e alla verifica della staticità dei complessi edilizi pubblici e privati, debbo ricordare quanto già affermato in sede di Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, cioè che è stata istituita, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, una commissione incaricata di definire i criteri e la normativa sismica. Tale commissione ha ultimato il suo impegno il 15 gennaio ultimo scorso e i lavori sono all'esame sia della protezione civile sia del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Quindi, quanto prima sarà completato questo primo passaggio iniziatosi, come sapete, nel 1998.

Per quanto riguarda la specifica richiesta dell'onorevole Raffaella Mariani, debbo confermare che non ci sono discrasie quanto all'accertamento dei danni effettuati. Ribadisco ancora quanto previsto dal decreto attuativo della protezione civile e cioè che, proprio su richiesta del Parlamento, tutto è demandato alle regioni e agli enti locali. Quindi, per quanto riguarda il terremoto, i rilevamenti sono effettuati, ovviamente, dalla protezione civile ma sono tutti condivisi degli enti locali. Invece, per quanto riguarda i danni alluvionali, sono stati gli enti locali a redigere i rapporti relativi a quanto avvenuto, i quali sono stati recepiti dalla protezione civile e immediatamente inviati a Bruxelles per cercare di ottenere provvidenze dai fondi comunitari.

Per quanto riguarda l'assetto, onorevole Di Gioia, lei ha citato le agenzie e i dipartimenti. Personalmente, posso affermare che preferisco i secondi alle prime nel senso che, oggi, l'agenzia è completamente svincolata dal potere politico il quale è oggettivamente responsabile di quanto essa realizza ma non ne è operativamente responsabile. Quindi, questa esperienza delle agenzie credo debba essere soggetta a ripensamento.

Infine, ci auguriamo che simili eventi possano essere uno stimolo, come da voi tutti auspicato, a predisporre quelle evocate politiche di risanamento nazionale al

fine di mettere in sicurezza il territorio, basate anche su di una cultura dell'ambiente — lo ribadisco — e in un quadro di indirizzo statale da attuare ad opera dei nostri, tutti validi, enti locali. Non ci dobbiamo dimenticare che stiamo trasformando o, meglio, abbiamo trasformato la nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione delle mozioni Crucianelli ed altri n. 1-00139 e Mantovani ed altri n. 1-00152 sulla Conferenza dell'Organizzazione mondiale del commercio prevista a Cancun (ore 16,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Crucianelli ed altri n. 1-00139 e Mantovani ed altri n. 1-00152 sulla Conferenza dell'Organizzazione mondiale del commercio prevista a Cancun (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Crucianelli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00139. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, se ha la compiacenza di ascoltarmi... non so bene chi rappresenti il Governo nella discussione di queste mozioni, signor Presidente... signor Presidente, sto rivolgendo una domanda a lei...

PRESIDENTE. Senatore Ventucci, l'onorevole Crucianelli chiede la sua attenzione.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo scusa!

FAMIANO CRUCIANELLI. Si tratta del sottosegretario Ventucci, quindi ...

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, parli e vedrà che le sarà dedicata tutta l'attenzione che chiede: siamo qui per ascoltarla!

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, non è un mio diletto parlare del sottosegretario.

Finalmente, arriviamo a questa discussione! Finalmente, almeno me lo auguro, potremo sapere dal Governo — questo il motivo della mia notazione — cosa si stia discutendo, cosa si voglia decidere su un tema cruciale come quello delle regole che debbono governare il commercio internazionale. Mi auguro davvero che lo si possa sapere dal Governo. Sappiamo, infatti, che l'Unione europea dovrà comunicare le sue scelte entro il 31 marzo; ma conoscendo l'iter delle mozioni, ed avendo intuito che la discussione non si concluderà in questa settimana, non vorrei che arrivassimo al 1° aprile. Qui stava la mia valutazione riguardante il Governo e la conseguente richiesta che il Governo medesimo ponga attenzione a questo dettaglio.

Non ci sfugge la debolezza del dibattito. È noto, d'altronde, che su un tema decisivo come quello in discussione oggi siano molto relativi, anzi quasi nulli, i poteri dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo. Aggiungo che si pone, qui, una delicatissima questione democratica che meriterebbe alcune riflessioni e, probabilmente, anche seri cambiamenti. Siamo al punto che soltanto grazie alla capacità investigativa degli organizzatori della campagna sul WTO e di altre organizzazioni internazionali sono venuti in superficie documenti considerati riservatissimi, come quelli che contengono le richieste che l'Unione europea rivolge ai paesi terzi sulla liberalizzazione dei servizi.

Sempre in premessa, vorrei sottolineare lo speciale valore politico della materia

che stiamo trattando, la quale, altrimenti, rischia di disperdere il suo nucleo politico forte nei tecnicismi che sono propri di problemi così complessi. Questa nostra discussione, com'è noto, con buona probabilità, al di là dei nostri intendimenti e delle nostre iniziative, rischia di precedere di pochi giorni una guerra disastrosa tra la più grande potenza economica e militare del mondo e l'Iraq, una guerra annunciata che segue ad una guerra non ancora terminata in Afghanistan. Rischia sempre più di divenire una perversa costante quella di affidare i rapporti, le relazioni tra il nord ed il sud del mondo alla forza delle armi, se non alla guerra vera e propria. In realtà, i tanti impegni che, all'indomani della guerra afgana, furono presi per debellare la miseria nel mondo — è presente l'onorevole Landi di Chiavenna —, pomposamente e liturgicamente rilanciati a Monterey, nel corso della Conferenza delle Nazioni Unite per lo sviluppo dei paesi poveri, si sono mostrati, sin qui, vuota retorica o, meglio, come consapevole e costante inganno.

Ora, la Conferenza che si terrà a settembre a Cancun sarà un po' la prova della verità. Essa ci dovrà dire se il sud del mondo debba essere considerato al pari di una riserva nella quale la vita dei suoi abitanti è alla totale mercé di potentati economici e finanziari mondiali; se la globalizzazione, della quale tanto, a proposito, si parla, più che un'opportunità finirà per rivelarsi un eden per coloro che già detengono fortune, ricchezze e potere e un inferno, una trappola, per quanti, la grande maggioranza dell'umanità, sono poveri e socialmente emarginati. Essa ci dovrà dire che fine faranno gli accordi internazionali sull'ambiente, quale sarà il destino della produzione agricola e alimentare mondiale, quale il futuro dell'acqua o di servizi fondamentali (dalla scuola ai trasporti, dalla sanità alle telecomunicazioni).

Ci dovrà in buona sostanza dire se i nostri tempi dovranno essere segnati dalla supremazia delle regole del commercio su tutto: su diritti sociali primari e su beni essenziali come l'ambiente. Quindi, mi

attendo molto dal Governo. Non vorrei essere deluso anche perché, come dicevo, sino ad oggi le modalità con cui sono stati condotti i cosiddetti negoziati si distinguono per poca o nessuna trasparenza, e poco o nulla si sa delle decisioni fondamentali che la Commissione europea ha preso su questi temi fondamentali.

Aggiungo che l'Italia avrà un ruolo centrale nella conduzione della riunione di Cancun, poiché come presidente di turno sarà il portavoce dell'Unione europea e avrà quindi un ruolo di indirizzo delle scelte europee. Voglio quindi porre alcune questioni che abbiamo già sollevato nella nostra mozione con qualche quesito aggiuntivo. Com'è noto, l'accordo generale sul commercio dei servizi è uno dei più importanti accordi del WTO (i servizi rappresentano il settore più importante e a più rapida crescita, fornendo circa il 60 per cento del prodotto globale). Nel negoziato svoltosi durante l'Uruguay round si è discusso più di principi e criteri generali che di settori e impegni precisi. Ora siamo al dunque e da Cancun dovranno venire fuori indicazioni concrete e definite.

Qui sorge il quesito: cosa è stato chiesto all'Italia e cosa l'Italia è disponibile a concedere? Cosa sulla fornitura di servizi sociali fondamentali che rappresentano la vera rete materiale delle nostre democrazie?

È qui aperta una questione di interpretazione molto delicata sulla quale mi attendo lumi dal Governo. Il segretariato WTO ha sempre negato che l'accordo possa coinvolgere i servizi essenziali come l'acqua, la scuola, la sanità e i trasporti, sulla base dell'articolo 1, sezione 3, che dichiara l'esclusione dei servizi forniti nell'esercizio dall'autorità governativa, servizi non forniti su base commerciale né in competizione con altri fornitori. Aggiungo, però, che non è chiaro che cosa si intenda per servizio fornito su base commerciale, né viene esplicitato il termine competitivo.

Quindi, alla luce dei fatti, al di là di una esegesi sui termini delle scelte che si sono fatte o che si vogliono fare, come si è risolto concretamente o si vuole risolvere questo dilemma? Il commissario Lamy ha

dato garanzie sulla tutela dell'istruzione e della sanità. Le chiedo: le cose stanno realmente così? La sanità e l'istruzione sono fuori dalle trattative? Io credo che una particolare attenzione vada posta alla sanità, ma non solo alla sanità, anche perché la liberalizzazione in questo delicatissimo settore, come in altri settori, può rientrare da altre vie, in particolare attraverso il settore dei servizi finanziari. Basti pensare che le banche e le assicurazioni comprendono le assicurazioni mediche e la previdenza privata.

Siamo quindi preoccupati per il potere che il WTO può concentrare nelle sue mani, un potere che non è solo formale, come è noto, vista la possibilità di minacciare ingenti sanzioni economiche agli Stati che non ne rispettano gli accordi. È un potere che solo formalmente è democraticamente esercitato, come la storia recente ci insegna, considerando che decisioni fondamentali sono state prese nel corso di riunioni ristrette, come nel corso dell'incontro a Sidney del novembre 2002 al quale furono ammessi solo 25 dei 144 paesi membri o come nella recente conferenza ministeriale di Doha nel 2001.

È un potere che può cambiare la sostanza del nostro vivere democratico. È lo stesso segretariato WTO a scrivere: « la portata delle regole del GATS si estende a tutte le forme di commercio internazionale dei servizi. Significa, dal momento che una gran parte del commercio dei servizi avviene dentro le economie nazionali, che per soddisfare i suoi requisiti influenzerà necessariamente regolamenti e leggi nazionali. » È, quindi, inequivocabile che il GATS stabilisce norme che leggi e regolamenti nazionali e locali devono rispettare. L'interrogativo è semplice: quale effettiva autonomia politica e decisionale avrebbero le istituzioni, dal Governo agli enti locali, nel momento in cui ogni decisione che avesse delle ricadute ambientali, sociali o di sviluppo potrebbe essere vista come un ostacolo al libero commercio?

Vorrei chiederle su di un fatto singolare e anche inquietante. La posizione europea sembrerebbe cauta rispetto alle liberalizzazioni all'interno e, invece, molto

aggressiva all'esterno e, in particolare, nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Perché due pesi e due misure? Ovvero un protezionismo su alcuni servizi essenziali all'interno mentre allo stesso tempo si chiedono completa liberalizzazione di questi servizi nei paesi in via di sviluppo. Il cosiddetto Doha *development round* che si presentava come un negoziato a favore dello sviluppo dei paesi del sud del mondo sembra, in questo contesto, rivelarsi una beffa. Come potrebbero le economie dei paesi in via di sviluppo sostenere la penetrazione, se non l'aggressione, dei grandi centri di potere economico e finanziario internazionale in assenza di fondamentali norme di tutela per lo sviluppo delle economie locali? Queste misure hanno un carattere particolarmente odioso quando riguardano l'accesso e la fornitura di quel bene vitale rappresentato dall'acqua.

L'Unione europea nella sua guida al GATS pubblicata dopo l'Uruguay round scriveva « una ulteriore liberalizzazione in questo settore della distribuzione dell'acqua offrirà nuove opportunità commerciali alle imprese europee, come mostrano le espansioni ed acquisizioni fatte all'estero da varie imprese del settore ». Ora, sono ben 72 i paesi in via di sviluppo a cui l'Unione europea ha richiesto la liberalizzazione del servizio idrico. Tra questi 72, faccio notare, c'è anche la Bolivia dove, è bene ricordare che a Cochabamba la Bechtel Corporation venne letteralmente cacciata da una rivolta popolare dopo meno di un anno dalla privatizzazione dell'acquedotto. Per non dire dell'agricoltura dove Europa e Stati Uniti non solo vogliono imporre l'abolizione della protezione e del sostegno agli agricoltori dei paesi del sud ma prefigurano accordi mondiali sull'agricoltura che consentono di continuare a concedere sussidi ingiustamente ripartiti a vantaggio dei grandi produttori contro i piccoli produttori del nord e la produzione agricola del sud.

Per concludere, vengo ad alcuni quesiti aggiuntivi alla mozione che abbiamo presentato con 60 parlamentari e della quale sono primo firmatario.

Il 1° febbraio è entrato in vigore il trattato di Nizza che rafforza le competenze della Commissione europea su questioni come il commercio: con quale mandato si sta preparando la Conferenza ministeriale Cancun? Le conclusioni della conferenza di Doha sono oggetto di interpretazione; alcuni paesi come Cina e India considerano le *new issues* – investimenti, concorrenza, appalti pubblici –, in contrasto con l'opinione del commissario europeo, non temi di negoziato bensì, ancora, semplici discussioni abilmente propedeutiche ad un negoziato vero e proprio. Qual è la lettura delle dichiarazioni di Doha del Governo italiano? Perché l'Unione europea spinge con tale urgenza per l'apertura di questi nuovi negoziati?

Chiedo al Governo cosa intenda fare per far fronte, da protagonista, all'impegno della presidenza che avrà anche sulle questioni del commercio e, più generale, sui temi del WTO. Pongo questa domanda ovvia anche perché nel programma congiunto italo-greco per la presidenza europea del 2003, sorprendentemente, la conferenza di Cancun non ha praticamente alcuna significativa priorità. Non solo, come pensa l'Italia di gestire un tale evento alla luce dei forti contrasti politici emersi in Europa sulla vicenda dell'Iraq che, com'è evidente, avranno un qualche riflesso anche sulle spinose questioni del commercio, e, in particolare sui molteplici e acuti problemi del settore agricolo? Inoltre chiedo al Governo se confermi – ed è questione di una qualche rilevanza –, anche in questa, ciò che è scritto nella mozione approvata all'unanimità in Commissione esteri sul problema decisivo dell'acqua, laddove si scriveva: «l'acqua come patrimonio vitale comune a tutta l'umanità [...] – e concludeva – l'esclusione della fornitura di acqua dal negoziato per il commercio nel campo dei servizi». Cosa si sta facendo per far valere in sede europea e internazionale questo documento approvato dal Parlamento italiano? A Cancun si discuterà, inoltre, anche dei negoziati TRIPS.

Chiedo quale sia la posizione del Governo italiano sulla brevettazione delle

risorse genetiche. È in questione, come noto, il diritto di ogni paese di tutelare la biodiversità dal controllo monopolistico di un ristretto numero di grandi aziende. Sempre nell'ambito degli accordi TRIPS intende o meno il Governo sostenere, con forza, il diritto dei paesi del sud del mondo a produrre ed importare farmaci generici essenziali per garantire la salute dei cittadini di questa parte del mondo?

Il viceministro Urso, che immagino parteciperà al prosieguo di questo dibattito essendo lui il titolare che deve rispondere a tali problematiche, riferendo pochi giorni fa in Senato ha dichiarato di volere riattivare nell'immediato il tavolo di lavoro istituito prima della conferenza di Seattle per discutere, insieme alle parti sociali ed alla società civile italiana, le tematiche in negoziato nel WTO, in particolare per quel che concerne gli impatti degli accordi del WTO sull'Italia.

Chiedo quali funzioni il viceministro Urso – oggi assente ma che immagino, anzi, mi auguro, sarà poi presente – vorrebbe attribuire a questo tavolo e quale senso, quali margini reali avrebbe tale riunione se ormai quasi tutto sembra già deciso, considerato che entro il 31 marzo l'Unione europea dovrà presentare la propria posizione comune sull'accordo GATS. Da ciò nasce il problema che ho posto all'inizio del mio intervento: mi riferisco alla necessità di una conclusione rapida del presente dibattito, affinché non si svolga su tale questione una discussione dopo che tutte le porte sono ormai chiuse e tutte le vacche sono ormai uscite.

Come è possibile constatare, le questioni aperte sono molteplici e tutte di grande significato, un significato che talvolta sembra scomparire, occultarsi entro i tecnicismi propri della materia. Tali questioni hanno non solo un grande significato politico, ma anche uno straordinario significato e risolto umano e sociale. Per questo mi auguro che il presente dibattito abbia una vera conclusione e che non sia solo una stella cometa, bensì l'inizio di una presenza, in primo luogo del Parlamento, della Commissione e della

stessa Assemblea nella sua solennità, che permetta di essere protagonisti, esercitando un'influenza nel futuro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantovani, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00152. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, innanzitutto dico che sarebbe assai auspicabile che il Governo qui, oggi pomeriggio, dicesse quali siano i propri intendimenti, le proprie posizioni, le risposte che intende offrire all'Assemblea. Aggiungo subito, signor Presidente, che il gruppo di Rifondazione comunista insisterà, nell'ambito della Conferenza dei capigruppo, affinché queste mozioni siano poste in votazione in un arco di tempo logico, vigilando affinché anche altri gruppi dell'opposizione siano coerenti in quella sede per imporre — perché noi da soli, purtroppo, non ne abbiamo la forza — che nel giro di pochi giorni si arrivi ad una votazione, una votazione espressa tramite voto elettronico, con una precisa assunzione di responsabilità, e non tramite alzata di mano, con una cinquantina di deputati presenti tra una sospensione e l'altra o al termine di una seduta pomeridiana.

C'era una volta l'UNCTAD, c'era una volta un'agenzia delle Nazioni Unite che si occupava, e si occupa, perché esiste ancora, di commercio e di sviluppo insieme, lo ripeto, di commercio e sviluppo insieme, due concetti che, invece, in sede di GATS e di WTO sono stati notevolmente separati. Oggi quell'agenzia delle Nazioni Unite è ridotta, come piacerebbe dire al Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, ad un ente inutile. Infatti, già dalla fine degli anni '70, quando in sede UNCTAD i paesi poveri (ad esempio i paesi non allineati, il movimento dei settantasette) ottenevano vantaggiosi regolamenti che permettevano di avviare, o potevano permettere di sperare nell'avvio dello sviluppo, ebbene già allora gli Stati Uniti ed altri paesi ricchi del mondo hanno operato per delegittimare quell'organismo, e le stesse Nazioni

Unite, e per costruirsi il loro organismo, la loro organizzazione totalmente ed integralmente subordinata e piegata agli interessi delle società multinazionali che, non a caso, da allora ad oggi, sono aumentate di numero passando da 650 a 42 mila.

La liberalizzazione sfrenata che è stata promossa dall'Organizzazione mondiale del commercio oramai ha prodotto (sono dati inequivocabili) gravissimi danni all'umanità. Vi è un danno che dovrebbe interessare il Parlamento italiano: i Parlamenti nazionali sono stati espropriati della possibilità di indirizzo sulla politica economica e perfino sulla tutela della salute dei cittadini. Si pensi al caso del Parlamento italiano che è stato condannato a pagare una sanzione, a causa di un arbitrato del WTO. E tutto ciò per aver commesso quale crimine? Per avere stabilito che in Italia non si possono vendere le carni adulterate con gli estrogeni, ossia per aver tutelato gli interessi dei cittadini italiani e il loro diritto alla salute. Vi è stata una condanna al pagamento di una sanzione. Questo è il WTO! Pertanto, i Parlamenti sono espropriati di una legittimità e di una loro prerogativa: alle colleghe e ai colleghi ciò dovrebbe interessare. Figuriamoci: possiamo pagarla quella sanzione; siamo la quinta potenza economica del mondo e possiamo permetterci la relativa ripercussione. Tuttavia, decine e decine di paesi sono privati totalmente di questa possibilità perché non hanno alcuna risorsa per pagare alcuna sanzione nei confronti del WTO. Parlo, quindi, esplicitamente di una dittatura delle società agroalimentari e farmaceutiche multinazionali e delle altre società multinazionali che agiscono a livello mondiale. È una dittatura sancita e regolamentata dall'Organizzazione mondiale del commercio. Altro che organizzazione democratica!

Si è detto che l'Organizzazione mondiale del commercio, promuovendo un'espansione del mercato e una sua liberalizzazione, finirà con l'arricchire o, comunque, con l'avviare lo sviluppo anche dei paesi poveri del mondo. In questi ultimi 10-15 anni, abbiamo, invece, assi-

stato ad un enorme divario fra i paesi ricchi ed i paesi poveri che si è andato allargando enormemente. Soprattutto, si è fatto ricorso ad un argomento che, in realtà, è una mistificazione. Si è detto, infatti, che in molti paesi, una volta molto poveri, oggi il prodotto interno lordo è cresciuto. Tuttavia, il prodotto interno lordo — considerato che per « interno » si intende nazionale — misura realmente lo sviluppo economico nell'epoca della globalizzazione? In realtà, è accaduto che, in grazia degli accordi firmati in sede di Organizzazione mondiale del commercio, cioè in grazia dell'estrema liberalizzazione, grandi società hanno potuto acquistare od anche costruire stabilimenti in paesi poveri, defiscalizzando completamente tali acquisti per attrarre gli investimenti. Esse hanno pagato salari da fame, che non hanno avuto alcuna ricaduta sullo sviluppo del mercato interno di quei paesi e si sono portati via le merci che hanno costruito. Formalmente, quei paesi hanno visto crescere il proprio prodotto interno lordo, ma in realtà sono aumentati i poveri, i disoccupati e tutti i problemi connessi alla globalizzazione attuale.

Allora, è una mistificazione dire che la liberalizzazione del commercio favorisce tutti, magari con diverse velocità. No, favorisce solo ed esclusivamente i paesi ricchi o, per meglio dire, favorisce le grandi società multinazionali che tendono a concentrarsi, tanto che 200 società multinazionali controllano più del 35 per cento di tutto ciò che si produce a livello mondiale. Invece, ai lavoratori dei paesi ricchi è riservata l'amara moneta del dover essere in competizione con i lavoratori dei paesi poveri e, quindi, di non potere più difendere i diritti acquisiti e conquistati con tanti anni di dure lotte di fronte ad un ricatto che, come abbiamo visto, ha agito fortemente anche in Italia. Si è detto, infatti: o accetti queste condizioni o chiudo la fabbrica e la vado ad aprire in un altro luogo, dal momento che ciò che vi costruirò lo pagherò con un costo del lavoro inesistente e potrò importarlo anche in Italia per assemblarlo, grazie al fatto che sono cadute le barriere doganali.

Questa è mistificazione! È un inganno parlare con riferimento allo sviluppo delle due velocità che comunque riguardano tutti. I paesi poveri sono penalizzati ed i lavoratori ed i poveri degli stessi paesi ricchi sono in aumento e sono anch'essi penalizzati. L'unico prodotto buono dell'Organizzazione mondiale del commercio è quella grande manifestazione che a Seattle, con in testa i metalmeccanici ed i portuali americani, ha tentato di impedire che tale organizzazione per delinquere si riunisse, e ha dato avvio ad un grande movimento di contestazione e di disvelamento dell'inganno e della mistificazione che si nasconde dietro questa presunta organizzazione mondiale.

Il movimento si è palesato a Seattle, ma già da tempo si era capito che nel mondo agiva un'autorità dotata di un potere non controllato, non trasparente e totalmente nelle mani delle grandi società multinazionali.

Non mi sono unito al coro, ad esempio, dei colleghi dell'opposizione che si sono messi in lutto quando il ministro Ruggiero si è dimesso dal Governo Berlusconi. Infatti, il ministro Ruggiero è un esempio tipico di chi comanda nel mondo: grande manager di grandi società multinazionali, grande dirigente dell'Organizzazione mondiale del commercio, ministro degli esteri. Si tratta di un grandissimo conflitto di interessi, ma è un conflitto che agisce quotidianamente in sede di Organizzazione mondiale del commercio. Infatti, i tecnocrati che là compilano in segreto — al di fuori persino della conoscenza di moltissimi Governi — tabelle sulle quali accordarsi da parte dei Governi sono tutte, o in grandissima parte, persone provenienti dalle fila delle grandi società multinazionali e se non lo sono prima di entrare nel WTO, lo diventano, chissà come mai, immediatamente dopo. Allo stesso modo, gli organismi che prevedono gli accordi preposti agli arbitrati sono quasi sempre composti da manager e consulenti delle grandi società multinazionali.

Allora, signori del Governo, dovete davvero dare risposte a questo Parlamento. Nelle due mozioni presentate sono conte-

nute domande implicite: dovete prendere posizione. Dovete dire chiaramente cosa significa, come ha già ricordato l'onorevole Crucianelli, servizi che non comportano un pagamento e non sono offerti in concorrenza con altri fornitori. È una formulazione sufficientemente ambigua per poter far rientrare negli accordi sulla liberalizzazione a Cancun tutto quanto è già stato privatizzato in gran parte dei paesi: acqua, trasporti, salute, istruzione e cultura. Chiarite qual è la posizione del Governo italiano.

Vi è una posizione che apprezzo del Governo italiano: il Governo ha accettato un punto del dispositivo della mozione da poco votata in Commissione esteri. Tale mozione impegna il Governo ad escludere categoricamente che si possa addivenire a qualsiasi liberalizzazione dell'acqua, perché l'acqua è un bene comune, non è nemmeno una risorsa da poter privatizzare o utilizzare pubblicamente. L'acqua è la vita nel mondo e sarebbe un crimine contro l'umanità che qualcuno potesse accedere all'acquisto ed alla proprietà privata di un bene che riguarda la vita su questo pianeta.

Il Governo ci dica qual è il suo rapporto con l'Unione europea. Vi è un paradosso: il Governo Berlusconi si dichiara favorevole a non immettere l'acqua a Cancun nel processo di liberalizzazione; Prodi, a capo della Commissione europea, invece spinge perché l'acqua possa essere liberalizzata. Sono contraddizioni, ma questi sono gli effetti meravigliosi del *bipartisan* e del fatto che nella Commissione europea sempre e comunque ci si trova d'accordo fra Casa delle libertà ed Ulivo. In ogni caso, il Governo chiarisca cosa vuole fare nei confronti della Commissione europea per imporre ciò che è obbligato ad imporre perché lo obbliga il Parlamento, finché viviamo in una Repubblica parlamentare. Quella mozione vi impegna categoricamente ad agire in tale direzione. Il Governo lo dica oggi, subito, immediatamente.

In ogni caso, signori del Governo, signor Presidente, annuncio che noi saremo a Cancun. Penso che sarò senz'altro a

Cancun ma non con una di quelle delegazioni parlamentari che sono tenute sempre sull'uscio, che sono tenute all'oscuro di tutto quello che succede e che devono mendicare da un sottosegretario qualche informazione, data per puro sbaglio! Sarò fra coloro che tenteranno di impedirvi di commettere questo crimine (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la cosiddetta Agenda per lo sviluppo di Doha ha preso definitivamente l'avvio a Ginevra e sono in corso i lavori preparatori per la V Conferenza ministeriale che si terrà a Cancun nel prossimo mese di settembre. Molti paesi dell'Organizzazione mondiale del commercio hanno presentato le loro proposte. Si sono registrate posizioni differenziate su molteplici aspetti, anche per l'ampia gamma delle tematiche in discussione, la complessità del quadro politico internazionale, l'effetto non cooperativo della congiuntura economica e l'obiettiva esistenza di pressioni e di interessi nazionali che condizionano — ma ci auguriamo in via contingente — il raggiungimento di una posizione comune ampiamente condivisa, da enuclearsi prima della conclusione del *round* concordato per la fine del 2004. Siamo profondamente convinti infatti che il processo di democratizzazione del mondo, in uno spirito di sana e proficua globalizzazione degli interessi generali in un'ottica di comune condivisione dei principi di libertà, di benessere e di prosperità generale, possa e debba passare attraverso comuni e condivisi obiettivi per uno sviluppo cooperativo armonico, sovranazionale, interculturale, sovraconfessionale ed interdemocratico.

In altre parole, libertà e pace sono strettamente connesse allo sviluppo economico mondiale, basato sui principi e sui valori delle democrazie liberali: valori che

si basano sul rispetto dei diritti sociali, umani ed economici, anche nello spirito di una comunitarizzazione degli interessi, al di sopra e al di fuori di logiche protezionistiche, profondamente nocive per l'affermazione di un equilibrio mondiale, al quale tutti dichiarano di guardare con profonda convinzione.

Allo stato dei lavori peraltro nessuna delle molte scadenze previste dalla dichiarazione di Doha è stata ad oggi rispettata. I paesi in via di sviluppo manifestano una crescente delusione verso un processo negoziale sinora avaro di risultati nelle aree di loro maggiore interesse: *implementation*, trattamento speciale differenziato, accesso ai medicinali, accesso ai mercati, agricoltura, TRIPS, riforma del meccanismo di soluzione delle controversie.

Di contro, i paesi industrializzati lamentano un processo fortemente ritardato nella crescita dei livelli democratici e nella metabolizzazione dei principi di trasparenza economico-finanziaria da parte di molti paesi in via di sviluppo. È peraltro vero che si tratta di un processo in qualche modo fisiologico, tenuto conto della regola del *consensus* e della necessità tipica dei Round (prima del GATT, poi dell'Organizzazione mondiale del commercio) di identificare pacchetti equilibrati a livello politico. Anche i precedenti *round* hanno attraversato analoghi momenti di stallo, seguiti da fasi di rilancio. La situazione attuale è resa più complessa dall'elevato numero di parti negoziali — vorrei ricordare che i membri dell'Organizzazione mondiale del commercio sono passati in pochi anni da 50 a 145 —, dal considerevole aumento di materie su cui si negozia e dalle già ricordate crisi e incertezze geopolitiche. È una priorità tuttavia — in questo senso l'Italia ne ha profondamente coscienza e consapevolezza — che il *round* non fallisca (non può e non deve fallire) e che non si arrivi alla V Conferenza ministeriale di Cancun senza il raggiungimento di accordi e impegni comunemente sanciti.

I paesi dell'Organizzazione mondiale del commercio devono presentare, prima di Cancun, offerte negoziali su alcuni temi

di grande e nevralgica rilevanza: l'accesso ai farmaci essenziali e il trattamento speciale differenziato (temi che a mio avviso rivestono particolare importanza). Va ricercata, quindi, un'intesa sulle modalità negoziali relative ai prodotti sia agricoli sia non agricoli, così come sul negoziato merci. Nell'ambito dei servizi, i paesi dell'Organizzazione mondiale del commercio si sono impegnati a presentare la prima offerta negoziale entro il 31 marzo.

Sempre prima di Cancun, si attendono significativi progressi sui temi di Singapore (investimenti, concorrenza, facilitazione del commercio e trasparenza negli appalti pubblici).

Tuttavia, appare sempre più evidente che Cancun rappresenterà una tappa importante, ma non fondamentale, per sancire o meno il successo del negoziato. Ciò nonostante, anche se Cancun sarà un momento non pienamente risolutivo, ciò non può e non deve giustificare un rilassamento nello sforzo massimo di far convergere il maggior grado di consenso per l'ottenimento di quei risultati che, ripetiamo, sono necessari per l'affermazione dei principi di pace, di libertà, di benessere e prosperità, che devono diventare patrimonio comune e condiviso a livello mondiale.

Il benessere e la prosperità passano attraverso la salvaguardia della salute dei popoli, che si ottiene attraverso l'accesso ai farmaci. Ma accedere ai farmaci non può significare depauperare i fondamentali sforzi che vengono fatti nei settori della ricerca scientifica e nei colossali investimenti che essa richiede e dai quali discende il sacrosanto diritto alla tutela intellettuale e brevettuale.

L'attuale diritto di produrre farmaci utili per combattere le epidemie, in deroga al diritto di proprietà intellettuale, è un importante risultato raggiunto a Doha. Dobbiamo lavorare nella prospettiva che anche i paesi terzi possano produrre medicinali da esportare nei paesi colpiti da epidemie, senza peraltro creare un'eccessiva estensione delle deroghe.

Fatto salvo il principio della tutela delle licenze obbligatorie, va riaffermata la mo-

ratoria su base temporanea, vanno individuate e precisate le fattispecie di malattie per le quali è autorizzata la deroga e, in tale senso e prospettiva, sarebbe molto utile coinvolgere l'Organizzazione mondiale della sanità, la quale potrà esprimersi in merito a quei problemi di salute pubblica diversi dalle decine di forme di epidemie già coperte dal meccanismo dell'accordo TRIPS.

È evidente peraltro che, in una prospettiva di più lunga portata ma di definitiva soluzione, è necessario creare le condizioni affinché i paesi in via di sviluppo diventino diretti produttori di medicinali, definendo accordi di collaborazione e cooperazione basati sui principi del libero mercato con le industrie farmaceutiche, soprattutto americane.

Non meno importante è il settore agricolo, che costituisce il nodo cruciale per l'implementazione di molti sistemi economici, soprattutto dei paesi in via di sviluppo. La scarsissima capacità reddituale di molti di questi paesi e, di converso, la necessità di influire positivamente sullo sviluppo di tali paesi in un'ottica di maggiore e più diffuso benessere, passano attraverso una maggiore liberalizzazione del commercio internazionale, riducendo quel sostegno pubblico che crea maggiori distorsioni e aprendo in tal modo il mercato.

È possibile, anzi necessario, conciliare le politiche della liberalizzazione del commercio e la crescita dei paesi in via di sviluppo con la tutela delle indicazioni geografiche, con le politiche di sicurezza alimentare e con le politiche sulle etichettature, principi sui quali si fonda la posizione italiana e, più in generale, quella della Comunità europea.

In tale ottica e prospettiva, riteniamo possa giocare un ruolo importante il trattamento speciale differenziato, volto a definire criteri generali di differenziazione di cui beneficerebbero paesi con diversi gradi di sviluppo. Una visione pragmatica e dinamica del commercio internazionale passa, infatti, dalla radiografia di differenti stati di crescita, di condizioni socioeconomiche, di allocazione geografica,

in virtù delle quali non pare utile valorizzare i principi standardizzati. Se infatti è vero che più mercato e più regole comportano più libertà e più diritti per tutti, è altrettanto vero che non tutti i paesi sono allineati sulla stessa linea di partenza e che molti di essi necessitano di interventi urgenti, privilegiati e differenziati, appunto, che consentano loro di uscire al più presto dallo stato di miseria e di povertà che, uniti all'assenza di dinamiche democratiche interne, fanno di questi paesi un allarme sociale per gli equilibri mondiali.

Politiche agricole e accesso al mercato dei prodotti non agricoli sono dunque cardini fondamentali per il successo del *round*. L'Unione europea ha presentato una proposta che riflette in pieno l'alto livello di ambizione del mandato di Doha per una riduzione o eliminazione dei picchi tariffari delle tariffe più elevate dei sistemi di *escalation* tariffaria e, in particolare, per i prodotti esportati dai paesi in sviluppo, attraverso una formula che permetta di raggiungere un sostanziale taglio delle tariffe in tutti i settori.

Per venire incontro agli interessi dei paesi in via di sviluppo, vengono individuati i settori del tessile abbigliamento e delle calzature, nei quali i membri dell'Organizzazione mondiale del commercio dovrebbero realizzare tagli più profondi delle tariffe, al fine di portarli ad una comune fascia di protezione quanto più possibile vicina allo zero.

Per controbilanciare tali concessioni, si richiedono, negli stessi settori, la riduzione delle misure non tariffarie esistenti e l'eliminazione di tutte le restrizioni all'esportazione delle materie prime. Anche per il settore servizi, nella discussione avviata, l'Italia è attiva nel sostenere politiche di liberalizzazione compatibili con gli interessi primari dei cittadini italiani.

In conclusione, crediamo che l'Italia stia svolgendo un ruolo importante nell'ambito dell'Unione europea per il multilaterale, e tramite trattative dirette quanto al bilaterale, per sostenere i principi fondamentali sui quali si fonda l'azione del nostro Governo, principi ispirati dalla ne-

cessità di dare un forte impulso all'agenda di Doha per lo sviluppo, per raggiungere gli obiettivi prefissati nelle modalità, nei termini e nelle finalità programmate.

Ancora più forte sarà l'impegno del Governo italiano durante il suo semestre di Presidenza dell'Unione europea. Il Governo non mancherà di farsi interprete della necessità di contemperare gli interessi del nostro paese, in una logica di equilibrio internazionale che vede coinvolti ben centoquarantacinque paesi. Con il prossimo avvento della Russia, la partecipazione al sistema multilaterale del commercio sarà, a cinquantacinque anni dalla nascita del GATT, un esercizio universale. Se, come confidiamo, l'agenda di Doha andrà a buon fine, i benefici per il mondo, ma soprattutto per i paesi in via di sviluppo, saranno enormi: l'abolizione delle barriere tariffarie potrà incrementare i redditi, entro il 2015, globalmente di 2.800 miliardi di dollari e sottrarre alla povertà 320 milioni di persone nel mondo.

Gli equilibri del globo passano attraverso uno sforzo comune, sacrifici comuni, energie comuni, impegni comuni e generosità comune. La pace, il benessere e la prosperità della gente sono beni e patrimoni troppo importanti per essere piegati a logiche e a interessi particolari. A volte, per raggiungere obiettivi fondamentali, è necessario accettare regole complesse ed assumere decisioni difficili e, talvolta, impopolari, ma il coraggio degli statisti e la loro lungimiranza sta proprio nella capacità di farsi carico di decisioni importanti per il bene comune. A questo impegno ed a questo ruolo chiamiamo il nostro Governo, convinti che la storia darà ragione a chi avrà voluto caparbiamente guardare lontano per il raggiungimento del bene comune ed universale.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Marcora, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo,

collegli, la prima esigenza, alla quale abbiamo cercato di rispondere nel presentare la mozione Crucianelli ed altri n. 1-00139 sul prossimo vertice di Cancun, è un'esigenza di trasparenza e di democraticità nei processi decisionali internazionali.

Come è noto, negoziati sul commercio sono esistiti per tutto il secolo scorso; in particolare, nel dopoguerra ci sono stati otto *round* negoziali fra il 1947 e 1994; alla fine dell'ultimo, l'*Uruguay round*, è nato il WTO. A partire dal 1995, si sono già svolte quattro conferenze ministeriali; la prossima si terrà a settembre a Cancun, in Messico. Purtroppo, l'insieme di questi *round* negoziali, l'insieme di questi negoziati, l'insieme di queste trattative, finora non è stato all'attenzione costante dei parlamenti e delle istituzioni pubbliche democratiche nei paesi europei e in molti altri paesi del mondo. Con questa mozione, chiediamo al Parlamento italiano di votare un atto di indirizzo, prima che vengano prese decisioni che, poi, influiranno sul sistema economico e sociale italiano, sul sistema economico e sociale europeo e sulle relazioni fra l'Italia, l'Europa e gli altri paesi del mondo. Chiediamo, quindi, al Governo, già nella seduta di oggi, di garantire che la votazione abbia luogo prima della prossima conferenza sul negoziato agricolo, che inizierà il 25 marzo, e prima che scada il termine previsto dall'Unione europea e dal negoziato in corso per le offerte di liberalizzazione dei servizi, vale a dire il 31 marzo.

Come ha già spiegato l'onorevole Crucianelli, noi chiediamo che il Parlamento e il Governo italiano si pronuncino prima e, coerentemente con quel pronunciamento, portino avanti poi in ogni sede internazionale un'azione ancor più importante e decisiva per l'Italia, che si appresta ad avere dal 1° luglio la Presidenza dell'Unione europea. Negli atti di indirizzo che il Parlamento dovrebbe votare sarà necessario prendere impegni sull'insieme dei negoziati in corso, come l'agricoltura, le medicine, i diritti di proprietà e, soprattutto — perché è questa la questione più importante al centro della V Confe-

renza ministeriale —, la eventuale liberalizzazione di servizi di base. Secondo i documenti preparatori, potenzialmente, ci sono 160 settori che possono veder cancellata ogni limitazione di accesso e che, quindi, possono diventare settori aperti al libero commercio. Fra questi, vi sono alcuni servizi pubblici essenziali e primari come l'istruzione e la sanità. Si pensi che l'istruzione ha oggi un mercato mondiale annuo di 3500 miliardi di dollari, mentre la sanità 2000. Inoltre, vi sono altri servizi pubblici essenziali come gli acquedotti, l'energia elettrica, l'università, la cultura, i trasporti, e i servizi postali. È importante che si discuta di ciò nei Parlamenti nazionali, visti gli ovvi riflessi nella politica nazionale e anche nella legislazione nazionale, perché, ovviamente, in questi settori non ci sono dazi o quote, ma ci sono leggi nazionali. È ovvio che la cancellazione delle limitazioni di accesso produrrebbe, potrebbe produrre, produrrà, modifiche profonde anche nella legislazione italiana, sicché almeno il Parlamento se ne dovrebbe rendere conto ed esprimere un'opinione o un indirizzo in questo negoziato.

Per alcuni di questi servizi — ecco il punto — noi riteniamo che non si possa parlare convenzionalmente di libero commercio. Questa sembrerebbe anche l'interpretazione da dare all'articolo 1, sezione terza del trattato, che esclude — o escluderebbe, come ha spiegato il collega Crucianelli — i servizi non forniti su basi commerciali. Ma quale sia l'elenco di questi servizi non è dato ancora sapere. C'è un'ambiguità nel testo, ma anche una contraddizione nell'operato della Commissione europea, sicché alcuni servizi, che a nostro avviso dovrebbero essere esclusi, come scriviamo nella mozione (la fornitura d'acqua, la sanità, l'istruzione), potrebbero non essere esclusi, anzi, sono stati oggetto di offerte di liberalizzazione da parte dell'Unione europea verso 109 paesi (in 72 casi anche per quanto riguarda l'acqua).

Su questo noi chiediamo conoscenza, informazione e coinvolgimento del Parlamento italiano e degli altri Parlamenti

nazionali nel processo decisionale, un coinvolgimento che troppo spesso è mancato in sede di WTO nei precedenti vertici ministeriali. Quindi, signor sottosegretario, le chiediamo un impegno a votare prima del 25 marzo, quando inizierà la Conferenza sull'agricoltura, e allo stesso modo, ovviamente, prima del 31 marzo. Inoltre, visto che lei gentilmente, autorevolmente e istituzionalmente, segue questo dibattito, le chiediamo di votare tenendo conto dei voti già espressi dal Parlamento italiano su questa materia. Le ricordo che quest'aula, la Camera dei deputati, ha già votato un atto di indirizzo su questa materia il 5 dicembre dello scorso anno, con il quale già sono stati presi degli impegni. Quando si voterà vorremo sapere soprattutto cosa il Governo abbia fatto per rispettare quegli impegni.

In secondo luogo questa Assemblea, la Camera dei deputati, l'11 febbraio ha approvato, in Commissione esteri — fra l'altro in sua presenza —, un atto di indirizzo che già impegnava il Governo a chiedere esclusione dell'acqua dal negoziato GATS. Vorremmo sapere se questa deliberazione del Parlamento sia stata comunicata dal Governo — che rappresenta tutti — nelle sedi del negoziato, in particolare nella sede europea.

Comunque è ovvio che, quando si voterà, sarà necessario anche un pronunciamento su altre questioni. In questo senso ci aspettiamo molto dall'intervento di merito del Governo su queste mozioni. Ad esempio, noi riteniamo che, in merito al negoziato sull'agricoltura, vadano creati meccanismi che proteggano le produzioni locali, favorendo il raggiungimento dell'autosostentamento e della sovranità alimentare, in particolare avendo riguardo dei paesi più poveri. Riteniamo occorra rivedere l'insieme dei sussidi alle esportazioni che finiscono per danneggiare irrimediabilmente i piccoli produttori sia dei paesi europei sia dei paesi in via di sviluppo. Riteniamo occorra inoltre dare effettiva e piena attuazione alle eccezioni sanitarie previste dagli accordi TRIPS, affinché i paesi del sud del mondo possano produrre ed importare i farmaci generici necessari

a garantire il diritto alla salute di quelle popolazioni. Riteniamo siano necessari dei pronunciamenti sul trattato riferito ai diritti della proprietà intellettuale e che i diritti ambientali e del lavoro siano prioritari rispetto ad alcune regole del commercio. Tuttavia, durante le votazioni sarà possibile verificare l'orientamento del Governo e dei vari gruppi della maggioranza e dell'opposizione.

Attraverso la mozione che abbiamo presentato riteniamo di aver compiuto un atto di responsabilità parlamentare. In questo senso abbiamo anche apprezzato — pur non condividendolo — l'intervento dell'onorevole Landi di Chiavenna che manifestava un forte ed esclusivo ottimismo sul negoziato in corso e sui suoi effetti. Vorrei dire a lui con sincerità che, per ora, non è andata così: gli effetti dei precedenti negoziati non sono andati nel senso che l'onorevole Landi di Chiavenna auspicava. Purtroppo i temi della lotta, della riduzione della povertà e della fame, i temi dello sviluppo sostenibile e quelli relativi ad un diverso sviluppo per quanto riguarda i paesi del terzo mondo non sono al centro — quasi per sua natura — del negoziato per la liberalizzazione e per l'organizzazione del commercio. Purtroppo finora non è andata così e non è un caso che il movimento sociale ed ambientale — denominato di Porto Alegre — sia nato in contrapposizione alla terza conferenza ministeriale di Seattle.

Noi ci auguriamo che a Cancun non si ripeta quanto avvenuto a Seattle e che sia possibile invertire il senso delle logiche di privatizzazione e di neoliberalismo che non interessano la lotta alla fame, alla povertà e l'impegno per uno sviluppo sostenibile.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Polledri e Fioroni, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, voglio solo informare l'Assemblea che il viceministro Urso mi ha chiesto di sostituirlo durante la discussione sulle linee generali, ma ci tengo a sottolineare che egli sarà presente durante le votazioni e risponderà personalmente usufruendo anche dei dati acquisiti. Il viceministro attualmente si trova all'estero — precisamente a Mosca — e dovrebbe rientrare domani.

Per quanto attiene alle osservazioni degli onorevoli Mantovani e Calzolaio, rappresentando il Governo come sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento e prendendo quindi parte alla Conferenza dei capigruppo, annuncio fin d'ora che, ovviamente, l'esecutivo non si opporrà alle decisioni che ivi verranno prese per ciò che concerne la calendarizzazione di queste due mozioni.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della mozione Sergio Rossi ed altri n. 1-00093 sul costo della vita (ore 17,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Sergio Rossi ed altri n. 1-00093 sul costo della vita (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

È iscritto a parlare l'onorevole Sergio Rossi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00093. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onore-

voli colleghi, in merito alla mozione che reca la mia firma sul costo della vita vorrei far presente che il nostro sistema fiscale è impostato sulla progressività del prelievo fiscale. A fronte di un aumento del reddito, si applicherebbero aliquote sempre maggiori, per far sopportare ai redditi più alti un peso fiscale maggiore, in nome di una solidarietà in favore delle categorie più povere.

Il criterio della progressività del prelievo fiscale ha, tuttavia, senso se i redditi su scala nazionale avessero lo stesso potere di acquisto. Così non è, poiché in alcune aree del nord il costo della vita risulta essere superiore rispetto a quello di altre aree del paese. Mi riferisco, in modo particolare, alle zone alpine e padane, climaticamente svantaggiate, che, a causa di questo fattore, sopportano quotidianamente maggiori spese. Con riferimento al fattore climatico, per esempio, i costi delle abitazioni sono notevolmente superiori; il costo del riscaldamento è elevato ed anche quello per l'abbigliamento necessario per fronteggiare queste situazioni climatiche sfavorevoli è superiore. Per quanto riguarda il riscaldamento, va anche aggiunto che vengono applicate delle accise notevolmente alte rispetto ad altre aree del paese e ciò penalizza ulteriormente la situazione italiana, incidendo sul costo della vita.

Chiediamo, pertanto, che il fattore del costo della vita sia preso in considerazione nella determinazione della progressività del prelievo fiscale, rendendo, per esempio, più ampia la *no tax area* con riferimento ai redditi di tali aree.

Inoltre, desidero sottolineare che il costo della vita non è tenuto in considerazione neanche nella determinazione dell'indicatore socioeconomico, utile per l'accesso ai servizi sociali agevolati. Pertanto, in questo caso, dall'applicazione, come avviene oggi, di un indicatore socioeconomico uniforme in tutto il territorio risulterebbero penalizzati i pensionati del nord poiché, a parità di pensione con quelli del sud, sopportano maggiori oneri e, quindi, dovrebbero rientrare nella categoria di soggetti disagiati.

Anche il Fondo monetario internazionale nei suoi studi ha rilevato che sul nostro territorio nazionale vi sono diversità di costo della vita e, pertanto, ha sollecitato i nostri organi di governo ad introdurre il concetto di indennità di carovita nel calcolo delle retribuzioni.

Lo stesso ISTAT, inoltre, nel determinare le categorie di povertà, dovrebbe tener conto di questo fattore, perché, se lo ignorasse, alcune statistiche sui livelli di povertà risulterebbero falsate nel rapporto tra nord e sud. Sicuramente, se l'ISTAT applicasse il fattore del costo della vita, molti soggetti del nord Italia verrebbero ricondotti anch'essi nel livello di povertà e quindi le statistiche renderebbero giustizia ad una ricchezza accreditata al nord che invece non dovrebbe essere di quelle dimensioni.

Il Governo aveva già recepito due nostri ordini del giorno; quello con il quale chiedevamo che il fattore costo della vita fosse tenuto in considerazione per la tassazione dei redditi venne accolto come raccomandazione nella seduta del 4 luglio del 2002, mentre fu accolto come raccomandazione nel gennaio 2003, in data quindi più recente, quello con cui si impegnavano il Governo a considerare il fattore costo della vita nell'elaborazione delle statistiche riguardanti la povertà.

Poiché questi ordini del giorno accolti dal Governo sono tutt'oggi non attuati, con questa mozione, che è un atto di indirizzo politico più forte, chiediamo che venga data quanto meno un'immediata attuazione ai principi che noi abbiamo evidenziato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dal gruppo della Lega nord Padania è sicuramente legittima, ma tuttavia deve essere chiaro che essa rappresenta una vera e propria provocazione per i parlamentari, e soprattutto per i cittadini che risiedono nelle regioni del centro sud e delle isole. Mi dispiace che essa porti la

prima firma di un collega che sono abituato a conoscere e ad apprezzare per il lavoro che svolge insieme a me in Commissione. Questa tuttavia è una provocazione, una provocazione a freddo dinanzi al dramma della povertà e alla falciatura dei salari e delle pensioni che l'aumento del costo della vita genera sia al nord sia al sud d'Italia.

I poveri non hanno confini territoriali, purtroppo! Essi non hanno bisogno di ulteriori divisioni, ma di essere posti in grado di superare le condizioni di disagio materiale ed anche spirituale, nel quale purtroppo essi continuano a trovarsi, soprattutto perché le politiche del Governo non sono adeguate per rimuovere le cause che ostacolano il loro miglioramento di vita.

Si è tanto parlato di riforma fiscale che avrebbe dovuto agevolare i cittadini con i redditi bassi o quelli senza alcun reddito. Vorrei ricordare, mi sia consentito di farlo senza iattanza, che in quest'aula noi sfidammo il ministro dell'economia, quando fu approvata la legge delega in materia fiscale, a prevedere un fondo di compensazione per i cittadini più poveri del nostro paese, ovvero per gli incapienti. Ebbene, a quegli incapienti non è stato dato assolutamente nulla! In quel caso, la Lega nord Padania, insieme agli altri partiti della maggioranza di centrodestra, espresse voto contrario sugli specifici emendamenti che come gruppo della Margherita avevamo presentato nel merito. Non possiamo votare contro quando bisogna decidere e poi presentare mozioni che, come ripeto, hanno il solo fine della provocazione pura e semplice!

Perciò mi auguro che questa mozione non venga approvata e che susciti anche lo sdegno delle forze maggiormente interessate a mantenere l'unità nazionale del nostro paese, quindi non solo dell'opposizione. Speriamo che anche i colleghi del centrodestra, non soltanto quelli eletti nelle regioni del sud, ma anche quelli eletti al nord e soprattutto tutti i cittadini che, in buona fede, hanno scelto di votare per il centrodestra e per la stessa Lega nord

provino lo sdegno che noi sentiamo e che vogliamo trasmettere anche all'intero paese.

La mozione della Lega nord si caratterizza per la filosofia cui si ispira, per l'idea di società italiana che essa sottende, per il palese tentativo di dividere il paese in due o tre parti, non con la secessione fisico-territoriale e politica, ma con quella sostanziale, fatta di salari, di pensioni, di condizioni di vita, di qualità dei servizi. Il collega Sergio Rossi ha fatto riferimento, ad esempio, ai costi del riscaldamento nelle zone di montagna dell'arco alpino: tutto vero; ma lungo l'asse appenninico i costi sono forse inferiori? Pensate che nei paeselli di montagna del parco nazionale del Pollino o del parco nazionale del Gran Sasso i costi di riscaldamento siano inferiori? Probabilmente sono superiori!

Anche il riferimento alle accise: noi, quando si discuteva delle accise, abbiamo presentato emendamenti che abbiamo sostenuto fino in fondo e la Lega, invece, pur presentandone, li ritirava puntualmente. Perché è abituata a fare così, perché è abituata a declamare bene, a presentare emendamenti e proposte per poi ritirarli! È un comportamento che, in Parlamento, non credo possa e debba essere tollerato. Occorre far seguire ai fatti comportamenti coerenti: quando si votano le leggi, allora sì, vogliamo vedere l'impegno per i poveri, per le fasce deboli, per i residenti nelle aree di montagna del nostro paese, che sono i più svantaggiati!

La Lega nord dice che vuole un paese sostanzialmente diviso. Dice chiaramente che gli standard dei servizi e della qualità della vita non devono e non possono — secondo loro — essere uguali in tutte le regioni, ma devono essere rapportati alle risorse delle singole regioni. Questo è un fatto molto grave, che contrasta con la cultura del nostro paese, con il senso innato di solidarietà che c'è nel popolo italiano, sia di quella parte che risiede al nord sia di quella che risiede nelle isole e nel centro sud.

Si può dire che questa mozione sia « l'antipasto » offerto dalla Lega prima del suo piatto forte, cioè prima che giunga in

quest'aula la legge sulla *devolution*. Essa sarà al nostro esame fra non molto, perché gli accordi Bossi-Berlusconi-Fini, a dispetto degli interessi generali del paese, così prevedono.

Io mi auguro che la Camera recepisca il messaggio e le preoccupazioni del Presidente della Repubblica. Spero, quindi, che oggi rigetti questa mozione e domani la devoluzione del ministro Bossi.

Noi deputati che rappresentiamo l'intera nazione, non una parte, né tantomeno il singolo collegio nel quale siamo stati eletti, abbiamo il dovere di trasfondere negli atti e nelle leggi che approviamo le esigenze, i bisogni, i sentimenti di unità e solidarietà che provengono dal nostro popolo, ripeto, da tutto il nostro popolo, sia chi è nato e vive nelle regioni meridionali e insulari sia chi, per nascita, per scelta o per emigrazione necessitata, vive nelle regioni settentrionali.

Comunque, al di là dell'intento provocatorio insito nella mozione, il problema del costo della vita e dell'inflazione posto dalla mozione è sicuramente di prima grandezza. Lo sanno bene le famiglie italiane che stentano a far quadrare i conti. Non mi riferisco certo ai *vip* che si ritrovano nell'elenco dei più ricchi del nostro pianeta né a coloro che, evadendo il fisco, hanno praticato l'illegale esportazione di capitali all'estero e che la maggioranza di centrodestra — compresa la Lega — ed il Governo, con leggi *ad hoc*, hanno voluto graziare, sia sotto l'aspetto fiscale sia sotto l'aspetto penale. Mi riferisco alle famiglie che hanno difficoltà ad affrontare le spese della vita quotidiana, quelle che ogni giorno di più vedono diminuire il potere d'acquisto delle loro pensioni e dei loro stipendi.

In questi 18 mesi del Governo diretto dal Presidente Berlusconi, il costo della vita è aumentato vertiginosamente, sia per una politica economica sbagliata sia anche per una situazione recessiva, a livello europeo, nonché assai critica e preoccupante, per gli scenari di guerra, a livello internazionale.

Tutte le famiglie italiane e, in particolare, i pensionati, i disoccupati, i lavoratori

monoreddito, i piccoli artigiani e i piccoli professionisti sono stati pesantemente colpiti. Oggi, ne risentono anche le famiglie che hanno la fortuna di disporre di due redditi, quelle che fino a ieri si consideravano fortunate e benestanti. Anch'esse, oggi, hanno difficoltà a far quadrare i propri bilanci familiari. Da tempo, le associazioni dei consumatori, con opera assai meritoria, denunciano un aumento dei prezzi delle tariffe, non ultimo quello del costo delle polizze di assicurazione, di cui avremo modo di discutere tra qualche settimana. È grave che il ministro delle attività produttive e quello dell'economia e delle finanze non abbiano attenzione per queste associazioni che ritengo oggi siano le uniche depositarie di conoscenza sulla dinamica dei prezzi nel nostro paese. Esse hanno calcolato che, negli ultimi 14 mesi, ogni famiglia ha subito una « stangata » di ben duemila euro, non soltanto a causa della introduzione della nuova moneta.

In testa alla classifica degli aumenti ci sono le spese per le autostrade, per i trasporti e per l'ultimo, spropositato aumento della benzina, purtroppo determinato — lo ripeto — dallo scenario di guerra contro l'Iraq. Il Governo, finora pigro, dormiente o declamante, ha il dovere di intervenire per contenere l'aumento indiscriminato dei prezzi e l'inflazione. È molto grave che il Governo ed il ministro competente non siano intervenuti con decisione, per esempio, nei confronti delle compagnie di assicurazione e, invece, ne abbiano sposato le ragioni, come è accaduto con il decreto n. 18 del 2003 di modifica dell'ambito di applicazione del giudizio secondo equità dinanzi al giudice di pace. È una vergogna per il Governo e, se volete, anche un'offesa, oltreché un danno all'assetto giurisdizionale del nostro paese. Non si cambiano le regole del gioco quando il gioco è iniziato. Ma, ormai, è una costante di questo Governo e di questa maggioranza. Così è stato per il falso in bilancio ed anche quando si è negato il diritto al rimborso degli assicurati.

Quindi, si privilegiano le ragioni, a mio avviso, infondate delle compagnie di assicurazione. Sono aumentati anche i prezzi

dei generi alimentari, le tariffe postali e dei servizi bancari. Tuttavia, le tariffe relative ai trasporti hanno fatto registrare punte intollerabili, di quasi il 200 per cento di aumento. Si aggiungano gli aumenti delle assicurazioni, come ho già ricordato, della luce e del gas per rendersi conto della « stretta » che le famiglie, i pensionati e i lavoratori sono costretti a subire.

Questi costi, cari colleghi della Lega nord Padania, e cari colleghi tutti, sono alti ed intollerabili in ogni parte del nostro paese: è inutile che effettuiamo distinzioni di natura territoriale. Anzi, per certi versi — vi prego di riflettere un attimo su quanto sto per affermare — nei piccoli paesi della Basilicata, della Calabria, del Molise, della Abruzzo, della Sardegna e della Sicilia i costi sono maggiori perché, data la carenza di servizi e di strutture, spesso si devono affrontare lunghi viaggi o trasferimenti per poter usufruire di servizi come le scuole, le università, i teatri, i cinema, le palestre e gli ospedali. Una famiglia che risieda in Sila e debba consentire al proprio figlio di studiare è costretta a rivolgersi alle università di Napoli, Roma o Milano, con costi notevolissimi. Se vuole recarsi ad assistere ad una rappresentazione teatrale, affronta costi maggiori. Se vuole, e deve, sottoporsi ad una visita specialistica, deve recarsi nei centri maggiori dove esistono queste figure professionali. Si affrontano costi, di sicuro, notevolmente maggiori rispetto a quelli sostenuti da chi vive nelle grandi città, dove quei servizi e quelle strutture, per fortuna, ci sono.

Tutto va considerato se si vuole valutare con realismo il costo della vita, che non è certamente quello calcolato dall'ISTAT. Mi spiace dover contrastare i dati dell'ISTAT. Probabilmente, lo faccio in maniera non scientifica, ma, ripeto, sulla base di constatazione quotidiana. Peraltro, le associazioni dei consumatori hanno provato che il costo della vita è molto superiore a quello ufficiale.

Non dimentichiamo, poi, che l'ISTAT ha avuto la dabbenaggine, o la non accortezza, di non tenere conto delle spese

per la salute, tant'è che ha dovuto riconoscere l'errore! Si possono dimenticare le spese che ogni famiglia affronta per motivi di salute? E le famiglie che hanno un disabile, un anziano in casa, un malato cronico? La relativa spesa concorre all'aumento del costo della vita che, naturalmente, diventa davvero grama per coloro che posseggono una sola pensione, un solo reddito oppure due redditi, ma molto ridotti!

Allora, bisogna dire con sincerità, con serietà e con rigore che l'inflazione ha impoverito la gran parte dei cittadini italiani, quelli che vivono di pensioni o di redditi fino a 30 mila euro: è un dato, questo, che rivela lo stato della situazione socioeconomica del nostro paese.

Il Presidente del Consiglio, insieme all'abile ministro dell'economia e delle finanze, può trovare l'espedito contabile (*una tantum*, condoni, cartolarizzazioni ed altre cose di questo genere) per far apparire ridotto il rapporto tra deficit e PIL e tra debito e PIL e può anche dichiararsi soddisfatto (come sta facendo in questi giorni). Il Capo del Governo, però, come Capo del Governo di questo paese, ha il dovere di riflettere su quel misero 0,4 per cento di crescita del PIL, che dimostra il declino economico di questo nostro paese; e, se riflette, non potrà continuare a mentire né a se stesso né al popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, indipendentemente dalle valutazioni o interpretazioni sulle motivazioni

che stanno alla base della mozione, al Governo spetta il compito di rispondere in modo preciso e specifico.

La mozione invita ad utilizzare criteri correlati al costo della vita nell'applicazione delle misure fiscali, al fine di agevolare le fasce meno abbienti e ad introdurre il fattore del costo della vita nella determinazione dell'indicatore socio-economico per l'accesso ai servizi sociali agevolati. Non si parla, in essa, di nord e di sud, né di variazioni geografiche o territoriali, ma unicamente di un tentativo, tecnicamente difficile, ovviamente, di adeguare la tassazione al reale potere di acquisto dei salari.

Ciò detto, debbo dire che, allo stato attuale, la mozione è in parte condivisibile, ma di difficile attuazione. Il parere, ovviamente, è complesso ed è soggetto ad un'evoluzione in vista delle valutazioni che saranno effettuate, nei prossimi giorni, in sede di approntamento del meccanismo fiscale.

Al riguardo, in via preliminare, appare necessario sottolineare le oggettive difficoltà applicative di una tassazione differenziata in base al costo della vita nelle regioni, così come auspicato dagli onorevoli interroganti, nonché l'attuale incompatibilità di detta previsione con un sistema fiscale statale consolidato. Sostanzialmente, l'eventuale adozione dell'indice del costo della vita quale elemento di equiparazione dei redditi nelle diverse regioni del paese comporterebbe la necessità di tenere conto di ulteriori variabili. In altri termini, il costo della vita è un parametro importante, ma non è possibile non considerare che la zonizzazione (il cosiddetto territorio regionale) non è caratterizzata da un'omogeneità del costo della vita che renda tecnicamente possibile, oggi, applicare un parametro omogeneo unico in tutta la regione. In altri termini, noi dovremmo all'interno di uno stesso territorio regionale diversificare diverse zone che hanno ovviamente diversi livelli di costo della vita.

In secondo luogo, bisogna considerare un dato. L'applicazione del criterio costo della vita alla deducibilità fiscale richie-

derebbe ovviamente una rimodulazione periodica delle deduzioni contestualmente alla variazione temporale del potere d'acquisto.

Quindi, noi oggi abbiamo anche difficoltà ad applicare questo criterio per un problema di temporizzazione delle diverse aliquote da applicare nella deducibilità fiscale. Oggi, all'interno del dibattito politico e di quello sull'azione del Governo, noi dobbiamo considerare come il costo della vita sia un parametro difficile da collegare con il concetto di zona svantaggiata.

In altri termini, se è vero che solitamente il reddito medio *pro capite* è più alto in regioni con un maggiore costo della vita, è difficile però instaurare parametri che possano tener conto da un lato della reale capacità contributiva del soggetto, dall'altro del fatto che andremo ad applicare una deducibilità fiscale maggiore a regioni o zone che hanno un reddito pro capite più elevato e un salario quindi più elevato. Questi problemi rendono oggi difficile utilizzare *tout court* il costo della vita come parametro utile per la deducibilità fiscale; sicuramente però si ha il merito di sottolineare un problema reale e di rendere anche atto della validità di una politica del Governo, in qualche modo iniziata dai provvedimenti del *welfare*, in cui si parla di famiglia e si parla di una considerazione diversa e più complessiva del reale potere di acquisto della famiglia rispetto alle spese sostenute.

Da questo punto di vista, dobbiamo dire che oggi non è possibile tradurre letteralmente il parametro costo della vita nella valutazione della deducibilità fiscale, ma sicuramente sono necessari sforzi — e in questo senso sia il Ministero dell'economia e delle finanze sia il ministro del *welfare* stanno lavorando — per riuscire ad adeguare maggiormente la capacità contributiva al reale potere d'acquisto dei cittadini.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione delle mozioni Paoletti Tangheroni ed altri n. 1-00166, Bolognesi ed altri n. 1-00098 e Conti ed altri n. 1-00106 sulle iniziative per contrastare la pratica dell'infibulazione (ore 18,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Paoletti Tangheroni ed altri n. 1-00166, Bolognesi ed altri n. 1-00098 e Conti ed altri n. 1-00106 sulle iniziative per contrastare la pratica dell'infibulazione (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*).

Avverto che è stata altresì presentata la mozione Cima ed altri 1-00167, che verte sullo stesso argomento delle mozioni all'ordine del giorno (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*). La discussione, pertanto, si svolgerà anche su tale mozione.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Paoletti Tangheroni, che illustrerà anche la sua mozione n.1-00166. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor Presidente, ministro, onorevoli colleghi, la mozione che oggi presentiamo chiede al Governo un impegno per sostenere quelle donne che intendano sottrarsi all'infibulazione. L'infibulazione è una delle più devastanti mutilazioni genitali e si effettua soprattutto in Somalia, dove è stata subita dal 98 per cento delle donne, a Gibuti, nel Sudan del nord, in alcune parti dell'Etiopia, in Egitto e nel Mali. Le mutilazioni sessuali in generale sono praticate in 40 paesi del mondo secondo i dati forniti dall'organizzazione mondiale della sanità, e riguardano circa 130 milioni di donne.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'UNICEF e il Fondo delle Nazioni

Unite per la popolazione, nel 1997, hanno predisposto una dichiarazione comune per decretare come universalmente inaccettabili le mutilazioni sessuali femminili. Sebbene nella dichiarazione venga riconosciuto che tali pratiche sono profondamente ancorate alle tradizioni locali, si afferma anche che la cultura non deve essere ritenuta come assolutamente immutabile ma deve considerarsi sempre aperta a trasformazioni ed adattamenti. Questa dichiarazione si compone di sei capitoli i quali, partendo dall'affermazione che esistono diritti fondamentali di ciascun individuo, analizzano le differenti modalità delle mutilazioni sessuali femminili. La dichiarazione esamina dati statistici relativi al fenomeno e i rischi di varia natura per la salute psicofisica delle donne. Alla fine, la dichiarazione giunge alla conclusione di una totale riprovazione delle mutilazioni sessuali.

Questa posizione, signor Presidente e signor ministro, è chiara e, nel 1997 si espose, coraggiosamente al rischio di essere considerata etnocentrica; ciononostante, fu fatta. A questo proposito occorre ricordare, e mi pare significativo farlo, che 17 anni prima, nella riunione delle ONG femminili, tenuta a Copenaghen nel 1980, anche solo il termine mutilazione attribuito a tali pratiche fu rifiutato proprio dalle donne africane le quali consideravano, da una parte, offensivo il termine in sé e, dall'altra, pensavano che la questione delle mutilazioni genitali femminili dovesse essere affrontata ed eventualmente risolta partendo dall'interno del mondo femminile africano.

In effetti, l'universalismo a cui la dichiarazione OMS, UNICEF e Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione si richiamava nel 1997, si opponeva al relativismo propugnato proprio dalle esperte africane a Copenaghen. Quindi, la difficoltà di intervenire tra il relativismo che rispetta le culture altre e l'universalismo che afferma l'esistenza di diritti fondamentali, sembra potersi, oggi, superare, signor Presidente e signor ministro, perché, oggi, qualcosa è cambiato. Credo si possa affermare, con ragionevole certezza, che oltre alle posi-

zioni assunte dalle agenzie dell'ONU, oltre le dichiarazioni dei leader religiosi, sia islamici sia cristiani, i quali stigmatizzano tali pratiche come non consone ai dettami delle dottrine religiose, esiste oggi una coscienza critica che si è andata formando nelle nuove generazioni. Le 100 ragazze che si sono rifugiate nella chiesa in Kenya e le 700 pronte a lasciare le loro famiglie pur di sottrarsi a tale brutale mutilazione testimoniano che la cultura tradizionale sta trasformandosi e, se essa non si dimostrerà pronta ad accogliere le istanze di cambiamento che vengono da queste giovani generazioni, sarà destinata a sclerotizzarsi.

In un'ottica di concreta cooperazione allo sviluppo — ribadisco: concreta — dei paesi toccati da tale fenomeno è opportuno ricercare, signor ministro, tutte le strade per consentire a quei soggetti che lo desiderino di potersi sottrarre a tale orribile tortura.

Per quanto riguarda il nostro paese c'è un provvedimento parlamentare che ha iniziato il suo iter ed già stato approvato unanimemente presso la Commissione giustizia del Senato. Tale provvedimento prevede una modifica del nostro codice penale per poter perseguire, con una pena da 6 a 12 anni, chiunque esegua una mutilazione sessuale; se poi a subire tale mutilazione è una minore, la pena può essere elevata di un terzo.

In Italia la situazione, quando la legge sarà a regime, si potrà considerare sufficientemente sotto controllo, ovviamente con gli opportuni sostegni a tale provvedimento. Signor ministro, si tratta allora di dare un sostegno a tutte quelle giovani che si trovano nei rispettivi paesi d'origine dove, anche in presenza, come testimonia il caso del Kenya, di una normativa chiara, non riescono a proteggersi da tali sevizie. In primo luogo, signor ministro, signor Presidente, occorre intensificare i programmi di sensibilizzazione e di informazione per tutta la popolazione, attraverso la diffusione di opuscoli, ricorrendo ad altri metodi di comunicazione, per sottolineare i danni ed i rischi ai quali le donne sottoposte a questa orribile mutilazione

vanno incontro. L'informazione è molto importante perché non bisogna dimenticare che chi pratica questa orrenda tortura sono le madri e le nonne delle ragazze, le quali sono convinte di operare per il loro bene. Chiaramente, un'adeguata informazione potrebbe quindi in gran parte ridurre questo fenomeno.

Inoltre, occorre assistere — mi permetto in questo caso di dire che questa strada, per altre situazioni, è già stata battuta — le ragazze che intendano ribellarsi, prevenendo l'appoggio di legali per far valere i propri diritti nel caso che la normativa del paese in cui vivono vieti l'infibulazione. Non basta, infatti, la presenza di una legge: queste ragazze hanno bisogno anche di un sostegno legale, perché spesso non dispongono di mezzi adeguati.

Infine, avrebbe un'importantissima portata culturale la possibilità di prevedere che le sedi diplomatiche italiane nei paesi di origine possano considerare, ove ve ne fosse l'opportunità ed ove fosse possibile, di concedere asilo politico alle ragazze che ne facciano richiesta per sfuggire a tale mutilazione.

Il Parlamento europeo ha varato, nel settembre scorso, una risoluzione che si prefigge di colmare il divario esistente tra le famiglie ancorate alla tradizione dell'infibulazione e le leggi vigenti; tale divario dovrebbe essere affrontato, secondo il Parlamento europeo, soprattutto sul piano culturale. La novità della risoluzione consiste nel prevedere la concessione dell'asilo politico a quelle ragazze che hanno subito mutilazioni. La risoluzione che qui proponiamo, signor ministro, signor Presidente, ha invece una valenza che definirei piuttosto preventiva, perché interessa soprattutto quei soggetti che sono a rischio di mutilazione. Quindi, fuori dagli schemi che conducono a relativismo ed universalismo, al di là di ogni dogmatismo, sia esso tradizionalista o modernista, credo si debba qui ricordare l'articolo 3 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite nel dicembre del 1948, quando ancora gli orrori dell'ultimo conflitto mondiale erano vicini e ben impressi

nella memoria di ciascuno; esso così recita: ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bolognesi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00098. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, sono contenta che in questa Assemblea, una sede così autorevole ed importante, si discuta — tra l'altro in una settimana che, in molti luoghi del paese, verrà dedicata alla festa della donna, ai diritti delle donne, negati o conquistati, ai grandi temi sui quali le donne sono in prima linea (come quello della pace) — dei diritti delle donne nel mondo e, in particolare, dei diritti delle future donne. Parlando infatti della pratica dell'infibulazione, delle mutilazioni genitali, sicuramente poniamo l'accento su un fenomeno che, se riguarda, secondo le stime ufficiali, circa 130 milioni di donne e bambine, investe ogni anno due milioni di bambine tra i 4 ed i 12 anni. Si tratta di un fenomeno che parla sicuramente del tema della violazione e della violenza sul corpo femminile, del rischio enorme per la salute, per il diritto alla salute di queste donne, di queste bambine, di queste future donne, nonché del tema della negazione della sessualità femminile.

Credo che anche tale tema abbia diritto di cittadinanza in quest'aula ed è saggio e giusto che cominciamo a discuterne; peraltro, sulle mozioni presentate vi sono anche tanti punti di convergenza. Credo, quindi, che oggi facciamo molto bene ad occuparci dei diritti delle bambine nel mondo. Come ha affermato la collega Paoletti Tangheroni, da questo tema emerge non tanto un problema che non a che vedere con alcuna religione, ma che è legato a pratiche culturali e ad una struttura culturale antica e profonda che fa fatica ad essere superata, anche quando attraverso il fenomeno dei flussi migratori i riti vengono trasferiti e trasportati nell'incontro con altre culture. Pertanto, que-

sto diventa a pieno titolo anche un tema italiano.

Credo che bene abbia fatto la Commissione affari sociali, che ha la competenza in materia sociale e sulla salute, ad approvare una risoluzione che richiamava problemi concreti riguardanti il territorio italiano e credo che bene faccia oggi questa Assemblea ad affrontare e, mi auguro, a concordare su molti dei punti che pongono al centro dell'attenzione la necessità di una serie di azioni che investono il terreno culturale e, quindi, anche il tema dell'integrazione tra le comunità che ancora praticano questo rito. Peraltro, ritengo che esso rappresenti una violazione dei diritti umani, essendo contrario all'inviolabilità del corpo umano, e che sicuramente in qualche modo si avvicini alla tortura per quanto riguarda le bambine che vi sono sottoposte.

Certo, non bisogna sottovalutare ciò che la collega affermava, ossia che si tratta di un fenomeno che spesso viene trasmesso dalla cultura femminile di queste tribù. Evidentemente, vi è ormai una sorta di consolidata idea di accettazione sociale all'interno della comunità di origine che dobbiamo indurre a superare, facendo capire che in Italia, in Europa ed in altri paesi per essere accettate nella comunità non è necessario subire la pratica della mutilazione e dell'infibulazione.

Credo, quindi, che questo tema, che sicuramente ha a che vedere con la violazione dei diritti umani che interferiscono con l'integrità della persona fisica, oggi possa intrecciarsi con altri problemi. Credo che saremmo saggi nell'analizzare questo problema sicuramente non pensando di risolverlo con una mozione ed avviando alcuni strumenti concreti. Come ricordava la collega Paoletti Tangheroni, al Senato vi è un provvedimento che può trovare anche canali accelerati e in Commissione affari costituzionali è in discussione la legge sull'asilo: questa potrebbe essere l'occasione per aprire anche tale tipo di discussione. Dopodiché — mi rivolgo al ministro delle pari opportunità — proprio in ottemperanza alla piattaforma di Pechino, possiamo anche pensare ad

una serie di azioni a tutela della salute delle donne e della loro autodeterminazione alla difesa della loro salute e, aggiungo, della loro sessualità, predisponendo nel nostro paese concreti strumenti di lavoro. Credo, infatti, che quello delle mutilazioni genitali sia ormai un tema anche italiano e che quella della salute delle donne immigrate nel nostro paese sia una problematica a cui i nostri servizi sanitari e sociali non sono ancora attrezzati e preparati a rispondere.

Ritengo che, laddove ci si trovi di fronte a questo fenomeno (penso al momento della gravidanza e del parto), le nostre strutture sanitarie ed i nostri consultori non siano attrezzati a comprendere e ad affrontare questo problema nonché a trovare forme di risposta. Credo, quindi, non solo che si debbano sollecitare l'iter della legge ed altre questioni che la collega Paoletti Tangheroni sollevava, ma che in Italia si debba anche promuovere un'efficace azione di prevenzione attraverso i consultori ed attraverso azioni dialettiche con le comunità che praticano ancora questa tortura nei confronti delle bambine.

Occorre vi sia la possibilità di trovare meccanismi di tutela sanitaria, perché vi è una ricaduta non solo psicologica ma anche concretamente sanitaria molto pesante. Bisogna trovare meccanismi di integrazione culturale che facciano capire come l'Europa consideri questo un reato e come promuova progetti di integrazione ed accettazione culturale. Credo, quindi, che prevenire e monitorare il fenomeno in Italia ed attrezzare le strutture sanitarie e sociali a rispondere adeguatamente siano impegni che dobbiamo collettivamente prenderci e che chiediamo al Governo.

L'altro punto su cui si deve riflettere per dare una risposta concreta è quello dell'asilo. L'asilo politico riguarda il tema dei diritti umani e dell'inviolabilità. Spesso i cittadini di altri paesi chiedono asilo politico perché sono torturati. Credo si possano far rientrare le donne che chiedono asilo nel nostro paese, o quelle che lo chiedono per le loro bambine, tra i casi di tutela dell'integrità fisica delle persone

dato che fuggono da torture e da violazioni dei diritti umani. In Commissione affari costituzionali e poi in aula discuteremo di ciò. Non possiamo più accettare una cultura che considera, giustamente, violazioni dei diritti umani le torture politiche o le persecuzioni, ma non considera una violazione così grave, che condizionerà tutta la vita delle bambine, come uno dei motivi per cui si può chiedere asilo politico.

Dunque, si tratta dell'organizzazione delle nostre strutture sanitarie, del monitoraggio, di un lavoro di prevenzione, di azioni di integrazione culturale mirate a far capire alle donne che non è più necessario che le loro bambine subiscano tali pratiche per essere accettate nella collettività e, dall'altro lato, di strumenti che rispondano al tema dell'asilo politico anche per quanto riguarda la violazione del corpo femminile, il diritto alla salute delle donne, ed il diritto di tali donne ad avere una sessualità. Questi sono i temi a cui insieme possiamo dare una risposta.

La portata del problema è enorme: il rispetto delle religioni, delle pratiche e delle culture degli altri paesi è doveroso, ma dobbiamo compiere un salto di qualità. Credo che, se praticato in Italia, questo debba diventare un reato perché è necessario il rispetto delle culture, delle abitudini, e delle profonde convinzioni dei popoli diversi, ma vi è una soglia che non può mai prevedere la violazione del corpo femminile, la violazione dei diritti umani, la pratica di torture.

Mi accaloro perché ho visto un filmato molto pesante su questo. So che la collega Paoletti rispetta il fatto che le donne che vengono da queste etnie lottino loro stesse per la loro emancipazione. Tuttavia, credo che le vittorie si ottengano negli anni e con la capacità di capire ma anche di rifiutare. Se verrà espresso da quest'Assemblea un forte rifiuto di una pratica che costituisce piena violazione dei diritti umani e vi saranno concrete azioni conseguenti, forse avremo fatto poco, ma avremo compiuto sicuramente un passo significativo stracciando quel velo per cui le torture riguardanti la sessualità femminile vengono accettate anche nella nostra cultura.

Credo che questo rifiuto dell'accettazione delle mutilazioni genitali femminili rappresenti quel salto di qualità concreto che può rendere questo delitto un delitto universale contro le bambine e contro le donne, nel mondo e nel nostro paese. Riusciremo così a fare un passo avanti e a chiamare a voce chiara altre donne a questa battaglia, che riguarda loro ma che riguarda anche noi perché riguarda il futuro del riconoscimento dei diritti di cittadinanza universale, tra i quali sicuramente va iscritto anche quello di queste donne (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conti, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00106. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, vorrei fare un'analisi storica di questo fenomeno. Anche in questo Parlamento, già nella scorsa legislatura, un deputato di Alleanza nazionale, l'onorevole Aloï, presentò una proposta di legge, sottoscritta da oltre un centinaio di deputati appartenenti a tutti i partiti, affinché si provvedesse a risolvere legislativamente questo problema. Ritengo, infatti, che il punto principale sia quello di risolvere tale problema dal punto di vista legislativo, in casa nostra. Agire all'esterno mi sembra sia un atto di grande fede e di grande volontà, nonché di solidarietà, ma di difficile attuazione.

Vorrei in primo luogo far notare che con riferimento all'atto di mutilazione sessuale femminile (qui non parliamo di quello maschile, non so perché, ma non ne ho parlato neanche io, quindi siamo responsabili tutti)...

MARIDA BOLOGNESI. Perché non ne fanno !

GIULIO CONTI. ...È la mamma che porta la bimba a fare questa mutilazione. Personalmente, ho presentato una proposta di legge — anche l'onorevole Cè ne ha presentata una e ritengo che forse lo abbiano fatto anche altri parlamentari —,

con la quale si propone che ai genitori venga tolta la patria potestà quando portano le figlie a sottoporsi a questa pratica; ciò significa che le bambine verranno affidate ad altri e non più ai genitori. D'altronde, è un problema di grande rilievo anche questo, anche perché ritengo che la questione debba essere analizzata da tutti i punti di vista.

Quello che è successo in Kenya è accaduto a bimbe che non hanno ancora 14 anni; quindi anche la pratica della richiesta del diritto di asilo, effettuata e richiesta da una minorenni così giovane, non ritengo che verrebbe accettata. Allora, il problema è diverso, nel senso che occorre trasferirlo nella realtà della situazione esistente in quella nazione; peraltro il Kenya è l'unica nazione nell'Africa centromeridionale a proibire legislativamente questa pratica (forse vi sarà stata una sensibilizzazione che ha portato all'approvazione di una legge e quindi ad una presa di coscienza da parte delle più giovani ragazze, nelle loro scuole, ma soprattutto nella missione dove questo è accaduto).

Credo che il problema sia di molta più difficile soluzione di quanto detto fino ad oggi e di quanto sarà possibile fare dal punto di vista legislativo. Certamente noi dobbiamo creare un movimento di opinione, affinché il divieto di questa pratica venga reso molto popolare, cioè molto conosciuto dalla gente.

Sono costretto a illustrare quello che accade, anche se capisco che sarà un'illustrazione un po' cruda, un po' crudele, forse non molto elevata culturalmente, dato che è una cronaca di quello che fanno a queste ragazze, le quali subiscono ferite corporali, ma soprattutto psicologiche. L'infibulazione, della quale parliamo oggi, consiste nell'asportazione della clitoride, delle piccole labbra, di due terzi della parte anteriore dell'organo e spesso anche della parte media delle grandi labbra. Immaginate che tortura subiscono queste ragazze !

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Lo sappiamo bene che cos'è l'infibulazione !

GIULIO CONTI. Chi lo sa lo sa, chi non lo sa è bene che ascolti, sia per radio sia per televisione, dato che ci stanno guardando con il satellite da tutta Italia.

Questa è l'infibulazione, che viene realizzata con lamette da barba. Domani sera leggerò un'intervista, riportata in un grande giornale femminile in questa settimana — forse il ministro l'avrà letta —, dove si parla di questa pratica subito da una donna di cultura elevata, un architetto di una nazione del nord Africa, la quale racconta quello che lei stessa ha subito.

Quindi ritengo che nascondere queste cose non serva a nulla.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. No, no, è un fatto...

GIULIO CONTI. Vengono usati pezzi di vetro e un coltello, senza alcuna garanzia igienica. In tal modo, in regioni dell'Africa e del Medio Oriente, non viene effettuata solo l'infibulazione, ma anche la clitoridectomia, con l'asportazione della clitoride, delle piccole labbra e del cappuccio della clitoride; quindi, figuratevi quello che accade. Non credo sia sbagliato parlare di ciò, in quanto le conseguenze non sono pericolose solo dal punto di vista psicologico, ma anche della vita e in seguito al parto.

Comunque, le lesioni conseguenti a tali pratiche comportano su tutte le ragazze *shock* postoperatori, lesioni ad altri organi (uretra, vescica) e, a causa delle scarse condizioni igieniche, molte ragazze muoiono di tetano o di setticemia. Vi sono inoltre altre complicazioni come ascessi vulvari, dismenorrea, emorragie; tra l'altro, il parto è complicato a causa delle lesioni in fase di cicatrizzazione che vi sono in quell'organo.

Ritengo che tale situazione, dal punto di vista medico, debba essere esaminata, analizzata e illustrata proprio per far capire a chi pratica queste mascalzionate, vale a dire le madri di queste bambine, la gravità di tali pratiche.

In Europa, dove il livello culturale è senz'altro superiore rispetto ai paesi dai quali provengono tali persone, occorre che

tali soggetti si rendano conto di ciò che fanno; infatti, fino ad ora, tale pratica ha creato solo pochissimi casi di ribellione. Vi è invece accettazione non solo da parte delle bambine, ma anche da parte delle madri.

Il fatto che prima del matrimonio tali ragazze debbano subire questo trattamento costituisce un atto di assoluta inciviltà, che tuttavia accade nell'ambito di tribù che vivono in tal modo da centinaia e centinaia di anni. Occorre svolgere un discorso diverso con riferimento a ciò che accade in Europa, in America, in Australia e a quanto avviene in Africa o negli Stati del Medio Oriente ed ora anche negli Stati dell'estremo Oriente dove tale pratica si è diffusa.

In Italia l'infibulazione si è diffusa a causa del fenomeno dell'immigrazione, che non ha consentito alcuna preparazione da parte di coloro che sono arrivati nel nostro paese riguardo ai nostri usi e alla nostra cultura. Dunque, abbiamo questa responsabilità nei confronti di tali soggetti; infatti, non possiamo pensare che vi sia un destino perverso che li condanni a subire tali pratiche.

In Italia non vi è stata nessuna denuncia in ordine a queste pratiche, nonostante l'OMS abbia parlato di 20-30 mila ragazze che le subiscono. Al congresso di Firenze di qualche anno fa si è parlato di ciò, ma nessuna mamma e nessuna bimba ha denunciato tale fenomeno. Tuttavia, qualcuno ha posto in essere questo atto, dunque dobbiamo far riferimento a chi lo ha fatto (certamente vecchi stregoni di quelle tribù che si sono trasferite nel nostro paese, ma forse — mi auguro di no — anche qualche medico).

Dunque, il Parlamento deve approvare una legge *ad hoc* — anche sulla base delle proposte di legge già presentate — nella quale siano previste le misure da adottare nei confronti del medico che pratici l'infibulazione. Probabilmente, sarebbe giusto prevedere una radiazione dall'albo, come d'altra parte noi abbiamo già proposto. Devono essere previste soltanto misure punitive e repressive? Ritengo di no, in quanto credo che anche la prevenzione —

come precedentemente affermato dall'onorevole Bolognesi — abbia una particolare importanza e debba cominciare proprio dalla scuola.

Con riferimento alla prevenzione, tutti affermiamo le stesse cose per quanto riguarda i poliambulatori, i distretti, i consultori e così via, nei quali tuttavia nessuna madre di ragazza che ha subito tale pratica si recherà. Quindi, l'azione dobbiamo svolgerla noi a livello scolastico o nei luoghi frequentati dai giovani.

Un altro fattore che non si deve dimenticare è quello relativo ai rapporti tra Stati. Credo che l'Italia, nell'intrattenere rapporti con le nazioni dove si pratica l'infibulazione e dove non esiste alcuna repressione legislativa né alcuna prevenzione medico-sanitaria, si debba impegnare, attraverso il Ministero degli affari esteri, affinché tali Stati approvino una legge; in caso contrario, le nostre proposte possono apparire molto velleitarie. Quindi, dobbiamo stabilire ciò, quando si ratificano trattati tra Stato e Stato, come accade quasi ogni settimana alla Camera dei deputati: perché l'Italia sottoscriva un accordo culturale con una nazione dove si praticano queste barbare torture alle ragazze, deve essere inserita la richiesta di una legge che reprima il fenomeno e che non permetta simili pratiche nei paesi di origine. Mi rendo conto che sarà molto difficile passare dall'approvazione di una legge alla sua reale esecutività in Uganda — ho citato l'Uganda per tutti —, nell'Oman, negli Stati del Golfo o in tutti gli Stati dell'Africa nera. Però, è il principio che deve prevalere e deve essere portato avanti. Quindi, per realizzare quest'obiettivo, si potrebbero utilizzare gli accordi tra nazioni.

Come abbiamo detto tutti — e ritengo che tutti debbano dirlo —, un altro argomento è rappresentato dall'aspetto legislativo. Prima, ho fatto un'autocritica a proposito della mia proposta di legge che, personalmente, emenderò su questo punto, se dovesse arrivare all'esame della Commissione: è necessario valutare quali azioni intraprendere a favore delle ragazze che vogliono sfuggire a questo trattamento

o che lo abbiano subito. Quale assistenza sociale, economica e culturale, quale supporto in termini di istruzione devono essere forniti? A chi devono essere affidate? Le affidiamo alle mamme, che hanno fatto praticare questo trattamento? Le affidiamo al padre che, comunque, sapeva o, forse, ha costretto la madre, affinché portasse la figlia a subire questo trattamento?

Quindi, signor ministro, il discorso non è così semplice. È un discorso serio, che richiede un significativo programma di realizzazioni, per mettere in atto ciò che chiediamo con la nostra mozione. Crediamo debba essere messo in atto un progetto che realizzi le nostre speranze. Chiediamo che esse vengano condivise da tutti e messe in pratica in Italia ed in Europa. In alcuni Stati europei e anche in America esistono già leggi sull'argomento. Ritengo, dunque, che in Italia siamo indietro.

Cerchiamo di portare avanti le iniziative con rapidità e con coscienza, a livello di Commissioni parlamentari ma anche a livello culturale, nella nazione. Sono raccomandazioni che vorrei fare a nome del mio partito. Ritengo un atto di civiltà portare avanti questo discorso. Vorrei che non si creassero confusioni con la legge Bossi-Fini, per quanto riguarda il problema dell'immigrazione e della richiesta di asilo politico, che verrebbe estesa ad oltre cento milioni di donne che hanno subito questa pratica: faremmo soltanto una dichiarazione di buona volontà che verrebbe a cozzare con una legge da poco approvata da questa Camera dei deputati e da tutti noi, perlomeno dagli esponenti della maggioranza.

Si tratta di valutazioni che dobbiamo fare dal punto di vista medico, dal punto di vista sociale, dal punto di vista organizzativo, sanitario ed igienico. Ma le nostre considerazioni devono riguardare anche la possibilità di mettere in atto un divieto serio, che prevenga il fenomeno, quando è possibile, e che punisca, quando, sciaguratamente, l'infibulazione dovesse essere realizzata, spesso con l'aiuto o con la costrizione dei genitori.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Zanella, che illustrerà anche la mozione Cima n. 1-00167, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, illustro la mozione Cima n. 1-00167, presentata dai Verdi. Centotrenta milioni, fra donne e bambine, hanno subito mutilazioni genitali. Due milioni sono le vittime, ogni anno. In almeno ventotto paesi la pratica delle mutilazioni genitali è ancora considerata la normalità ed è, appunto, attuata. Il fenomeno, se pur non solo recentemente, ha coinvolto anche i paesi cosiddetti ricchi, quali l'Europa, gli Stati Uniti, l'Australia e il Canada. Si calcola che 180 mila siano le bambine e le giovani donne che sono state fino a qui sottoposte a questo tipo di pratica nell'Unione europea.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 18,43)**

LUANA ZANELLA. Peraltro l'infibulazione, come diceva il collega che mi ha preceduto, è già vietata dalle legislazioni di alcuni paesi in Europa. Nella IV Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne, svoltasi a Pechino nel 1995, molta attenzione e forte dibattito sono stati dedicati proprio a questo tema e gli Stati sono stati invitati ad assumere iniziative concrete contro la violenza sulle donne e, in particolare, ad impegnarsi rispetto alle mutilazioni genitali femminili.

Ricordo che il 13 marzo 2002 il Parlamento europeo, dopo aver sentito la relazione della Commissione per i diritti delle donne e le pari opportunità ed il parere della Commissione per la libertà e i diritti dei cittadini la giustizia e gli affari interni, ha approvato una risoluzione sulle donne e il fondamentalismo. In questo documento si è sottolineato come proprio le donne sono state e continuano ad essere una delle principali vittime dei fondamentalismi religiosi.

Tra le altre violazioni, punizioni ed attentati contro l'integrità fisica e la vita

delle donne, vi è il ricorso a pratiche culturali e tradizionali quali le mutilazioni genitali che sono state segnate senz'altro come degne di particolare attenzione. Ricordo che sono pratiche che vanno oltre l'appartenenza religiosa. Infatti, molto spesso si attribuisce questa pratica al mondo islamico, mentre sappiamo e va sottolineato ancora una volta che questa ha ben altri radicamenti e origini. Si tratta di una pratica che, indubbiamente, cozza in maniera fortissima con la nostra cultura, con la nostra sensibilità ed anche con gli ordinamenti legislativi che regolano le nostre realtà e le nostre società e, soprattutto, con i diritti fondamentali dell'uomo e della donna e le libertà democratiche: tra queste, il diritto all'integrità del corpo femminile e all'autodeterminazione rispetto alla propria sessualità sono sicuramente al centro.

Il Parlamento europeo, nel denunciare il ricorso alle pratiche di mutilazioni genitali, ha invitato gli Stati membri a prendere concrete misure, sia preventive, sia nel senso di adottare una legislazione contro gli atti che pongono in pericolo l'integrità psico-fisica e la salute delle donne. Il 10 dicembre, in occasione della giornata mondiale dei diritti umani, che come è noto ricorre ogni anno in questa data, è stata lanciata una campagna mondiale contro le mutilazioni genitali femminili di cui nel mondo sono vittime ben 130 milioni di donne e bambine. Questo è l'obiettivo condiviso dai movimenti delle donne, dalle associazioni delle donne native e di donne immigrate e da ONG. Si tratta, appunto, dell'obiettivo di sradicare questa pratica da tutti i luoghi in cui, invece, è al momento ancora fortemente radicata.

Nel nostro paese il fenomeno è conosciuto, però quanto mai sommerso e clandestino. Sicuramente la non conoscenza della questione fa sì che vengano inibite le possibilità di una vera azione di contrasto, di prevenzione e anche di promozione culturale.

All'interno del Dipartimento per le pari opportunità, dal 1999 fino alla primavera del 2001, ha operato la commissione che

doveva definire le linee essenziali del progetto nazionale contro le mutilazioni genitali femminili. In seguito, con l'insediamento del Governo, tale commissione è stata sciolta nell'ambito della riorganizzazione generale. Noi crediamo che le campagne di informazione costituiscano la base indispensabile per il corretto approccio alla problematica delle mutilazioni genitali, proprio per favorire lo spontaneo, progressivo, convinto ed efficace abbandono delle medesime. L'attività di sensibilizzazione deve essere affrontata a vari livelli istituzionali, in modo da coinvolgere, anche nell'ambito delle amministrazioni locali, il sistema sanitario — in precedenza si è fatto riferimento ai consultori —, il sistema sociale e quello educativo scolastico.

Tuttavia, attraverso questa mozione vogliamo mettere in evidenza un problema e cioè la necessità di una pluralità di strumenti che, attraverso l'opera del Governo, la nostra comunità deve avere a disposizione. Quindi, ribadisco — come ha già fatto la collega Bolognesi — la necessità di riconoscere il diritto di asilo alle donne fuggite dai propri paesi perché pretendono, intendono sottrarsi alla pratica della mutilazione. Quello descritto è uno strumento, importante, fondamentale che se non viene garantito in questi casi, mi chiedo in quali altri lo debba essere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (*ore 18,48*)

LUANA ZANELLA. Dalla nostra politica estera deve considerarsi centrale l'attenzione ai diritti fondamentali della donna. Ci si deve adoperare sul piano internazionale intervenendo sugli accordi — anche di natura economica e commerciale —, in modo da condizionare il riconoscimento dei diritti umani e dei diritti delle donne. Inoltre le amministrazioni locali vanno rafforzate, rese partecipi e consapevoli; nell'ambito della Conferenza Stato-regioni deve essere promossa una precisa azione affinché non venga affatto sottovalutato il problema e venga attuato

anche un approccio di tipo culturale, oltre quello strettamente giuridico o sanitario.

Soprattutto deve essere istituita una nuova commissione che, in continuità con il lavoro già svolto — certamente non di poco conto e di poco peso — ed assieme alle altre amministrazioni dello Stato competenti, elabori un progetto complessivo. Infatti è proprio di un progetto complessivo e di una pluralità di strumenti che si abbisogna. Vanno coinvolte le associazioni delle donne immigrate presenti sul territorio, vanno previsti programmi di istruzione capillari, formazione, sensibilizzazione e conoscenza di una pratica che non si esaurisce in una sola fattispecie.

Come già suggerito dai colleghi che mi hanno preceduto vi è anche bisogno di un indispensabile lavoro di monitoraggio. Infatti, non si può intervenire dall'alto — prendendo, magari, a modello altri progetti attuati in diverse realtà — per aggredire una situazione che conosciamo soltanto parzialmente, episodicamente. Invece va portato avanti un lavoro di monitoraggio, coinvolgendo le regioni, la Conferenza Stato-regioni, le associazioni e tutto ciò che già esiste e si muove per affrontare seriamente ed efficacemente questo problema.

Voglio dire che non si parte assolutamente da zero.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Zanella.

LUANA ZANELLA. Vi è la necessità, e concludo, di mettersi in relazione non soltanto con le vittime, ma soprattutto con le donne, convinte della bontà e della necessità di questa pratica, la radicano anche nei nostri territori.

Bisogna partire dalla relazione con queste donne per risolvere effettivamente o comunque affrontare, in maniera seria ed efficace, questo problema, altrimenti si renderebbe la pratica clandestina ed essa continuerebbe ad estendersi, ad essere presente nel nostro come in altri territori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, gli argomenti sollevati nelle mozioni oggi all'esame dell'Assemblea destano in tutti noi la preoccupazione per una profonda ingiustizia presente fino a ieri fuori dalle nostre frontiere nazionali ed oggi riscontrabile anche all'interno del nostro paese a causa dei fenomeni migratori. La vicinanza del problema ha acuito l'interesse e l'attenzione sul problema medesimo e richiede da parte nostra non solo una considerazione attenta, ma anche e soprattutto l'emanazione di provvedimenti molto forti perché questo tipo di intervento e di atteggiamento siano messi al bando senza se e senza ma, attraverso azioni assolutamente radicali.

Che questi interventi debbano essere operati nei paesi terzi con tutte le forme e con tutti gli strumenti della diplomazia è un dato; che questi interventi debbano esser operati all'interno del nostro paese in tutte le forme, anche quelle più severe, del codice penale è anch'esso un dato. Quando si parla di fenomeni di questo genere, si sottolinea principalmente il danno fisico perché si parla di invasione violenta, di mutilazione fisica del corpo femminile. Io dico che questo tipo di interventi sono soprattutto e prima ancora un'invasione ed una mutilazione irreversibile della psiche delle persone.

Qualunque intervento fisico può esser superato se i suoi effetti non sono legati pesantemente — come lo sono in questi casi — ad una perdita del diritto fondamentale della persona che è quello non solo all'integrità del proprio corpo, ma alle proprie potenzialità psichiche, psicologiche ed emotive.

Non si sottolinea abbastanza quanto queste pratiche privino le donne della loro possibilità di godimento pieno della vita sessuale. Certo, mi rendo conto che si tratta di un concetto molto più occidentale di quanto non sia diffuso negli altri paesi, ma questo è. Questi interventi sono motivati da tale ragione; perseguono tale obiettivo. È come se ci limitassimo alle segnalazioni, alle attenzioni igienico sanitarie, dicendo: è disdicevole cavare gli occhi ad una persona perché non sono

garantite le regole igienico sanitarie. In realtà, le regole igienico sanitarie rappresentano un problema che si inserisce nel più vasto problema dell'invasione fisica, psichica ed emotiva della completezza di una persona.

Vanno, inoltre, spese alcune parole sulla necessità di valutare questi problemi davvero senza se e senza ma, perché spesso capita di considerare accettabili situazioni, usi e costumi che non sono i nostri, in nome di un relativismo culturale che, negli anni passati, ha provocato guasti inenarrabili sia in campo scientifico sia in campo relazionale. Dover dire cioè che qualunque situazione è giustificabile in sé perché esiste in altri contesti, significa troppo comodamente tirarci fuori da ogni obbligo di riflessione e di assunzione di responsabilità.

Va valutato infine che, nonostante venga segnalato anche nel corpo delle mozioni che spesso non sono soltanto gli uomini di quelle culture a pretendere tali interventi, ma che anche le donne di generazioni precedenti sono parte attiva in questi interventi di mutilazione, tutto questo sottolinea un divario generazionale — è la prima volta che generazioni di giovani donne cercano di sottrarsi a tali interventi —; la generazione precedente, piuttosto che affine come genere, dovrebbe quindi essere considerata fortemente dissimile come generazione.

In altre parole, oggi, quando si può vedere con maggiore chiarezza quale sia il problema e quando anche all'interno di quei paesi e di quelle culture le donne e i giovani hanno preso contezza e coscienza di cosa si vuole fare sulla loro persona, quello costituisce il nucleo da salvaguardare. Non ha senso richiamare quindi tradizioni orribili e desuete, nè continuità di genere; non ha senso richiamarsi a null'altro che non sia il nostro senso di responsabilità.

Al Governo cosa si chiede? Di adottare tutti i provvedimenti sia in campo nazionale sia in quello internazionale; a noi si chiede di valutare questo fenomeno e di non abbassare mai la guardia per quello che questo fenomeno realmente è, ovvero

una deprivazione totale dei diritti della persona, non soltanto di quelli della persona fisica, ma anche di quelli della persona nella sua interezza psichica ed emotiva.

Finalmente, proprio da parte di chi questi danni li ha patiti e continua a patire, ovvero le nuove generazioni, arriva a noi un segnale d'allarme, un campanello molto preoccupante, nonché un richiamo alla nostra responsabilità personale, alla quale nessuno di noi intende sottrarsi ed in tal senso chiediamo al Governo di non volersi esso stesso sottrarre (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza delle onorevoli Lussana e Bellillo, iscritte a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente dopo alcuni interventi svolti dai colleghi che ampiamente hanno illustrato le caratteristiche nelle quali si realizza questo tipo di pratica. Io vorrei in primo luogo, visto che non accade spesso, ringraziare il ministro presente in aula anche nell'ambito del dibattito sulle linee generali e che con attenzione sta seguendo i nostri interventi. Non mi dilungherò per ripetere valutazioni che sono state ampiamente trattate, ricordando che stiamo trattando di un fenomeno che investe centinaia di milioni di donne nel mondo, in particolare nella zona africana, ed in quella del Golfo persico.

Vorrei semplicemente evidenziare che appare evidente come il fenomeno delle mutilazioni genitali femminili sia condizionato e correlato alle diverse implicazioni sociali, culturali e religiose e, benché accomunate per convenzione sotto la medesima sigla, esse in realtà sono molto diverse per quanto concerne le conseguenze sociali, sanitarie e psicologiche che da esse derivano.

Ne consegue che non solo possono essere assai diverse le pratiche, ma anche

le stesse modalità di esecuzione, le motivazioni culturali ed antropologiche su cui si basano, l'età in cui vengono eseguite, gli operatori che le effettuano e la partecipazione della comunità o dell'etnia di riferimento.

Tutti sappiamo bene che la ragione fondante del perpetuarsi di un simile fenomeno è innanzitutto nella volontà di porre un controllo sessuale sulla donna, mascherato attraverso un ancestrale desiderio di chiudere e controllarne il corpo con la conseguenza di padroneggiare e negare la sessualità della donna stessa.

Parlando di questi argomenti, non dobbiamo trascurare che l'infibulazione, in particolare, e più in generale, le mutilazioni genitali su donne e bambine, entrano in netta contraddizione con i principi universalmente riconosciuti del rispetto della integrità fisica e morale della persona, ma al contempo negano l'uguaglianza della dignità e dei diritti dei due sessi e che nell'ambito del diritto internazionale vi è una previsione esplicita ed implicita di condanna di tale ferocia, sia nel campo dei diritti umani sia in quello dei diritti della donna, e non ultimo, che è quello che mi sta più a cuore, del bambino.

Vorrei richiedere una particolare attenzione proprio nei confronti dei diritti del bambino, che sono sanciti dalla Convenzione dei diritti del fanciullo del 1989, all'articolo 24, comma 3, in cui gli Stati membri si impegnano ad adottare misure effettive ed appropriate ad abolire i costumi che sono pericolosi per la salute del bambino.

Questa previsione normativa, signor Presidente, riveste grande importanza, perché l'infibulazione, come è noto, viene esercitata fin dalla prima settimana di vita (in particolare in Etiopia e in Sudan), ma anche nella prima infanzia (nello specifico in Egitto), oltre che nella prima pubertà (in Nigeria) e, non di rado, durante il corso della prima gravidanza, per quanto si tratti di un rito che ha la funzione di preparare la ragazza a diventare una donna adulta.

Da un punto di vista della speciale condizione delle donne che subiscono o rischiano simili torture, un riconoscimento speciale sul piano internazionale — ma con specifiche ricadute anche sul piano interno — si è ottenuto con la sentenza del 1991, in base alla quale la corte d'appello di Parigi definisce le mutilazioni dei genitali femminili come una persecuzione ai sensi della Convenzione di Ginevra; sentenza alla quale ha fatto subito seguito la delibera dell'Alto commissario delle Nazioni unite, sottoscritta dal Canada, dagli Usa, dalla Svezia, dalla Norvegia, che sollecita la concessione dell'asilo alle donne e alle bambine africane a rischio di mutilazione se costrette a rimpatriare nel loro paese d'origine. Proprio per questo ed anche alla luce di quanto sta avvenendo in Kenya, sarebbe necessario considerare più dettagliatamente l'eventualità, per il nostro paese, di concedere il permesso di soggiorno e la protezione alle donne a rischio e a riconoscere loro anche il diritto di asilo.

Ad aiutarci in questo senso potrebbero sovvenire alcune disposizioni dell'Unione europea che, pur essendo di carattere generale, potrebbero valere nei casi in cui la domanda di asilo sia fatta per pericolo di mutilazioni. Tra la fine degli anni ottanta, nel corso degli anni novanta e fino ad oggi, con la crescita dell'immigrazione, la gran parte dei paesi europei che condannarono l'infibulazione si trova a dover articolare risposte diversificate di fronte all'eventualità per cui i genitori immigrati intendano compiere mutilazioni genitali sulle proprie figlie all'interno di strutture sanitarie pubbliche. Paesi come la Svezia, la Francia e la Gran Bretagna hanno avviato un iter legislativo in materia, approvando norme più o meno specifiche contro le pratiche infibulatorie, motivo per cui anche in Italia — dove, secondo una ricerca del 1996, almeno 28 mila immigrate hanno subito una mutilazione ed almeno 5 mila sono le bambine che rischiano di andare incontro ad interventi di questo tipo — è auspicabile pensare ad una approvazione a breve termine della modifica del codice penale, cui faceva riferi-

mento l'onorevole Paoletti Tangheroni, in materia di illegalità di questa pratica. Tale norma permetterebbe certamente di scongiurare il pericolo di eventuali infibulazioni «fatte in casa», che di fatto costituiscono potenziali vie di fuga dinanzi all'applicazione dell'articolo 50 del nuovo codice deontologico dei medici, che non consente l'esercizio di qualsiasi forma di mutilazione genitale femminile né di trattamenti disumani e degradanti.

Nel concludere, signor Presidente, mi sia consentito valorizzare la campagna internazionale «Stop alle mutilazioni genitali femminili», realizzata dall'associazione italiana «Donne per lo sviluppo», dal comitato «Non c'è pace senza giustizia» e da un gruppo di associazioni femminili dei paesi africani che, insieme ad altre organizzazioni governative e non, sottolineando la delicatezza e l'urgenza della questione, chiedono interventi concreti volti a debellare questa pratica insopportabile. L'obiettivo è quello di amplificare la cassa di risonanza del problema, rafforzando le campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema e coinvolgendo le personalità di tutto il mondo a sottoscrivere un appello internazionale che si rivolga sia paesi che esercitano pratiche discriminanti sia ai paesi di accoglienza.

La materia è ovviamente molto delicata e sarà indispensabile che un'eventuale normativa contro tali pratiche non diventi un pretesto di criminalizzazione, nella profonda convinzione che ogni singolo atto legislativo debba essere affiancato da un adeguato livello di informazione che ne motivi e ne definisca la sostanza e, contemporaneamente, ne illustri le modalità d'applicazione.

È dunque necessario puntare, anche in Italia, alla costituzione di centri speciali, di osservatori su scala regionale e nazionale, in cui i medici, gli operatori sociali adeguatamente istruiti e i mediatori culturali si occupino della prevenzione e dell'educazione sanitaria delle donne immigrate, in cui sia meno frequente lasciare uno spiraglio alla possibilità che le mutilazioni avvengano clandestinamente.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per le pari opportunità.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, ringrazio tutti i parlamentari e le parlamentari che hanno proposto mozioni sul tema delicatissimo delle mutilazioni genitali. Si tratta di una pratica che scuote le nostre coscienze ed è lontanissima dalla nostra cultura.

Su questo tema, il Governo ha mostrato grande attenzione e sensibilità, sostenendo la scelta, operata in sede parlamentare, di prevedere tali mutilazioni come penalmente rilevanti in maniera autonoma e di affermare la extraterritorialità nella perseguibilità del reato, anche ove sia commesso all'estero, da cittadini italiani o da stranieri residenti in Italia.

Non ho proposto sul tema un disegno di legge al Consiglio dei ministri proprio perché il Governo riteneva che il disegno di legge presentato al Senato dal senatore Consolo rappresentasse in pieno le opzioni del Governo su questa materia. Purtroppo, però, l'esame della proposta è stato calendarizzato nel lontano 2001 dalla Commissione giustizia del Senato, è stato avviato e poi interrotto per un lungo periodo.

Su mia diretta sollecitazione, il Senato, proprio una settimana fa, ha ripreso l'esame e devo affermare, con grande piacere, che ha approvato il provvedimento all'unanimità e addirittura la Commissione, proprio per recuperare il tempo perduto, ha autorizzato la sede legislativa. Comunque, mai il Ministero per le pari opportunità è stato inattivo sull'argomento.

Come ho avuto occasione di ribadire in altre sedi parlamentari, il gruppo di studio su pari opportunità, salute e tutela dei cittadini sta monitorando l'evoluzione del

fenomeno in Italia, come passo successivo del lavoro svolto nella precedente legislatura dalla Commissione sulle mutilazioni genitali, che ha studiato l'argomento e concluso il suo operato con una pregevole pubblicazione. Però, pensiamo sia compito di un Governo che intende affrontare concretamente una tematica individuare le misure più efficaci e non solo monitorare all'infinito i problemi. Ecco perché l'iniziativa legislativa dell'onorevole Consolo che, in questo caso, il Governo ha fatto propria è la migliore risposta a questa orribile barbarie.

Ciò che i cittadini extracomunitari devono sapere è che la pratica delle mutilazioni genitali è condannata severamente nel nostro ordinamento e che il cittadino italiano, o lo straniero residente in Italia, è perseguibile anche quando il fatto è commesso all'estero. Sappiamo anche che le mutilazioni genitali, come altre questioni, specie quelle legate al processo di integrazione nella nostra società di centinaia di migliaia di persone portatrici di culture, tradizioni e pratiche diverse, richiedono un approccio complesso. In questo senso, uno sforzo penso debba essere compiuto anche per la normativa sulla mutilazioni genitali e l'esame del testo, da parte della Camera, potrà essere l'occasione adatta per prevedere, come richiesto in tutte le mozioni, misure riguardanti il versante sociale della informazione.

Il disegno di legge dell'onorevole Consolo prevede soltanto alcune modifiche al nostro ordinamento, al nostro codice penale, ma non prevede una parte sociale. Credo che, anche alla luce dei contenuti delle mozioni in discussione, l'esame, che spero avverrà in tempi rapidi da parte della Camera dei deputati, potrà essere l'occasione per migliorare quel testo, prevedendo gli opportuni interventi di carattere sociale e, soprattutto, di prevenzione.

Deve essere ricordato, però, che l'Italia, su questo piano, si muove da tempo, come è stato indicato anche dal contributo che il Ministero degli affari esteri ha fornito, assieme a quelli della giustizia e della salute. Infatti, l'Italia dedica da tempo una attenzione particolare alla tutela sul piano

internazionale dei diritti delle donne e delle bambine ed alla loro protezione da pratiche di mutilazione sessuale. La delegazione italiana ha svolto un ruolo di primo piano in occasione della recente cinquantaseiesima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, nell'ambito della quale ha co-sponsorizzato la risoluzione sulle « *Traditional or customary practices affecting the health of women and girl* » che condanna tali pratiche in quanto costituiscono una grave forma di violenza contro le donne e le ragazze ed una violazione dei loro diritti umani fondamentali. Obiettivo della risoluzione è quello di sradicare ogni pratica consuetudinaria che rechi alle donne e alle ragazze dolore e menomazione fisica e, in particolar modo, la mutilazioni genitali femminili, proibendo tali pratiche e punendo duramente chi se ne rende responsabile.

Tale risoluzione, chiaramente, richiede a tutti i paesi di assicurare il rispetto degli obblighi internazionali in materia e di adottare piani nazionali per combattere tali pratiche e per tutelare efficacemente il diritto all'integrità fisica ed alla salute di donne e ragazze. Essa impone, inoltre, a tutti gli Stati di introdurre misure concrete per assicurare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali di donne e ragazze, per migliorare lo *status* e la condizione femminile e per favorire l'indipendenza economica di tutte le donne e le ragazze in modo da metterle in condizione di rifiutare tali pratiche e di proteggersi dal rischio di subire mutilazioni genitali dannose per la loro salute.

La stessa risoluzione, consapevole del radicamento culturale di tali pratiche in taluni paesi, insiste in modo preciso sulla prevenzione e sull'importanza di diffondere, soprattutto negli ambienti più tradizionali, una capillare opera di informazione, di educazione e di formazione, utilizzando anche le associazioni femminili, i leader tradizionali e religiosi, i programmi scolastici, i medici e gli amministratori locali, in modo da diffondere a tutti i livelli una chiara coscienza di inammissibilità di tali pratiche, contrarie

ai diritti fondamentali non solo delle donne e delle bambine, ma di ogni persona umana.

Quest'azione culturale, pure difficile, in quanto affronta costumi radicati in antiche tradizioni, sta cominciando ad avere effetti significativi: il caso delle 700 ragazze keniane che rifiutano l'infibulazione e sfidano le loro famiglie e la società per difendersi da quello che ritengono un abuso è un segnale drammatico, ma molto importante. Evidentemente, si sta facendo strada una consapevolezza nuova, che va ampliata e difesa anche sostenendo attivamente l'azione di ONG quali, ad esempio, l'AIDOS, che si muove efficacemente su questi temi intervenendo con campagne di sensibilizzazione proprio nei paesi in cui infibulazione è una pratica ancora lungi dall'essere sradicata. L'Italia intende proseguire questo suo impegno, assicurare una piena collaborazione alla comunità internazionale e vegliare attentamente, nelle competenti sedi multilaterali, su una piena applicazione della risoluzione in parola e dei suoi precetti.

Per quanto riguarda i dispositivi delle singole mozioni, vanno fatte alcune considerazioni e precisazioni. Credo che debba essere valutata attentamente la proposta, dell'onorevole Paoletti Tangheroni, di assicurare sostegno, eventualmente anche legale, alle ragazze che intendono evitare l'infibulazione e, pur comprendendo il profondo spirito umanitario che muove queste richieste, non sono, purtroppo, accoglibili le istanze di concedere asilo politico a queste ragazze, proposte dalle onorevoli Paoletti Tangheroni, Cima e Bolognesi, in quanto incompatibili con le norme in vigore a livello interno ed internazionale. Infatti, la pratica delle mutilazioni genitali non si pone, purtroppo, come una evento individuale e, quindi, affrontabile con una misura specifica *ad personam* quale, appunto, l'asilo politico, ma si configura come fenomeno sociale dalla considerevole diffusione; quindi, come tale esso va trattato, con energia e determinazione. Ciò, naturalmente, non vuol dire che il disegno di legge attualmente in discussione in I Commissione

(Affari costituzionali), riguardante l'asilo politico, non possa considerare questa opportunità, ma al momento, a legislazione vigente, appare veramente impraticabile questa che, però, è una soluzione motivata, come ho già detto, da un grande spirito umanitario.

È pienamente condivisibile la richiesta, contenuta nella mozione dell'onorevole Giulio Conti, di verificare quale sia la consistenza di tali pratiche in Italia, di esercitare un'azione preventiva e di favorire la denuncia di tali mutilazioni da parte degli operatori sanitari, considerando, peraltro, che a tali denunce i sanitari sono già tenuti in quanto già oggi l'infibulazione si configura come reato penale (lesioni). In tal senso, va condivisa anche l'istanza contenuta nelle mozioni dell'onorevole Bolognesi e dell'onorevole Cima, che trovano il Governo d'accordo sull'esigenza di assumere ogni iniziativa di informazione sul problema e di formazione del personale sanitario, ovviamente di concerto con le regioni che, in tali materie, hanno ampia e, spesso, esclusiva competenza.

È suggestiva, ma non praticabile, la richiesta dell'onorevole Cima di condizionare la nostra politica estera intervenendo sugli accordi bilaterali economici e commerciali al rispetto dei diritti umani nei paesi stranieri. Si tratta di un'azione che il Governo italiano, oggi quello di centro-destra come ieri quello di centrosinistra, ha sviluppato e sviluppa in armonia con gli indirizzi europei nel quadro di riferimento multilaterale cui l'Italia aderisce. Ma questo non vuol dire che l'Italia rinunci a porre con forza nei consorzi internazionali di cui è componente l'esigenza politica generale di tutela e di salvaguardia dei diritti umani nei paesi con cui si intrattengono relazioni commerciali. È questo un tema di cui tutti i paesi democratici debbono farsi carico affinché la loro azione sia portatrice oltretutto di vantaggi economici anche di avanzamento in materia di diritti umani.

Concludendo, Presidente, dal dibattito che si è svolto in aula appare veramente che ci sia una condivisione e un indirizzo

comune da parte di tutti parlamentari. Io credo — ma naturalmente questa è poi una decisione che riguarda i gruppi parlamentari e i singoli deputati e deputate che hanno presentato le mozioni — che sarebbe un bel gesto da parte del Parlamento — proprio perché questa discussione (spero per caso) avviene in prossimità dell'8 marzo — presentare un testo unitario e votarlo in maniera unanime. Questo consentirebbe, credo, di dare una via preferenziale al disegno di legge che dovrebbe giungere a breve dal Senato, che potrebbe quindi essere valutato con una grande apertura e una grande disponibilità da parte di tutti i gruppi politici.

Pertanto, io ho già anticipato nelle mie considerazioni la non perseguibilità di alcuni punti contenuti nei dispositivi di alcune mozioni, però mi sembra che siano più i punti nei quali siamo d'accordo rispetto a quelli che, forse un po' provocatoriamente per attirare l'attenzione, sono stati sollevati pur essendo noto, probabilmente anche agli stessi parlamentari che l'hanno presentati all'esame, che non sono poi effettivamente percorribili.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Di Luca: Modifica all'articolo 21 della legge 26 marzo 2001, n. 128, in materia di accesso da parte delle Forze di polizia ai sistemi informativi e ai dati detenuti dai vettori aerei e navali (2630) (ore 19,20)

PRESIDENTE. Discussione della proposta di legge, d'iniziativa del deputato Di Luca: Modifica all'articolo 21 della legge 26 marzo 2001, n. 128, in materia di accesso da parte delle Forze di polizia ai sistemi informativi e ai dati detenuti dai vettori aerei e navali.

La ripartizione dei tempi della discussione della proposta di legge è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali - A.C. 2630)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Presidente, onorevoli colleghi, con la presente proposta di legge si intende rendere possibile l'accesso da parte delle Forze di polizia ai sistemi informativi e ai dati riguardanti i passeggeri e le merci detenute dai vettori aerei o navali in arrivo o in partenza negli aeroporti o nei porti italiani. L'acquisizione di tali dati appare infatti indispensabile al fine di potenziare le misure approntate in tema di sicurezza interna soprattutto dopo i tragici eventi dell'11 settembre 2001.

Nel corso dell'istruttoria legislativa svolta in Commissione, è stata acquisita dal Ministero dell'interno e precisamente dal dipartimento della pubblica sicurezza, direzione centrale della polizia stradale, ferroviaria, postale, di frontiera e dell'immigrazione, un'ampia ed approfondita relazione sul tema; in tale relazione si evidenziava la necessità di un tale intervento legislativo che tra l'altro appare in linea con recenti iniziative di carattere amministrativo sia a livello nazionale che comunitario tese ad aumentare la sicurezza dei voli e dei trasporti navali.

Durante il dibattito in Commissione è emersa anche la necessità di contemperare le esigenze di sicurezza con quelle di tutela dei dati personali. A tal fine, si è svolta un'audizione informale del professor Stefano Rodotà, garante per la protezione dei dati personali, nel corso della quale sono emerse puntuali indicazioni

finalizzate a rendere ancor più compatibili le disposizioni contenute nella proposta di legge rispetto al quadro di garanzie previste, anche in ambito internazionale, in materia di trattamento di dati personali effettuati per finalità di polizia. Non vi è infatti, in linea generale, alcuna incompatibilità tra la tutela dell'ordine pubblico o di contrasto della criminalità organizzata con quelle di protezione della riservatezza dei cittadini.

Sono state quindi, con il contributo ed il voto favorevole di tutte le forze politiche presenti in Commissione, apportate alcune modifiche tese a migliorare sotto tale aspetto le disposizioni della proposta di legge originaria.

Venendo ora alla illustrazione del contenuto della proposta di legge nel testo licenziato dalla Commissione, appare utile ricordare che la stessa si presenta come un unico articolo attraverso il quale si inserisce un comma all'articolo 21 della legge n. 128 del 2001 (cosiddetto «pacchetto sicurezza»); l'articolo 28 della predetta legge, in particolare, reca interventi in ordine all'immissione negli archivi del centro elaborazione dati del Ministero dell'interno delle notizie e delle informazioni acquisite dalle forze di polizia nel corso delle attività di prevenzione e repressione dei reati e di quelle amministrative. Attraverso l'aggiunta di un comma 3-bis si prevede che le forze di polizia, relativamente ai reparti e agli uffici operanti in ambito aeroportuali e portuali, possano accedere per finalità di prevenzione, accertamento o repressione di alcuni specifici gravi reati ai sistemi informativi dei vettori aerei e navali nonché ai dati, detenuti sotto qualsiasi forma, riguardanti le generalità dei passeggeri e la movimentazione delle merci.

Durante l'esame in Commissione, attraverso l'approvazione di un emendamento, si è specificato che tale possibilità per le forze dell'ordine è limitata alla prevenzione, all'accertamento o alla repressione dei reati previsti dall'articolo 407, comma 2, lettera a) del codice di procedura penale, di alcuni reati in materia di contra-

sto all'immigrazione clandestina, nonché di alcuni delitti commessi contro l'assistenza familiare (sottrazione di minorenni e di persone incapaci). La facoltà di accesso si applica ai dati riguardanti le generalità dei passeggeri e le merci di tutti gli aeromobili in partenza o in arrivo negli aeroporti nazionali e di tutte le navi che approdino in porti nazionali o che partano da essi.

Si specifica, inoltre, che tali dati non potranno essere utilizzati per finalità diverse da quelle di prevenzione, accertamento o repressione dei reati sopra illustrati, né potranno essere trasmessi ad altre amministrazioni. Si prevede, infine, che i dati già raccolti per le finalità sopra illustrate, relativi a persone nei cui confronti non risulteranno necessari approfondimenti di indagine, dovranno essere cancellati o trasformati in modo da non consentire l'identificazione degli interessati.

Attesa la rilevanza e l'utilità dell'intervento normativo che si propone con la presente proposta di legge e preso atto dell'unanimità dei consensi che sulla stessa si è registrata alla conclusione dell'esame in Commissione, si auspica una sollecita approvazione della stessa da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, sottosegretario D'Alì, colleghi, questa mia proposta di legge nasce da una precisa esigenza di tutela della sicurezza dei cittadini, resasi ancora più evidente dopo i drammatici fatti dell'11 settembre. Lo scopo è quello di rendere possibile l'accesso, da parte delle forze di polizia operanti in ambiti aeroportuali e portuali, ai

sistemi informativi e ai dati riguardanti passeggeri e merci detenuti dai vettori aerei e navali in arrivo o in partenza negli aeroporti o nei porti italiani.

La necessità di assicurare alle forze dell'ordine un facile e tempestivo accesso per fini investigativi a tali dati sarà, in particolare, di grande ausilio all'attività di *intelligence* che viene quotidianamente svolta dai reparti e dagli uffici operanti in ambiti aeroportuali e portuali allo scopo di individuare gli elementi di rischio connessi ai vari tipi di crimine (traffico internazionale di stupefacenti, terrorismo, immigrazione clandestina e così via).

Attualmente questo accesso viene assicurato su base volontaria solo da determinati vettori mentre, da parte di altri, la collaborazione con le forze dell'ordine è assai meno pronta o, addirittura, assente, come nei casi di alcune compagnie aeree o di voli charter o di voli di linea di qualsiasi compagnia aerea che abbiano superato le 24 ore di operatività del volo.

Il progetto che propongo consiste in un solo articolo e va a modificare la legge n. 128 del 26 marzo 2001, relativa agli interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini. Si consentirà così alle forze di polizia di accedere — per finalità di prevenzione, accertamento o repressione dei reati di cui all'articolo 407, comma 2, lettera *a*), del codice di procedura penale, dei reati di cui agli articoli 573 e 574 del codice penale, nonché dei reati di cui all'articolo 12 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione, di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998 e successive modificazioni — a tutti i dati comunque detenuti dai vettori aerei e navali riguardanti i passeggeri e la movimentazione delle merci.

Per quanto riguarda i vettori navali, la disciplina proposta si coordina con quella recentemente introdotta con il decreto del ministro dei trasporti e della navigazione il 13 ottobre 1999, con il quale è stata recepita la direttiva 98/41/CE, relativa alla registrazione delle persone a bordo delle

navi passeggeri che effettuano viaggi da e verso i porti degli Stati membri dell'Unione.

Grande attenzione è stata posta alla necessaria tutela dei diritti della riservatezza. Ricordo anche che la protezione dei dati personali è ormai riconosciuta come un diritto autonomo dall'articolo 8 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, la cui imminente costituzionalizzazione è stata recentemente confermata dal Presidente della Convenzione per la Costituzione europea, Valéry Giscard d'Estaing. La disciplina proposta limita quindi l'utilizzabilità dei dati raccolti alle sole finalità investigative delle forze di polizia, vieta la trasmissione delle informazioni ad altre amministrazioni e ne prevede la cancellazione in mancanza di necessità d'approfondimento di indagine.

È prevedibile che questa innovazione normativa possa dare un contributo rilevante per rendere più efficace l'attività delle forze dell'ordine impegnate oggi in un punto nevralgico per le attività di contrasto al crimine, al terrorismo internazionale nonché a qualsiasi forma di traffici illeciti, come quello rappresentato dalle strutture portuali ed aeroportuali.

Per concludere, mi permetto di ripetere le parole del prefetto Pansa, direttore centrale della polizia stradale, ferroviaria, postale, di frontiera e dell'immigrazione, audito in Commissione affari costituzionali: la proposta di legge n. 2630 — dice il dottor Pansa — risponde senza dubbio alle esigenze operative delle forze di polizia. La possibilità di accedere ai dati detenuti dai vettori civili agevolerebbe l'attività di accertamento nonché il controllo in tempo reale sui passeggeri in transito, in partenza, in arrivo prenotati ed in transito in aeroporto, con il conseguente risparmio di risorse e tempi operativi.

Da un punto di vista politico, prendo atto con soddisfazione dello spirito collaborativo e della convergenza registrata in Commissione da parte delle forze dell'opposizione, che ringrazio per aver riconosciuto la validità e l'importanza dei con-

tenuti di questa iniziativa legislativa, da me sostenuta con il pieno appoggio di Forza Italia e delle altre componenti della Casa delle libertà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'acquisizione e la gestione delle informazioni è un fondamento di ogni attività di sicurezza e svolge una particolare funzione al fine della prevenzione criminale. La disponibilità di una informazione apparentemente neutra da parte degli organismi competenti può salvare delle vite umane ed impedire che vengano commessi delitti anche efferati. La questione, apparentemente così semplice, ha profili di delicatezza rilevantissimi.

La stessa informazione non gestita professionalmente o correttamente costituisce, invece, essa stessa una violazione delle prerogative concesse dal codice di procedura penale alla polizia giudiziaria e all'autorità giudiziaria; costituisce, quindi, una violazione delle regole di sicurezza e di convivenza civile. L'introduzione nel nostro paese della disciplina sul trattamento dei dati personali (mi riferisco alla legge n. 675 del 1996) ha rappresentato non solo l'insorgenza di nuove garanzie e nuovi diritti coerenti con le garanzie riconosciute uniformemente ai cittadini europei, ma anche un momento di problematicità per l'attività degli organismi di polizia, soprattutto per quelli deputati alla prevenzione dei reati.

Voglio ricordare, al riguardo, la singolare disputa tra il Ministero dell'interno ed alcuni soggetti a proposito degli elenchi dei numeri di telefono degli apparati mobili, elenchi che invece potevano essere regolarmente acquistati da privati per finalità di *marketing*. La maggiore maturazione degli orientamenti nei principi di pertinenza e proporzione delle informazioni trattate rispetto alle finalità consentite dalla legge n. 675 e, pur-

troppo, la maggiore consapevolezza dei rischi criminali in specie connessi ai fatti di terrorismo ci portano oggi ad affrontare un dibattito sul tema con maggiore disponibilità verso il temperamento di principi e valori ugualmente tutelati dal nostro ordinamento, nonché al recupero della volontà primaria di garantire la sicurezza come bene universale; anche se, purtroppo, in proposito, vi è ancora da registrare come taluno ritenga che la prevenzione criminale e la tutela della sicurezza non debbano essere una garanzia di tutti, bensì un diritto riconosciuto in misura maggiore a chi abita nelle regioni più ricche del paese.

La proposta di legge in esame si muove nell'ambito delle attività di prevenzione, accertamento e repressione dei reati svolte dagli organismi polizia, ma certamente non riconducibili alle attività di polizia giudiziaria, anche se il riferimento all'accertamento e alla repressione nonché ai procedimenti in corso ed ai limiti di utilizzabilità cui sono soggette le prove nel giudizio può suscitare equivoci anche imbarazzanti e di difficile soluzione. Se così non fosse, la legge in parola si tradurrebbe paradossalmente in una restrizione anziché in un ampliamento delle prerogative concesse dal codice di procedura penale alla polizia giudiziaria e all'autorità giudiziaria. La limitazione sarebbe ancor più rilevante e grave alla luce del riferimento ai soli delitti di cui all'articolo 407, comma 2, lettera *a*), del codice di procedura penale, che contiene una elencazione di delitti più gravi rispetto a quelli in generale previsti dal nostro ordinamento. Tali limitazioni all'accesso ai sistemi informativi dei vettori aerei e navali da parte delle forze di polizia intanto possono essere accettate in quanto riferite ai soli casi in cui l'acquisizione delle informazioni sia stata assunta prima dell'apertura del procedimento penale e al di fuori delle regole del codice di procedura penale relative all'acquisizione di notizie e documenti.

Ciò nondimeno va registrata l'incongruenza della limitazione del novero dei reati dinanzi a norme costituzionali che vincolano i pubblici ufficiali alla denuncia, la polizia giudiziaria a prendere notizia dei reati e di trasmetterla all'autorità giudiziaria e quest'ultima a procedere, atteso il principio di obbligatorietà sancito dall'articolo 112 della nostra Costituzione, rispetto al quale questa legge potrebbe costituire — se non interpretata nel senso che ho detto — persino una deroga. Solo in tale accezione coordinata può condividersi la proposta di legge in discussione così come emendata in sede di Commissione. La disciplina in parola, quindi, troverebbe la più ampia applicazione per le attività di prevenzione delle forze di polizia anche se, pur sotto questo profilo, vanno rilevati alcuni aspetti problematici.

Che i dati non possano essere utilizzati per finalità diverse da quelle di prevenzione, accertamento e repressione di reati può essere persino ovvio se l'esclusione fa riferimento ad attività non istituzionali delle forze di polizia, ad attività elusive della legge (mi riferisco ai trasferimenti ad altre pubbliche amministrazioni) o persino illecite. Il problema nasce con riferimento alle finalità previste dall'articolo 4 della legge n. 675 e non contemplate, come la difesa e la sicurezza dello Stato, posto che del riferimento alle ragioni di giustizia ho già svolto alcune considerazioni di coordinamento.

Sotto il profilo sistematico appare ingiustificato il limite relativo all'acquisizione delle sole generalità dei passeggeri: ai fini preventivi di accertamento e repressione dei reati può essere assai rilevante anche conoscere la localizzazione del posto assegnato al passeggero e le relazioni con altri passeggeri trasportati con lo stesso mezzo. Il limite di pertinenza e di proporzione rispetto all'uso che se ne deve fare mi sembra ampiamente ricorrente nel caso di prevenzione dei reati più gravi di cui all'articolo 407, comma 2, lettera *a*), del codice di procedura penale.

Anche la cancellazione o la trasformazione dei dati riguardanti le persone in modo da non consentire l'identificazione degli interessati nel caso in cui non siano richiesti approfondimenti di indagine appare una limitazione all'utilizzo immediato e contingente non sempre compatibile con la prevenzione criminale. Ciò sempre che qualcuno non interpreti la norma nel senso che alla cancellazione debba procedersi alla fonte, sottraendosi non solo dati informativi, ma anche prove eventuali in processi, magari, di terrorismo o di criminalità organizzata. Insomma, le migliori intenzioni del legislatore, alla luce della rinnovata minaccia terroristica e della perdurante aggressione della criminalità organizzata, mi auguro non si traducano in un ostacolo piuttosto che in un vantaggio per le nostre forze dell'ordine. Ciò tanto più che la legge n. 675 del 1996 autorizzerà tale esercizio solo nell'ambito delle leggi che regolano la materia come nel caso in esame.

Questa preoccupazione sull'importanza della prevenzione dei reati, in specie per il contrasto della follia terroristica, non può non essere accompagnata da un pensiero commosso per la morte del sovrintendente Petri, vittima del terrorismo, e da un rinnovato impegno a sostegno delle nostre forze di polizia e della Polizia di Stato, in particolare, che sono state chiamate, ancora una volta, ad un sacrificio di vite umane per difendere i cittadini e le nostre istituzioni democratiche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con tali profili problematici, assorti da un vigoroso sforzo interpretativo e con il vivo desiderio di essere a fianco, oggi più che mai, delle nostre forze di polizia muoveremo i nostri passi nel dibattito parlamentare a sostegno di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, dalla relazione del collega Saponara emergono con grande nettezza due profili che por-

tano al resoconto vero della discussione avvenuta in Commissione affari costituzionali. Siamo di fronte ad una proposta di legge che tende a rispondere a due esigenze: mettere a rete un sistema di *intelligence* dei nostri servizi e, soprattutto, dare alle forze di polizia un elemento in più nella tutela della sicurezza dei voli e dei passeggeri su nave coniugando a ciò la sicurezza del diritto di libertà nell'accesso ai dati personali.

La delicatezza di tali argomenti e le considerazioni svolte poco fa dal collega Sinisi hanno portato in Commissione ad una discussione molto pacata e seria. Le audizioni svolte sono state decisive nel creare un orientamento unanime delle forze politiche sulla proposta di legge. Sapevamo di correre all'interno di un filo molto sottile: bisogno di sicurezza di tutti, ma anche diritto del cittadino alla riservatezza dei propri dati personali. Tale elemento ci ha portato, soprattutto dopo l'audizione informale del professor Rodotà, a circoscrivere in un ambito molto specifico l'utilizzo da parte delle forze di polizia di alcuni elementi utili alle indagini e a decidere che con riferimento all'autorità giudiziaria valessero gli articoli citati dal codice di procedura penale.

È del tutto evidente che la parte normativa, quindi anche il coordinamento formale, di cui parlava il collega Sinisi, oggi ponga non tanto una riflessione negativa di fronte alla proposta di legge, quanto il fatto che nel coniugare il bisogno di sicurezza e la tutela del diritto stabilito dalla legge n. 675 abbiamo la necessità di una certezza interpretativa che aiuti la repressione e la prevenzione di elementi decisivi nella formulazione di alcune indagini.

Ho voluto sottolineare questo aspetto perché è di oggi invece una notizia inquietante rispetto a quello che stiamo facendo approvando questa proposta di legge. Mi riferisco alla proposta avanzata dagli Stati Uniti d'America (che non terrà conto della legislazione dei paesi che hanno aderito alla Convenzione europea),

che chiedono una normativa che in qualche modo lede questi diritti relativi alla *privacy* dei cittadini. Gli Stati Uniti d'America infatti accederanno in maniera non circoscritta ai dati relativi a tutti i passeggeri che andranno da un paese europeo verso gli Stati Uniti d'America. Vi accederanno in maniera non circoscritta, bensì illimitata e proprio per questo hanno ricevuto un duro commento da parte del professor Rodotà, il quale è anche presidente del gruppo dei garanti europei dei dati personali. Questa richiesta degli Stati Uniti mette in difficoltà paesi europei che hanno accettato le regole del diritto alla sicurezza e quelle della tutela dei dati personali. Si tratta quindi di un'azione da parte di un altro Stato che non tiene conto delle nostre direttive e che decide autonomamente di richiedere alle compagnie aeree l'accertamento di dati in maniera ingiustificata.

Quando si maneggiano i dati derivanti dall'accertamento informatico e si utilizzano gli elementi di conoscenza, non bisogna mai eccedere. Infatti, le tecnologie e la neutralità di quello che apparentemente può essere un dato neutro dell'informatica possono invece essere piegati ad una logica che mette in discussione l'acquisizione tutta moderna in virtù della quale l'informatica, l'accesso ai dati e la possibilità di prevenire i reati siano colti come un elemento ulteriore di una democrazia moderna e non come elemento di repressione.

Nonostante questo, il lavoro svolto in Commissione e la convergenza unanime sul testo ci porta a dire che in questa discussione parlamentare manterremo un atteggiamento positivo nei confronti di questo provvedimento, tuttavia facendo tesoro delle contraddizioni che possono aprirsi in un momento di grande attualità, nel quale occorre rafforzare un provvedimento legislativo che tuteli questi elementi che siamo riusciti a coniugare e che quindi non venga stravolto da atteggiamenti che in qualche modo ne limitano la possibilità concreta di prevenire i reati, ai fini della

sicurezza, ma anche al fine di garantire i diritti alla libertà di circolazione nel mondo.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2630)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel fare delle brevissime considerazioni in ordine a questa proposta di legge, il Governo non può non sottolineare come discutere oggi di un provvedimento relativo ai poteri delle Forze di polizia non possa non riportare subito il nostro pensiero commosso al sovrintendente Petri, vittima della violenza terrorista nei giorni scorsi; il Governo si associa quindi a quanto già detto da alcuni colleghi.

Questo provvedimento legislativo nasce con il proponimento — come detto giustamente dal relatore e da tutti i colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali — di rafforzare alcuni poteri in ordine alla facoltà di accedere (per finalità di prevenzione, di accertamento e di repressione dei reati) ai dati relativi ai movimenti di passeggeri e merci negli aeroporti e nei porti. È un provvedimento che va inteso così come illustrato dal relatore e così come commentato dai colleghi nei loro interventi. Pertanto il Governo non può che associarsi a tali considerazioni, raccomandando all'Assemblea una rapida approvazione del provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Fontanini; Foti; Illy ed altri; Moretti e Lenna: Modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di referendum per il distacco di comuni e province da una regione e per l'aggregazione ad altra regione (1852-2085-2357-3275) (ore 19,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Fontanini; Foti; Illy ed altri; Moretti e Lenna: Modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di referendum per il distacco di comuni e province da una regione e per l'aggregazione ad altra regione.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 1852)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Zeller.

KARL ZELLER, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente testo unificato reca modifiche alla legge n. 352 del 1970 nella parte relativa alla materia del referendum previsto dall'articolo 132 della Costituzione per il distacco di comuni e province da una regione e la conseguente aggregazione ad altra regione, al dichiarato fine di adeguare tale disci-

plina al nuovo dettato costituzionale, introdotto dalla legge costituzionale n. 3 del 2001.

La suddetta legge costituzionale, novellando il secondo comma dell'articolo 132 della Costituzione, ha introdotto alcuni elementi di specificazione, prevedendo che per procedere alla modifica territoriale sia necessaria l'approvazione della maggioranza delle popolazioni della provincia (o delle province) o del comune (o dei comuni) interessati al distacco. Viene in tal modo circoscritto l'ambito territoriale al cui interno dovrà aver luogo la consultazione referendaria.

In questa nuova accezione sono infatti « popolazioni interessate » soltanto le popolazioni residenti negli enti (province o comuni) che chiedono la modificazione territoriale.

La genesi di tale modifica, introdotta con legge costituzionale n. 3 del 2001, mostra infatti inequivocabilmente che l'intenzione del legislatore è stata quella di radicare nella Costituzione una nuova formulazione del principio di partecipazione delle collettività locali, una formulazione che evitasse l'interpretazione che la legge n. 352 del 1970 e, sostanzialmente, anche la Corte costituzionale, hanno dato secondo la precedente formulazione di quel comma e secondo la quale maggioranze non coinvolte nel cambiamento potevano contrastare e annullare le determinazioni di minoranze della stessa collettività che intendevano invece rendersi autonome o modificare la loro appartenenza.

In termini specifici, infatti, le varie proposte, che sono state poi raccolte nel nuovo testo del secondo comma dell'articolo 132 della Costituzione, avevano l'obiettivo di evitare che i comuni e le province e le rispettive popolazioni che rimangono nel loro ente di appartenenza e che siano eventualmente contrarie alla cessione o all'acquisto, neghino, prevalendo nel referendum, il diritto di autodeterminazione del comune o della provincia che chiede il distacco.

Come già accennato, il testo unificato licenziato dalla Commissione risponde così

all'esigenza di conformare alla nuova norma costituzionale le disposizioni della legge ordinaria n. 352 del 1970. Tale esigenza, tra l'altro, è stata ribadita anche nel corso di una serie di audizioni informali che la Commissione ha svolto nell'ambito dell'istruttoria legislativa. Sono stati ascoltati i rappresentanti dell'Unione dei comuni italiani per cambiare regione, dell'Unione province d'Italia, dell'Associazione nazionale comuni italiani, della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, il presidente della regione Friuli-Venezia Giulia e il presidente della provincia autonoma di Bolzano. Da parte di tutti i soggetti auditi è stata evidenziata l'esigenza di un intervento legislativo nel senso qui proposto.

Il presente testo unificato, quindi, si fa carico di tale esigenza, prevedendo non solo la modifica dell'ambito territoriale entro il quale dovrà svolgersi il referendum, ma anche esigendo, quali presupposti per la richiesta referendaria, le sole deliberazioni dei comuni e delle province richiedenti e non più quelle — previste nell'attuale formulazione dell'articolo 42 della legge n. 352 del 1970 — di tanti consigli comunali o provinciali che rappresentino almeno un terzo della restante popolazione della regione di origine e un terzo della popolazione della regione di destinazione.

L'articolo 1 del presente testo unificato, nel modificare il secondo periodo, del secondo comma, dell'articolo 42, della legge sopracitata, prevede che se la richiesta di distacco è diretta all'aggregazione di province o comuni ad altre regioni, la richiesta di referendum è corredata dalle sole deliberazioni dei consigli provinciali o dei consigli comunali, rispettivamente delle province o dei comuni di cui si propone il distacco.

L'articolo 2 introduce una modifica di coordinamento al testo dell'articolo 43 della legge n. 352 del 1970. Con la modifica del secondo comma dell'articolo 132 della Costituzione, la richiesta di un numero minimo di consigli comunali è oggi prevista solo per i referendum finalizzati

alla fusione o alla creazione di nuove regioni e non più, invece, anche per procedere al distacco di comuni e province da una regione per l'aggregazione ad altra regione.

L'articolo 3 del testo unificato prevede, coerentemente alla modifica dell'articolo 42, secondo comma, della legge n. 352 del 1970, che si propone con l'articolo 1, una modifica del terzo comma dell'articolo 44 della medesima legge, attraverso la quale si chiarisce che, nell'ipotesi di cui al secondo comma dell'articolo 132 della Costituzione, il referendum è indetto nei soli territori delle province e dei comuni che chiedono il distacco da una regione e l'aggregazione a un'altra.

Con l'articolo 4 del presente testo unificato, attraverso una modifica dell'articolo 45 della legge n. 352 del 1970, si prevede una diversa procedura per la presentazione al Parlamento delle iniziative legislative consequenziali all'approvazione dei referendum prima citati.

Appare a tal proposito importante ricordare come la legge costituzionale n. 3 del 2001, nel modificare l'articolo 132 della Costituzione, ha mantenuto comunque il principio secondo il quale la procedura per il distacco di comuni e province da una regione ad un'altra regione, si conclude con una decisione da parte del Parlamento, al quale, quindi, spetta l'ultima pronuncia. Attualmente, il quarto comma dell'articolo 45 prevede semplicemente che, nel caso di approvazione della proposta sottoposta a referendum, il ministro dell'interno, entro sessanta giorni dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, presenta al Parlamento il disegno di legge costituzionale o ordinaria di cui all'articolo 132 della Costituzione.

Con il citato articolo 4 del presente testo unificato, modificato rispetto alla precedente formulazione, al fine di recepire un'osservazione formulata in sede di parere dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali, si propone di introdurre una procedura maggiormente dettagliata, che disciplini, tra l'altro, la fase di consultazione dei consigli regionali

prevista espressamente dall'articolo 132 della Costituzione. Si prevede, infatti, che, nel caso di approvazione della proposta sottoposta a referendum, il Presidente del Consiglio dei ministri, entro trenta giorni dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* di cui al precedente comma, invia ai consigli regionali delle regioni le cui circoscrizioni sono modificate, il disegno di legge costituzionale o ordinaria di cui all'articolo 132 della Costituzione, perché si esprimano ai sensi del medesimo articolo 132. Entro i successivi settanta giorni, il Presidente del Consiglio dei ministri presenta al Parlamento il disegno di legge, costituzionale o ordinaria, unitamente ai pareri resi dai consigli regionali, solo se pervenuti entro il predetto termine; altrimenti, si procede in assenza di questi pareri.

Si prevede, inoltre, che i disegni di legge costituzionale che prevedono la modificazione del territorio delle regioni a statuto speciale sono altresì comunicati alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano, secondo il procedimento di modificazione stabilito dai rispettivi statuti speciali. Ogni statuto speciale, infatti, prevede una particolare forma di coinvolgimento delle regioni e delle province autonome stesse. Tale ultimo inciso appare necessario in quanto tali regioni, nei rispettivi statuti, che — come è noto — sono adottati con legge costituzionale, delimitano espressamente il proprio ambito territoriale, producendo così una rigidità del territorio strettamente connessa alla specialità dell'ente e, quindi, la necessità di attivare una procedura di revisione degli statuti, qualora si intenda modificare l'ambito territoriale della regione. Ciò è necessario anche per rispettare il cosiddetto carattere pattizio degli statuti speciali. Nel procedimento di aggregazione di comuni o province al territorio delle regioni a statuto speciale appare, quindi, necessario prevedere l'adozione di una legge costituzionale, finalizzata a modificare gli statuti nella parte relativa al territorio dell'ente, ferma restando anche per tali regioni l'applicabilità dei principi contenuti nella

normativa, come chiarito dalla stessa Corte costituzionale. Resta, inoltre, ferma la competenza legislativa esclusiva delle regioni a Statuto speciale in ordine alla disciplina del referendum comunale o provinciale, dal momento che queste godono di questa particolare competenza a differenza delle regioni a statuto ordinario.

Attesa la rilevanza istituzionale dell'intervento legislativo che si propone e l'unanimità dei consensi registrati nel corso dell'esame in Commissione, si auspica una sollecita approvazione da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALDO BRANCHER, Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione. Signor Presidente, onorevoli deputati, la proposta di legge in discussione mira a modificare la legge 25 maggio 1970 n. 352 che disciplina i referendum previsti dalla Costituzione. In particolare, la proposta ridefinisce la regolamentazione del referendum richiesto per il distacco di province e comuni da una regione e per l'aggregazione ad un'altra regione, ciò nel presupposto che la legge, nel testo vigente, non corrisponda allo spirito — e forse anche — se non alla lettera della Costituzione in particolare dell'articolo 132 secondo comma, come di recente modificato. L'articolo 132 secondo comma nel testo previgente alla modificazione introdotta dalla legge costituzionale n. 3 del 2001 prevedeva che il distacco di comuni e province da una regione all'altra avvenisse con legge e a seguito di referendum senza specificare altro.

La legge n. 352 del 1970 ha poi previsto all'articolo 42 che la richiesta di distacco e aggregazione sia accompagnata dalle deliberazioni di tanti consigli comunali e provinciali che rappresentino almeno un terzo della popolazione della regione alla quale si propone di essere aggregati, oltre che dalle deliberazioni dei consigli comunali o provinciali di cui si propone il distacco e di tanti consigli comunali o

provinciali rappresentativi di almeno un terzo della popolazione della regione dalla quale deve avvenire il distacco. Il nuovo testo dell'articolo 132, secondo comma, prevede che si possa, con l'approvazione della maggioranza delle popolazioni della provincia o delle province interessate e del comune o dei comuni interessati, espressa mediante referendum e con la legge della Repubblica, sentiti i consigli regionali, consentire che province e comuni che ne facciano richiesta siano staccati da una regione ed aggregati ad un'altra.

Il progetto di legge intende, dunque, chiarire conformemente alla nuova disposizione costituzionale, che le deliberazioni necessarie per la richiesta di referendum sono solo quelle dei comuni o province che richiedono il distacco e che le popolazioni interessate al referendum solo quelle che intendono aggregarsi. A tal fine, il progetto interviene sulla legge n. 352 del 1970 della quale viene modificato l'articolo 42, nel senso di prevedere specificamente — secondo l'articolo 1 della proposta — che nel caso di distacco di comuni o province da una regione per l'aggregazione ad altra regione anche a statuto speciale siano necessarie le deliberazioni dei comuni o province di cui si propone il distacco.

L'articolo 2 introduce una modifica all'articolo 43 della legge n. 352, prevedendo che l'attività dell'ufficio centrale del referendum sia volta alla verifica del numero minimo delle deliberazioni depositate, ove ciò sia espressamente richiesto.

L'articolo 3 modifica l'articolo 44 della legge n. 352 stabilendo che sono interessati da tale tipo di referendum i territori dei comuni e delle province che intendono passare da una regione all'altra.

Infine, l'articolo 4 sostituisce il procedimento previsto dal quarto comma dell'articolo 45 della legge n. 352 del 1970, prevedendo una procedura maggiormente dettagliata che disciplini la fase di consultazione dei consigli regionali. Infatti, si prevede che nel caso di approvazione della proposta sottoposta a referendum, il Presidente del Consiglio dei ministri, entro 30 giorni dalla pubblicazione nella *Gazzetta*

Ufficiale di cui al precedente comma, invia ai consigli regionali delle regioni le cui circoscrizioni sono modificate il disegno di legge di cui all'articolo 132 della Costituzione perché si esprimano ai sensi del medesimo articolo 132. Entro i successivi settanta giorni, il Presidente del Consiglio dei ministri presenta al Parlamento il disegno di legge, unitamente ai pareri resi dai consigli regionali, se pervenuti.

Si prevede, inoltre, che i disegni di legge costituzionale, che prevedono la modificazione del territorio delle regioni a statuto speciale, sono altresì comunicati alle regioni ed alle province autonome di Trento e Bolzano, secondo il procedimento di modificazione stabilito dai rispettivi statuti speciali, che prevedono particolari forme di coinvolgimento delle regioni e delle province autonome stesse nella procedura di revisione.

Il Governo esprime apprezzamento per il proficuo ed approfondito lavoro svolto dalla Commissione affari costituzionali e concorda con le soluzioni adottate dal progetto, che risulta conforme al dettato costituzionale e pienamente rispettoso del principio di autonomia degli enti locali.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di tenersi nei loro interventi, poiché, in caso contrario, mi vedrò costretto a rinviare la discussione ad altra seduta. Omai, infatti, sono in aula da tanto tempo e sto accusando alcuni problemi fisici. Mi appello, quindi, alla cortesia dei colleghi.

È iscritto a parlare l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, il provvedimento in oggetto è importante. Già nel corso della X legislatura ne era iniziato l'*iter*: probabilmente, essendo ormai giunti alla XIV legislatura, esso è maturo. Dico questo anche considerando le affermazioni dei colleghi che mi hanno preceduto. In particolare ringrazio il relatore Zeller perché ha effettuato una sintesi delle proposte di legge provenienti da tutti gli schieramenti politici: ecco perché questo provvedimento troverà unanime consenso.

Intendevo solamente segnalare come l'unione dei comuni che chiedono di cambiare regione abbia sensibilizzato noi parlamentari chiedendoci di trovare, attraverso un provvedimento legislativo, una risposta a quella forte richiesta di determinazione per quanto riguarda la collocazione amministrativa. Molti dei comuni italiani chiedono proprio di poter cambiare regione attraverso una procedura che stiamo definendo. Si tratta di un atto di giustizia che va riconosciuto e penso che questo provvedimento rappresenti proprio la soluzione migliore e più consona rispetto ad una richiesta che proviene da molte parti del nostro paese.

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza sulla base dei consueti criteri.

È iscritto a parlare l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, questo provvedimento di legge merita il sostegno del gruppo della Margherita per tre ragioni che elencherò succintamente: supera le interferenze delle comunità non interessate alle procedure relative all'aggregazione ad altre regioni; specifica che per le regioni a statuto speciale è necessaria una procedura costituzionale, alla luce della diversità di ordinamento di quelle regioni; muove verso la chiusura del procedimento con la formulazione di una legislazione ordinaria o costituzionale che acquisisca il parere delle regioni.

Questi tre momenti di adeguamento della legislazione ordinaria, del referendum e della legge costituzionale fanno ritenere che, tale provvedimento, debba essere supportato e sostenuto dal gruppo della Margherita nel corso del prosieguo del dibattito parlamentare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

DANILO MORETTI. Signor Presidente, accogliendo la sua proposta svolgerò alcune brevi considerazioni e chiederò alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative del mio intervento.

Onorevoli colleghi, nel nostro paese non è difficile imbattersi in situazioni in cui cittadine o piccoli centri, legati tra loro da vincoli storici e di natura economico-sociale, siano separati da confini regionali che, di fatto, costringono abitanti di una stessa area culturale a gravitare su zone con tradizioni diverse, quando addirittura accade — come in alcuni casi — che il clima che si crea sia di accentuata rivalità.

I nostri costituenti ben conoscevano tale realtà storico-geografica se hanno dato la facoltà ai comuni ed alle province di passare, su propria richiesta, da una regione di appartenenza ad un'altra.

Altre volte, l'affacciarsi di nuove realtà economiche di centri vicini siti in regioni confinanti può calamitare l'interesse di aree meno sviluppate che cercano, anche sotto il profilo amministrativo, di diventare parte integrante delle zone in crescita e sviluppo. Una realtà emblematica di quanto evidenziato è la regione Marche ove gli abitanti di alcune vallate, Valmarecchia ed altre nel Montefeltro, peraltro di culture e tradizioni romagnole, per recarsi al proprio capoluogo, Pesaro, devono scendere a valle e passare per il nuovo capoluogo provinciale di Rimini in Emilia Romagna. La cartografia politica ed amministrativa delle Marche si presenta nella caratteristica pelle di leopardo, maculata da *enclave* ovvero da isole amministrative, avendo porzioni di territorio staccate dai centri di appartenenza, siano essi comuni (13 casi), province (due casi) o regioni (tre casi), per non parlare della Repubblica di San Marino, un vero e proprio Stato entro lo Stato, ciò a dimostrazione di un antico retaggio di situazioni politiche e militari medievali.

Nei primi anni novanta alcune di queste realtà si associarono, costituendo l'unione comuni italiani per cambiare regione con sede nel municipio del comune di San Michele al Tagliamento in provincia di Venezia, con lo scopo di uscire dall'ambito strettamente locale per sollevare la questione a livello nazionale. Il territorio del comune di San Michele al Tagliamento, attualmente inserito nella provincia di Venezia, regione Veneto, è quello da dove è partita l'idea della costituzione di tale organismo nazionale che fungesse da portavoce per le tante comunità locali necessitanti di una riconsiderazione delle proprie collocazioni territoriali. In tale comune, nel 1992 si tenne un referendum autogestito da un comitato locale che ottenne dall'amministrazione comunale tutte le strutture e le attrezzature solitamente utilizzate per tali occasioni.

La regione Veneto, in precedenza, aveva bocciato la delibera consiliare con cui lo stesso comune decideva l'effettuazione di un referendum per sapere cosa pensasse la propria gente.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Moretti, non ha chiesto l'autorizzazione alla pubblicazione del testo del suo intervento?

DANILO MORETTI. Sì, signor Presidente, ma vorrei concludere questo concetto.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Moretti.

DANILO MORETTI. La popolazione, con l'87 per cento dei « sì », contro il 12 per cento dei « no », sul 74 per cento dei votanti aventi diritto, decise di ritornare, come lo era un tempo, a far parte di quella che era chiamata la patria del Friuli.

Per le restanti considerazioni faccio riferimento al testo di cui ho chiesto alla Presidenza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative del suo intervento sulla base dei consueti criteri.

È iscritta a parlare l'onorevole Amici. Ne ha facoltà. Dimostri, nel nome, il rispetto per coloro che sono qui.

SESA AMICI. Signor Presidente, sarò fedele alla richiesta da lei avanzata e che condivido. Credo che per il gruppo dei Democratici di sinistra questo provvedimento porti a compimento una certa aspirazione e mi riferisco al fatto che i provvedimenti, una volta approvati, hanno bisogno di attuazione pratica. Siamo di fronte all'attuazione pratica della nuova modifica del titolo V della Costituzione in relazione all'articolo 132, proprio in materia di referendum, con particolare riferimento a regioni, comuni e province che intendono aggregarsi ad un'altra regione.

Il provvedimento tiene conto di una novità costituzionale importante, quella di dare conto della partecipazione collettiva dei soggetti interessati; ciò non avveniva con l'altro procedimento, tant'è vero che è stato compito del legislatore e, quindi, anche dei proponenti stabilire che le popolazioni interessate al referendum siano quelle dei comuni o delle province che ne chiedono l'aggregazione e non anche quelle delle regioni, come avveniva prima, a cui in qualche modo dovevano essere aggregate.

Credo che sia importante il secondo elemento, quello relativo al procedimento per le regioni a statuto speciale, anche perché si tratta di una questione sulla quale avremo modo di discutere anche con riferimento ad altri provvedimenti di riforma e di attuazione del titolo V.

Per questi argomenti, per la validità di un principio costituzionale legato alla partecipazione delle popolazioni interessate, il provvedimento non solo avrà il nostro consenso, ma anche nella discussione parlamentare saremo sereni nell'affrontarlo perché ci pare costituisca un elemento per

l'attuazione di legge, già sottoposta a referendum nazionale.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 1852)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Zeller.

KARL ZELLER, *Relatore*. Signor Presidente, rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Annunzio di una informativa
urgente del Governo.**

PRESIDENTE. Comunico che nella giornata di domani, mercoledì 5 marzo, intorno alle ore 17, il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, renderà un'informativa urgente sul tragico episodio avvenuto sul treno Roma-Arezzo, che è costato la vita al sovrintendente della Polfer Emanuele Preti, e sullo stato della lotta al terrorismo.

Al termine dell'informativa, secondo quanto già comunicato ai gruppi, avrà luogo un dibattito cui potrà intervenire, in ordine decrescente, un rappresentante per ogni gruppo per un tempo di sette minuti, con un tempo aggiuntivo — come da prassi — per il gruppo misto.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 5 marzo 2003, alle 10,30:

(ore 10,30, con votazioni a partire dalle ore 11, con prosecuzione pomeridiana a partire dalle ore 16)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1922 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 gennaio 2003, n. 2, recante differimento di misure agevolative in materia di tasse automobilistiche (*Approvato dal Senato*) (3650-A).

— *Relatore*: Antonio Pepe.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 2003, n. 15, recante misure finanziarie per consentire interventi urgenti nei territori colpiti da calamità naturali (3664-A).

— *Relatore*: Foti.

3. — Seguito della discussione della mozione Violante ed altri n. 1-00154 sulla riforma del sistema pubblico della ricerca.

4. — Seguito della discussione delle mozioni Crucianelli ed altri n. 1-00139 e Mantovani ed altri n. 1-00152 sulla Conferenza dell'Organizzazione mondiale del commercio prevista a Cancun.

5. — Seguito della discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00127, Violante ed altri n. 1-00163, Burani Procaccini ed Antonio Leone n. 1-00164 e Castagnetti ed altri n. 1-00165 sulle misure in favore della famiglia e della natalità.

6. — Seguito della discussione della mozione Sergio Rossi ed altri n. 1-00093 sul costo della vita.

7. — Seguito della discussione delle mozioni Paoletti Tangheroni ed altri n. 1-00166, Bolognesi ed altri n. 1-00098, Giulio Conti ed altri n. 1-00106 e Cima ed altri n. 1-00167 sulle iniziative per contrastare la pratica dell'infibulazione.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DI LUCA: Modifica all'articolo 21 della legge 26 marzo 2001, n. 128, in materia di accesso da parte delle Forze di polizia ai sistemi informativi e ai dati detenuti dai vettori aerei e navali (2630-A).

Relatore: Saponara.

9. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

FONTANINI; FOTI; ILLY ed altri; MORETTI e LENNA: Modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di referendum per il distacco di comuni e province da una regione e per l'aggregazione ad altra regione (1852-2085-2357-3275-A).

— *Relatore:* Zeller.

(ore 15)

10. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 17)

11. — Informativa urgente del Governo sul tragico episodio avvenuto sul treno Roma-Arezzo, che è costato la vita al sovrintendente della POLFER Emanuele Petri, e sullo stato della lotta al terrorismo.

La seduta termina alle 20,15.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI PIETRO FONTANINI E DANILO MORETTI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL TESTO UNIFICATO DELLE PROPOSTE DI LEGGE NN. 1852-2085-2357-3275

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, colleghi, il provvedimento al nostro esame rappresenta la corretta risposta a quelle migliaia di cittadini che da anni chiedono giustizia per poter liberamente determinare la loro collocazione amministrativa. Questi cittadini hanno dato vita nei primi anni novanta ad una associazione denominata Unione comuni italiani per cambiare regione con lo scopo di uscire dall'ambito strettamente locale e sollevare questo problema a livello statale.

La loro volontà è quella di superare situazioni amministrative che impediscono loro di potersi riconoscere in quelle istituzioni amministrative che bene rappresentano la loro identità culturale, sociale ed economica.

In Italia non è difficile imbattersi in comuni o piccoli centri separati da confini regionali che obbligano queste comunità a convivere con realtà socio-amministrative non in sintonia con la loro tradizione culturale.

I nostri costituenti, ben conoscendo tali realtà, hanno dato con l'articolo 132 la facoltà a comuni e province di passare su loro richiesta da una regione di appartenenza ad un'altra.

Emblematica a questo proposito è la situazione del comune di San Michele al Tagliamento, il cui territorio è attualmente inserito nella provincia di Venezia e fa quindi parte della regione Veneto. La popolazione di questo comune è da sempre legata culturalmente ed economicamente con la confinante regione Friuli-Venezia Giulia. Un legame che si manifesta oltre che nei rapporti economici continui con la regione Friuli anche nella

lingua parlata da questi cittadini che è la stessa che si usa in Friuli, cioè il friulano.

I cittadini di San Michele al Tagliamento, come moltissimi altri sparsi in decine di comuni in Italia, al momento della delimitazione amministrativa a livello regionale hanno dovuto soccombere a criteri esclusivamente geografici per la definizione dei confini regionali.

Quella decisione non è stata mai condivisa dalla stragrande maggioranza degli abitanti perché antistorica e anticulturale. Infatti nel 1992 in questo comune si tenne un referendum autogestito per conoscere la volontà popolare in merito alla possibilità di passare alla regione Friuli-Venezia Giulia. La popolazione, con l'87 per cento di « sì » contro il 12 per cento di « no », decise di ritornare (come lo era un tempo) a far parte di quella che era chiamata la « Patria del Friuli ».

A quella volontà non si riuscì a dare una risposta positiva a causa degli insormontabili ostacoli procedurali che la legislazione oppone.

In oltre cinquant'anni di vita della Costituzione repubblicana mai si è riusciti a modificare di un solo metro un confine regionale. L'articolo 132 della Costituzione nella sua prima stesura e soprattutto la legge n. 352 del 1970 hanno di fatto impedito ai cittadini l'espletarsi del diritto di rivedere i confini regionali.

Il titolo III della legge 25 maggio 1970, n. 352, agli articoli 42 e 44 prevede che la richiesta di referendum per il distacco di una o più province ovvero di uno o più comuni, finalizzata all'aggregazione ad un'altra regione, deve essere corredata dalle deliberazioni, identiche nell'oggetto, dei consigli provinciali o comunali che chiedono il distacco e di tanti consigli provinciali o comunali tali da rappresentare almeno un terzo della restante popolazione della regione dalla quale viene richiesto il distacco e di quelli della regione alla quale si propone l'aggregazione delle province e dei comuni.

Quanto poi all'ambito territoriale interessato dalla consultazione referendaria, il successivo articolo 44 precisa che il refe-

rendum doveva essere indetto sia nel territorio della regione dalla quale le province o i comuni intendevano staccarsi sia in quella a cui intendevano aggregarsi.

Fortunatamente grazie alla modifica dell'articolo 132 della Costituzione ed alla nuova sensibilità autonomistica e federalista che pervade grandi settori del Parlamento il testo unificato troverà una rapida approvazione in quest'aula.

DANILO MORETTI. Se questa era ed è la volontà di quelle popolazioni, non se ne fece nulla per gli insormontabili ostacoli procedurali allora in vigore. La comunità di San Michele al Tagliamento, sia a livello di amministrazione comunale che di specifiche associazioni che di singole persone, non ha da allora mai smesso di credere e di operare a favore di una modifica legislativa che ponesse equità nella questione, spendendo risorse — economiche ed umane — anche a favore di tutte le altre comunità nazionali dalle simili esigenze. Per tali lodevoli motivi e per la sua realtà nota a molti dei proponenti analoghe iniziative legislative, a tale comune (ed ai pochi altri che avessero già deliberato in merito) vengono riconosciute, dalla presente proposta di legge, come già espletate le procedure d'iniziativa, permettendo allo stesso di procedere con l'iter a partire direttamente dall'indizione del referendum ai sensi di legge.

L'articolo 132, secondo comma, della Costituzione *ante* riforma del 2001 (legge costituzionale n. 3 del 2001) recitava così: « Si può con referendum e con legge della Repubblica, sentiti i Consigli regionali, consentire che province e comuni, che ne facciano richiesta, siano staccati da una regione e aggregati ad un'altra ».

Un dettato semplice e chiaro nel sottintendere chi dovesse richiedere il distacco/aggregazione (ovviamente gli enti territoriali che avessero voluto cambiare regione) e chi dovesse esprimersi in referendum (gli stessi), platealmente travisato dalle norme attuative, contenute nel titolo III « Referendum per la modificazione territoriale delle regioni previsti dall'articolo

132 della Costituzione», della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante « Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo ».

Tali norme prevedono le seguenti fasi procedurali:

1) il consiglio comunale, del/i comune/i interessato/i a cambiare regione, approva/no una delibera ove si: *a)* richiede il referendum secondo il seguente testo « Volete che il territorio del comune di (...) sia separato dalla regione (...) per entrare a far parte integrante della regione (...) ? » (questo testo referendario deve essere uguale per tutti i comuni dei quali si è trattato ma anche dei successivi, dei quali si tratterà in seguito); *b)* nomina un delegato effettivo e uno supplente uguali per tutti i comuni di cui sopra e sotto;

2) deliberazioni identiche per oggetto alle precedenti (e con uguale testo referendario e nominativi dei delegati): *a)* di tanti consigli comunali che rappresentino almeno un terzo della restante popolazione della regione da cui avviene il distacco; *b)* di tanti consigli comunali che rappresentino almeno un terzo della popolazione della regione alla quale si propone l'aggregazione;

3) deposito — presso la cancelleria della Corte di cassazione, effettuato da uno dei delegati (il quale eleggerà domicilio in Roma) — della richiesta di referendum di cui al numero 1), corredata dalle deliberazioni di cui al numero 2);

4) l'Ufficio centrale per il referendum accerta la conformità della richiesta nonché il raggiungimento del numero minimo delle deliberazioni depositate, dopodiché dichiara l'eventuale sua legittimità;

5) il Presidente della Repubblica indice il referendum su deliberazione del Consiglio dei ministri;

6) il referendum è indetto sia nel territorio della regione dalla quale i comuni intendono staccarsi, sia nel territorio della regione alla quale i comuni intendono aggregarsi;

7) nel caso di approvazione della proposta sottoposta a referendum, il ministro dell'interno presenta al Parlamento un apposito disegno di legge;

8) promulgazione della legge che dispone il distacco del comune dalla regione (...) e la sua aggregazione alla regione (...).

Ciò prevedendo, la norma attuativa annulla la volontà esclusiva del singolo comune a decidere autonomamente del proprio passaggio di regione potendo venire: *a)* impedito nella richiesta, dal mancato supporto deliberativo degli altri enti; *b)* costretto ad effettuare controvoleda il cambiamento per volontà degli altri comuni chiamati anche essi a referendum, il cui voto verrebbe sommato a quello, ancorché contrario, del comune medesimo.

Tutto questo appesantimento ed effetto contrario palesemente incostituzionale a detta dei più esperti costituzionalisti in materia, tra cui il professor Maurizio Pedrazza Gorlero, preside della facoltà di giurisprudenza dell'università di Verona, non ha fatto altro che scoraggiare qualsiasi iniziativa ufficiale, tentata in questo mezzo secolo di Repubblica — a nostro sapere — da sole due amministrazioni comunali: Gallo Matese, nel 1987, che dalla provincia di Caserta in Campania voleva passare alla provincia di Isernia, in Molise, e Chieti, nel 1993, che dalla provincia di Foggia, in Puglia chiedeva di trasferirsi alla provincia di Campobasso, anch'essa in Molise.

Ovviamente, non raggiungendo il numero di delibere di appoggio di tanti altri comuni sia della propria regione che di quella a cui avevano chiesto di essere aggregati, che rappresentassero almeno un terzo delle rispettive popolazioni regionali, la Corte di cassazione bocciò le loro richieste.

In oltre cinquant'anni di vita della Costituzione repubblicana mai si è riusciti a modificare di un solo metro un confine regionale, se si esclude il caso della regione Molise, istituita nel 1963 con una norma costituzionale transitoria.

Così disponendo, la citata legge n. 352 del 1970 travisa le procedure al punto da rendere: *a)* più complicata la procedura del semplice passaggio di un comune da una all'altra regione poiché la richiesta deve essere fatta da tanti enti che rappresentano, rispettivamente, almeno un terzo delle popolazioni di entrambe le regioni; *b)* più semplice la procedura più complessa della fusione di regioni, per la cui richiesta sono sufficienti le sole delibere degli enti che rappresentino almeno un terzo dei residenti.

Venendo al problema legislativo del distacco di comuni e di province da una regione all'altra, c'è da dire che la legge 25 maggio 1970, n. 352, non distingue abbastanza e cioè non distingue in modo conforme alla volontà del costituente le verse fattispecie di modifiche territoriali: *a)* la fusione di regioni esistenti; *b)* la creazione di nuove regioni (entrambe in riferimento al primo comma dell'articolo 132 della Costituzione); *c)* il distacco da una regione e l'aggregazione ad un'altra di comuni e di province (previsto invece dal secondo comma del citato articolo 132).

Infatti, mentre la prima fattispecie disciplinata con rispetto dello spirito della lettera della Costituzione, non altrettanto può dirsi per le altre due. Per la parte che riguarda il passaggio di comuni e di province da una regione all'altra diversamente da quanto è stabilito nella legge n. 352 del 1970, la Costituzione non prevede affatto il coinvolgimento di quote di popolazione delle regioni al di là di quelle direttamente interessate.

In sede di Assemblea costituente, circa quest'ultima fattispecie, si era affacciata la tesi più rigida del coinvolgimento anche degli altri comuni e province — non direttamente interessati — sia delle regioni da cui è chiesto il distacco che di quelle a cui i comuni e le province intendono aggregarsi; ciò al fine del contemperamento dei vari interessi in gioco. I costituenti decisero invece, accogliendo un emendamento di Costantino Mortati, di affidare al parere delle regioni — che

devono essere ascoltate — la tutela generale degli interessi delle regioni coinvolte.

L'Assemblea costituente, al fine di arginare le richieste di istituzione di nuove regioni o di modificazione di quelle esistenti — che provenivano da ogni parte, supportate ora da motivazioni campanilistiche ora da altri presupposti — decise di costituire, come ben ha posto in rilievo lo storico delle istituzioni Ettore Rotelli, « le regioni storico-tradizionali di cui alle pubblicazioni ufficiali statistiche ».

Da tale decisione scaturì l'elenco delle regioni di cui all'articolo 131 della Costituzione, successivamente modificato, in base alla XI disposizione transitoria, soltanto con la legge costituzionale 27 dicembre 1963, n. 3, istitutiva della regione Molise separata dalla regione Abruzzi. È così da ritenere che una semplificazione delle procedure relative alla migliore definizione delle circoscrizioni regionali sia perfettamente in linea con le previsioni dell'articolo 132 della Costituzione. E lo sia tanto più quando si tratti di richieste di distacco e di aggregazione di comuni e di province che vogliano tornare a fare parte dell'originaria loro regione « naturale » o collocarsi in una regione con affinità linguistica, etnica e culturale.

Da ciò la conclusione: la procedura prevista per l'ipotesi di cui al citato secondo comma dell'articolo 132 della Costituzione appare, nel testo del secondo comma dell'articolo 42 e del terzo comma dell'articolo 44 della legge 25 maggio 1970, n. 352, in contrasto con la Costituzione.

Da un lato, il procedimento è notevolmente aggravato, quasi che il legislatore ordinario non avesse fiducia, e certamente avesse meno fiducia del costituente, verso gli eletti del popolo nei consigli comunali e provinciali e *tout court* verso il popolo, chiamato a referendum.

Dall'altro lato, è negletta l'opinione delle regioni.

Nel corso delle passate legislature sono state presentate delle iniziative legislative: dal 1987 al 2001; dalla X legislatura alla

XIII legislatura, ed esattamente dodici proposte della Camera e sei proposte del Senato.

Nel 1993 il Parlamento si pronunciò alla Camera dei deputati, in modo chiaro ed esplicito contro l'evidente incongruenza, anche sullo stesso piano costituzionale, della legge n. 352 del 1970 in applicazione dell'articolo 132 della Costituzione, «auspicando che il Parlamento anche sulla base delle varie proposte legge già presentate, approvi rapidamente la modifica del titolo III della legge n. 352 del 1970, intitolato »Norme sui referendum territoriali«, riconducendo la consultazione referendaria ivi prevista alle sole popolazioni dei comuni oggetto di trasferimento e ripristinando il parere delle regioni, così come risulta dallo spirito e dalla lettera della Costituzione»; con ciò impegnando il Governo «a concorrervi anche con proprie idonee iniziative» (ordine del giorno approvato alla Camera dei deputati il 4 agosto 1993 a seguito del disegno di legge n. 2179, relatore il deputato Bertoli).

La I Commissione (Affari costituzionali) ebbe ad avviare l'esame il 18 dicembre 1993, non conclusosi per la caduta del Governo in carica.

Anche alla luce dei citati atti parlamentari, si è redatta la presente relazione, facendo specialmente riferimento alla relazione della proposta di legge atto Camera n. 825 del 1992 dell'onorevole Danilo Bertoli.

Fortunatamente, con il passare del tempo, è cresciuta largamente nel paese una nuova e più forte cultura autonomistica e federalista che fa ben sperare in una favorevole accoglienza delle proposte di legge espresse nel testo unificato in discussione. Tale testo unificato vuole anche riportare nel giusto rilievo il parere delle regioni, restituendo ad esse il ruolo voluto dal costituente. Infatti, tale parere non solo deve essere sentito come ben recita il citato secondo comma dell'articolo 132 della Costituzione ma, se positivo, irrobustisce l'orientamento dei consigli comunali e provinciali e dei cittadini elettori

che si sono espressi nel referendum, con ciò concretizzando uno degli aspetti centrali della visione costituzionale della democrazia, per cui la democrazia diretta e quella rappresentativa devono stare tra di loro non in condizione di contrasto ma di reciproca integrazione.

Il parere delle regioni non potrà essere vincolante, per la necessità di rispettare la volontà popolare espressa con referendum e, anche se non venisse espresso dal consiglio regionale, non bloccherebbe l'iter procedurale; ciò ad evitare forme improprie di imposizioni verticistiche che, per fare così, utilizzerebbero le vie burocratico-legali, invece di accettare il democratico confronto politico.

Questo parere potrebbe essere collocato anche subito dopo la delibera dei consigli comunali e provinciali e ciò certo nel rispetto della Costituzione; è parso, però che in questo caso potesse assumere un carattere di un parere di *routine*: passaggio quasi burocratico nella procedura di avvicinamento al referendum. Si è preferita così la diversa soluzione di collocarlo subito dopo i referendum per dare agli stessi quella centralità che la Costituzione ha voluto (valutazione degli interessi regionali) nel rapporto con la volontà locale e popolare.

Infatti non è vero, come sembrerebbe dopo quanto qui evidenziato, che l'espressione regionale — seppur non vincolante — sia una pura formalità; poiché la procedura, di tutto l'iter per il cambiamento di regione, termina con l'approvazione della legge da parte del Parlamento che non è costretto (per formalità) ad approvare bensì dovrà vagliare attentamente se sussistano le condizioni necessarie per decretare tale cambiamento confinario.

Come si può ben capire da quanto esposto, per il buon esito di un cambiamento richiesto non basta l'espletamento (anche se positivo) dei primi tre livelli procedurali di cui si preciserà più oltre e cioè: 1) la richiesta del consiglio comunale o provinciale; 2) il referendum; 3) i pareri regionali, ma occorre anche quello parlamentare.

Esso è l'ultimo atto, quello definitivo, e pertanto sarà il frutto di una attenta valutazione del caso e terrà senz'altro in debita considerazione i pareri delle regioni. Questi più saranno dettagliati, precisi e motivati — oltre che documentati — più potranno risultare un valido supporto per la finale decisione parlamentare.

Una loro formulazione superficiale e frettolosa, di parte o — peggio — la loro assenza, non esimerà certamente il Parlamento dal decidere con ponderazione, specie in casi particolari (esempio, la mancanza di contiguità territoriale fra i territori da aggregare), con ciò evitando spostamenti dettati da calcoli prettamente opportunistici o di destabilizzazione istituzionale (pensiamo, per assurdo, ad un comune della Puglia che chiede, ottenendo, l'approvazione a tutti i livelli, di aggregarsi alla Liguria!).

Si è voluto disquisire anche su questa casistica — che certamente non accadrà nella realtà — proprio per dimostrare che la volontà dei firmatari delle quattro proposte di legge di tenere in considerazione i più svariati aspetti della questione, dimostrando anche come la semplificazione chiesta alla procedura distacco-aggregazione, per il cambiamento dei confini regionali attuali, non sia semplicistica. Pertanto l'aver proposto di limitare le richieste di distacco-aggregazione, ed il conseguente referendum, ai soli enti locali direttamente interessati — demandando la rappresentanza degli altri alle rispettive regioni — viene controbilanciato dal peso che a queste ultime verrà dato in sede parlamentare.

Ho usato il condizionale proprio perché sono consapevole che — e l'abbiamo evidenziato in precedenza — niente può essere ritenuto certo ed automatico.

A dare chiarezza alla materia è ora la legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, che ha definitivamente esplicitato che al referendum deve essere chiamato solo il comune o la provincia che ha chiesto di cambiare regione.

Il presente testo unificato è diretto a semplificare la procedura prevista dalla

legge 25 maggio 1970, n. 352, per l'aggregazione di comuni o province ad altre regioni, ma intende anche svolgere la funzione di adeguamento della stessa norma al nuovo dettato costituzionale.

Questo testo unificato, in linea con quanto dispone l'articolo 132 della Costituzione, consente i suddetti trasferimenti, mediante una procedura democratica che lascia l'iniziativa e la scelta referendaria al singolo ente territoriale interessato.

Lo stesso costituzionalista Pedrazza Gorlero spiega che, nel momento in cui la Costituzione ha voluto meglio precisare che al referendum deve essere chiamata solo la popolazione dell'ente che vuole cambiare, è sottinteso come debba essere solo lo stesso a fare anche la rispettiva richiesta.

La procedura — riportata allo spirito ed alla lettera della Costituzione, che conseguirà all'approvazione della presente iniziativa legislativa — è organizzata su quattro distinti livelli: 1) la richiesta di referendum adottata dal consiglio comunale o provinciale; 2) l'espressione della volontà popolare attraverso lo stesso referendum; 3) i pareri delle regioni; 4) la deliberazione del Parlamento, sulla base dell'iniziativa legislativa del ministro dell'interno.

Nulla è innovato circa le previsioni finanziarie dell'articolo 53 della legge n. 352 del 1970.

A conclusione, dunque, c'è da dire che le procedure, in realtà, non mirano ad incentivare facili processi di disaggregazione ed aggregazione di comuni o province; esse, è bene ripeterlo, riportate allo spirito ed alla lettera della Costituzione, tendono a fornire una base ragionevole ai processi di aggregazione delle «regioni naturali» così come assunte dal costituente nella delimitazione delle regioni.

Il presente testo unificato vuole anche corrispondere a questa aspirazione nell'ottica di una effettiva trasformazione della Repubblica in senso moderno, aperto alle autonomie locali ed ai principi di sussidiarietà ridefinendo, in modo più aderente alle previsioni contenute nell'articolo 132 della Costituzione, le procedure previste

(ivi compresi lo svolgimento dei referendum ed i loro esiti), per consentire che comuni e province, che ne facciano richiesta, siano staccati da una regione ed aggregati ad un'altra.

Poiché, dunque, il processo di cui al secondo comma dell'articolo 132 della Costituzione non deve essere l'esito di una volubile « aspirazione » ma il riconoscimento di una storia e di una volontà, esso è qui regolamentato in modo tale che la richiesta dell'iniziativa sia sottoposta non solo al vaglio dei cittadini elettori ma anche dei consigli comunali che la propongono e dei consigli regionali che la valutano, prima ancora che essa sia definitivamente deliberata dal Parlamento, a cui rimane il potere sovrano nel decidere.

Come dice la Costituzione, democrazia rappresentativa e democrazia diretta non devono stare fra loro in contrasto ma in reciproca integrazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente provvedimento accresce in misura rilevante l'autodeterminazione dei comuni e delle province in ordine al distacco da una regione e all'aggregazione ad un'altra e rappresenta quindi un'innovazione legislativa di grande valenza democratica.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,30.